

AUTORICERCA

Rivista di ricerca interiore ed esteriore

Archetipi

Francesca Vicky Scher
Vittorio Demetrio Mascherpa
Nadav Hadar Crivelli
Leonardo Chiatti
Massimiliano Sassoli de Bianchi

2014

8



AUTO R ICERCA

Archetipi

Numero 8
Anno 2014



AutoRicerca è la rivista del LAB – Laboratorio di AutoRicerca di Base
Via Cadepiano 18, 6917 Barbengo, Svizzera.

Editore

Massimiliano Sassoli de Bianchi

<i>Numero</i>	8
<i>Anno</i>	2014
<i>Edizione</i>	Agosto 2025
<i>Pagine</i>	144
<i>ISSN</i>	2673-5113
<i>Titolo</i>	Archetipi
<i>Autori</i>	Francesca Vicky Scher, Vittorio Demetrio Mascherpa, Nadav Hadar Crivelli, Leonardo Chiatti, Massimiliano Sassoli de Bianchi
<i>Editor</i>	Sara Chessa, Luca Sassoli de Bianchi Massimiliano Sassoli de Bianchi
<i>Copertina</i>	Luca Sassoli de Bianchi
<i>Copyright</i>	Gli autori (tutti i diritti riservati)
<i>Web</i>	www.autoricerca.ch , www.autoricerca.com

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopiatura e la digitalizzazione, se non precedentemente autorizzata dall'editore o dagli autori degli articoli, fatta eccezione per brevi passaggi, nell'ambito di discussioni e analisi critiche. In tal caso, la fonte della citazione dovrà essere sempre citata.

Indice

A proposito degli autori	5
Prefazione alla nuova edizione <i>Francesca Vicky Scher</i>	9
Editoriale <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	11
Il cielo dell'anima mundi <i>Francesca Vicky Scher</i>	17
Astrologia elementale e aritmosofia <i>Vittorio Demetrio Mascherpa</i>	75
La nuova astrologia <i>Nadav Hadar Crivelli</i>	97
Un nuovo concetto di archetipo nella fisica dell'auto-organizzazione <i>Leonardo Chiatti</i>	109
Corrispondenze astrologiche: una prospettiva multiesistenziale <i>Massimiliano Sassoli de Bianchi</i>	127
Numeri precedenti	143

Nota: il presente volume è una riedizione del Numero 8, Anno 2014. È cambiata l'impaginazione e la copertina, ma i contenuti sono rimasti invariati, mentre si è colta l'occasione per correggere dei refusi e migliorare, là dove possibile, la scorrevolezza dei testi e delle traduzioni. Il volume contiene inoltre un contributo aggiuntivo di Francesca Vicky Scher, che ha curato anche la prefazione alla nuova edizione.

Le pagine di un libro, siano esse cartacee o elettroniche, possiedono una particolarissima proprietà: sono in grado di accettare ogni varietà di lettere, parole, frasi e illustrazioni, senza mai esprimere una critica, o una disapprovazione. È importante essere pienamente consapevoli di questo fatto, quando percorriamo uno scritto, affinché la lanterna del nostro discernimento possa accompagnare sempre la nostra lettura. Per esplorare nuove possibilità è indubbiamente necessario rimanere aperti mentalmente, ma è ugualmente importante non cedere alla tentazione di assorbire acriticamente tutto quanto ci viene presentato. In altre parole, l'avvertimento è di sottoporre sempre il contenuto delle nostre letture al vaglio del nostro senso critico ed esperienza personale. L'editore e gli autori non possono in alcun modo essere ritenuti responsabili circa le conseguenze di un cambiamento di paradigma indotto dalla lettura delle parole contenute in questo volume.

A proposito degli autori

Francesca Vicky Scher è artista, graphic designer e scrittrice. Ha un background in etnologia, filosofia, traduzione, pedagogia delle lingue straniere e della scrittura. Fin dall'adolescenza ha coltivato un profondo interesse per la dimensione psicospirituale. Negli anni Novanta si è avvicinata al lavoro con le energie sottili, praticando come terapeuta, e ha sviluppato un approccio personale all'astrologia. Per maggiori informazioni: <https://soulscribener.ch>.

Vittorio Demetrio Mascherpa è un ricercatore e studioso della Tradizione Iniziatica orientale e occidentale. Professionalmente si occupa dal 1990 di formazione e consulenza nell'area della comunicazione, del benessere organizzativo e della gestione delle Risorse Umane secondo i principi della "Formazione Umana Globale", un orientamento tecnico e umanistico volto al potenziamento delle abilità individuali e professionali attraverso un intervento diretto sulla persona e sulle competenze umane di base. Con un'esperienza di trentacinque anni nella pratica e nell'insegnamento delle tecniche di meditazione, dal 2000 porta queste discipline nell'ambito aziendale, attraverso seminari e interventi mirati alle specifiche esigenze del management e del mondo del lavoro. Dal 2010 svolge, in collaborazione con il Dipartimento di Economia Aziendale dell'Università di Verona, un programma di ricerche sugli effetti della Meditazione Vigile nelle organizzazioni. Come autore ha pubblicato saggi e manuali su temi diversi: dalle scienze simboliche alla filosofia dei numeri, dalla comunicazione interpersonale allo sviluppo delle potenzialità individuali, dal management umanistico alla meditazione nel mondo del lavoro e delle imprese. La sua produzione letteraria comprende infine tre romanzi e alcuni libretti d'opera.

Nadav Hadar Crivelli studia e pratica Astrologia sin dal 1977. Inizialmente ha seguito la corrente dell'Astrologia Umanistica di Dane Rudhyar, ma dagli inizi degli anni '80 l'incontro con la Cabalà fu l'occasione per lui di grandi scoperte e innovazioni. La fonte principale del suo percorso è il Libro della Formazione (Sefer Yetzirà), con le sue corrispondenze tra segni, pianeti e lettere dell'Alfabeto ebraico. Grazie a questi collegamenti, Nadav ha sviluppato un originale sistema di Astrologia Cabalistica, le cui basi sono spiegate nel suo testo ormai classico: *Lo Zodiaco Interiore*. Tra le innovazioni da lui portate nell'astrologia, quella che più riscuote successo è l'Albero della Vita individuale. Grazie alla comprensione della Cabalà, i gradi esatti delle posizioni dei pianeti natali diventano parole e frasi, che illuminano il compito individuale del consultante, guidandolo a trovare le risorse necessarie per realizzarlo. È autore di numerosi libri, tra cui: *Lo Zodiaco Interiore*, *I Numeri del Segreto*, *Introduzione alla Cabalà*, *La Via Regale*, *I 72 Nomi di Dio* (ed. Psiche 2), *Maschio e Femmina li creò* (ed. Elysium), *Anche un Granchio può diventare un Principe* (ed. Piemme). Per maggiori informazioni: www.astrocabala.com. Oltre all'astrologia, Nadav insegna la Cabalà ebraica, ed è possibile seguire le sue attività sul sito cabala.eu. Chi desidera contattarlo, può farlo al seguente indirizzo e-mail: leitiel@gmail.com.

Leonardo Chiatti nasce nel 1960 a Tuscania (VT), nella splendida cornice storica e naturale della Tuscia (Alto Lazio), terra da cui non si è praticamente mai staccato, che ama e nella quale vive e lavora. Innamorato fin da piccolo della Natura e dei suoi fenomeni, con grande sconcerto dei genitori che avrebbero gradito un figlio più normale, da "grande" la sua scelta professionale è stata la fisica. Si è laureato nel 1985 al Dipartimento di Fisica dell'Università "La Sapienza" di Roma, discutendo una tesi sullo spin in meccanica stocastica con Marcello Cini. Il suo interesse si è orientato immediatamente verso le questioni fondazionali della fisica, al cui studio ha dedicato l'intera vita successiva. Ha pubblicato lavori sui

concetti fondamentali della termodinamica (identificazione di una classe di apparenti violazioni del II° principio), della relatività ristretta (riformulazione della cosiddetta relatività di de Sitter), della fisica quantistica (riformulazione del concetto di transazione coniato originariamente da Cramer) e della cosmologia (dove è uno dei proponenti del cosiddetto modello dell'”Universo arcaico”). Ha dedicato molti sforzi all’investigazione di possibili forme di causazione top-down e/o sincronica nel contesto della fisica fondamentale. In questo ambito ha proposto l’ipotesi degli “archetipi”, ancora in attesa di verifica sperimentale, e sta attualmente indagando la sistematica delle particelle elementari con gli strumenti della semiotica Peirceana.

Massimiliano Sassoli de Bianchi si è laureato in fisica presso l’Università di Losanna (UNIL), Svizzera, nel 1989. Dal 1990 al 1991, è stato assistente presso il Dipartimento di Fisica Teorica (DPT) dell’Università di Ginevra (UNIGE), dove ha studiato i fondamenti della teoria quantistica con Constantin Piron. Nel 1992, è entrato a far parte dell’Istituto di Fisica Teorica (IPT), presso il Politecnico federale di Losanna (EPFL), e ha conseguito il dottorato di ricerca nel 1995, con uno studio sulle osservabili temporali nella teoria dello scattering quantistico. Dal 1996, ha lavorato come manager nel settore privato, come ricercatore indipendente, e come insegnante. Nel 2010, ha creato il Laboratorio di Autoricerca di Base (LAB), la cui missione è lo sviluppo e la diffusione di competenze e conoscenze in grado di massimizzare il potenziale umano. Nel 2016, è entrato a far parte del Centre Leo Apostel for Interdisciplinary Studies (CLEA), presso la Vrije Universiteit Brussel (VUB), collaborando e interagendo con molti dei suoi membri. È attivo nell’esplorazione della coscienza, principalmente da una prospettiva in prima persona (ricerca interiore). Attualmente, oltre a dirigere il Laboratorio di Autoricerca di Base (LAB), è editore della rivista AutoRicerca e presidente della società Area 302.

Considerando che l'anima porta in sé l'idea dello Zodiaco, o piuttosto del suo centro, essa percepisce anche in quale momento, in quale grado dello Zodiaco si trova un determinato pianeta; ma poiché dall'essenza divina riceve le figure geometriche del cerchio (paragonando il cerchio a certe parti di essa) e le armonie archetipe (certo non in forma puramente geometrica, ma come se fosse sovraccarica o piuttosto resa satura da un liquido filtrato di radiazioni lucenti), riconosce anche la misura degli angoli e ne giudica alcuni conformi o armoniosi e altri non conformi.

[Giovanni Keplero]

Prefazione alla nuova edizione

Nella prefazione al libro “Das senkrechte Denken” (Il pensiero verticale), l'esoterista Thorwald Dethlefsen scriveva: “Tutto ciò che è visibile è puramente parabola e ogni forma esprime un contenuto. Così le immagini diventano ponti verso la realtà, diventano il symbolon, che può metterci in contatto con ciò che ci manca per la completezza: con il numinoso, il metafisico, il reale. Le forme sono state spogliate del loro significato e il mondo è sprofondato nell'insensatezza. [...] Ma la vita trae il suo valore dal significato, che va oltre le forme, le funzioni o le ideologie del progresso. Il mondo non interpretato rimane privo di significato”.

Questa è la visione del mondo della tradizione esoterica, che ha percorso la storia dell'occidente negli ultimi duemila anni e non cessa di rinnovarsi, a volte avvicinandosi a quella scienza, per la quale esistono solo la coscienza e campi d'energia e d'informazione.

Questo numero attinge alla tradizione esoterica con articoli che trattano del numero come matrice del simbolo e degli elementi come “istanze primarie del processo di manifestazione” [Vittorio Demetrio Mascherpa], di un'astrologia affine sia alla psicologia analitica che alla cabala e che vede il cielo natale come “il mandala del processo di individuazione” [Nadav Hadar Crivelli], di un'astrologia (auto)terapeutica che vede lo studio del cielo natale e dei transiti come una forma di relazione con gli archetipi che informano la nostra esistenza e con le ciclicità secondo le quali si manifestano [Francesca Vicky Scher].

Ma abbiamo anche contributi scientifici, uno dei quali esplora un'interpretazione fisica degli archetipi come “schemi di interconnessione sincronica” [Leonardo Chiatti]. Abbiamo infine un articolo speculativo per il quale l'astrologia è vista come un “dispositivo evolutivo di autoricerca e autocreazione” valido solo in determinati casi [Massimiliano Sassoli de Bianchi].

È auspicabile che le pratiche della tradizione esoterica – alla quale

l'astrologia sembra appartenere, anche se non tutti gli astrologi concordano su questo punto – trovino una spiegazione scientifica? Forse sì, ma non affinché l'astrologia riceva una legittimità all'interno di un paradigma razionalista che non è compatibile con le modalità di indagine del reale della tradizione esoterica. È piuttosto il contrario: quando la scienza avrà un modello per tradurre la psiche collettiva e gli archetipi che la reggono senza togliere nulla alla loro efficacia su un piano psicospirituale, che è il piano nel quale possiamo trovare guarigione ed espansione di coscienza, allora questa spiegazione scientifica avrà un senso.

Ma non ci siamo ancora arrivati. Nel frattempo, abbiamo solo bisogno di un linguaggio più moderno per tradurre le scoperte della tradizione esoterica, che restano valide, perché coerenti con il modo in cui funziona la nostra psiche, che è la componente del nostro essere che decide del senso della nostra vita.

Francesca Vicky Scher

Editoriale

Il titolo di questo ottavo volume di AutoRicerca – Archetipi – è particolarmente suggestivo ed evocativo. La parola deriva dal greco *arkhétupon*, traducibile in: *primo esemplare*. Per citare il dizionario *Devoto Oli*, un archetipo si riferisce (tra le altre cose) a un: “modello primitivo delle cose, del quale le manifestazioni sensibili della realtà non sono che filiazioni o imitazioni”.

Alcuni esempi di archetipi sono le *idee platoniche*, da intendere come prototipi irriducibili che darebbero forma a ogni altra idea; o le *idee innate dell'inconscio collettivo*, che condizionerebbero il comportamento di noi umani, secondo la visione della psicologia del profondo dello psichiatra svizzero *C. G. Jung*. Un ulteriore esempio di archetipi sono le *strutture narrative* che accomunano i diversi miti, religioni e fiabe del nostro pianeta, come evidenziato dallo storico delle religioni statunitense *Joseph Campbell*, nella sua sintesi della mitologia mondiale.

In questo ultimo numero del 2014, ci occuperemo della nozione di archetipo da due ulteriori punti di vista: quello astrologico-numerologico, e quello della fisica moderna.

Si potrebbe obiettare che nel momento storico in cui viviamo accostare la ricerca nel campo della fisica a delle materie quali l'astrologia e la numerologia (che restano controverse anche negli ambiti della ricerca interiore) non sia una strategia molto appropriata, dacché si corre il rischio di alimentare ulteriormente la confusione, quando invece abbiamo sempre più bisogno, in quest'epoca di informazione-disinformazione, di discernimento.

Mettere insieme degli articoli di astrologia e di fisica, in un medesimo “campo semantico” (quello di questo volume), potrebbe infatti non solo accrescere la già grande confusione, ma altresì promuovere delle indebite (troppo facili, troppo superficiali) analogie tra questi diversi approcci al reale.

D'altra parte, come recita un antico stratagemma: *se vuoi drizzare*

una cosa impara prima come storcerla di più. Con questa affermazione, solo apparentemente paradossale, si vuole indicare che a volte può essere utile (strategico) andare nella direzione opposta a quella auspicata, proprio per ottenere il risultato desiderato. A volte può essere utile rendere un problema in un certo senso “più problematico”, proprio per poterlo (almeno in parte) risolvere.

Se è vero che il nero è fondamentalmente differente dal bianco, mescolandoli rischiamo di ottenere un grigio “illusorio”, in cui la presenza del bianco e del nero, e la loro differenza, non potrà più essere colta.¹ Questo però è vero solo nella misura in cui il nero viene “impropriamente” mescolato con il bianco. Un'altra possibilità consiste semplicemente nell'accostare queste due tinte senza mescolarle, per meglio cogliere le eventuali similarità (ad esempio, potrebbero avere una pari brillantezza), e al contempo le profonde differenze (indubbiamente, una è più assorbente dell'altra).

Questo è quello che faremo in questo volume, il cui scopo non è quello di promuovere un facile sincretismo scientifico-esoterico, ma illustrare come degli approcci tra loro differenti possano comunque fare uso di concetti simili nella loro indagine, come per l'appunto quello di *simbolo*, e più generalmente di *archetipo*.

Il primo articolo di questo volume, scritto da *Vittorio Demetrio Mascherpa*, illustra in modo chiaro, conciso e al contempo profondo le caratteristiche distintive dei principi numerici e astrologici, che possiamo usare per accedere non solo a una visione simbolica dell'Universo, ma anche a una possibile conoscenza di quegli archetipi che ne costituirebbero l'essenza inesprimibile. Questo però solo nella misura in cui, come ci avverte lo stesso autore, la Via di conoscenza astrologica e numerologica non vengano ridotte a un improbabile mezzo per conoscere il futuro, o per classificare le

¹ Solo tramite l'utilizzo di una lente di ingrandimento, vale a dire di uno strumento che potenzia il nostro discernimento, possiamo “risolvere il grigio” e renderci conto che è formato da tanti piccoli “pixel” bianchi e neri, perfettamente distinguibili tra loro (fate l'esperimento).

persone e i comportamenti.

In pieno accordo con questa prospettiva, il secondo articolo di questo volume, scritto da *Nadav Hadar Crivelli*, ci offre una visione totalmente rinnovata dell'astrologia, che diventa studio dell'alfabeto archetipico con cui è stato scritto il "codice genetico" dell'Universo e, conseguentemente, strumento di attualizzazione del potenziale umano, nel senso di poter aiutare le persone a realizzare la loro singolarità archetipica, compatibilmente alla loro compartecipazione armonica con il Tutto

Il terzo articolo, scritto da *Leonardo Chiatti*, affronta invece il problema delle "strutture nascoste" dell'Universo dal punto di vista della fisica moderna, e più esattamente della fisica quantistica. L'autore ci parla della possibilità di individuare *schemi di interconnessione sincronica e non-locale* negli eventi fisici del mondo naturale (per i quali propone il nome di "archetipi"), non necessariamente supportati dallo scambio di materia-energia, ipotizzando che la loro esistenza, in linea di principio sperimentalmente testabile, potrebbe avere una certa importanza nello sviluppo e nell'evoluzione delle entità viventi.

È importante osservare che gli articoli di Vittorio Mascherpa e di Nadav Crivelli non parlano di fisica, così come l'articolo di Leonardo Chiatti non parla di astrologia, o di numerologia. Sebbene tutti e tre questi autori utilizzino il concetto di archetipo nella loro analisi, lo fanno in contesti differenti, con significati non necessariamente convergenti.

A tal proposito, e solo per fare un esempio, non è perché, secondo la visione astrologica, i *quattro elementi* sarebbero espressioni di principi essenziali della Manifestazione, che possiamo concludere che questi necessariamente dovranno apparire nel tessuto della materia ordinaria nella forma delle quattro forze fondamentali della fisica (gravitazionale, elettromagnetica, nucleare debole e nucleare forte). Queste analogie troppo facili non solo impoveriscono la riflessione astrologica, ma al contempo distorcono la natura dell'indagine scientifica moderna. Andrebbero pertanto

possibilmente evitate, anche per non rischiare di prendere dei giganteschi abbagli e doversi poi arrampicare sui vetri (che come è noto sono al contempo scivolosi e fragili).

Se i quattro elementi corrispondono alle quattro forze della fisica, come dichiarano alcuni astrologi, come spiegare allora che un tempo le forze erano solo tre (gravitazionale, elettrica e magnetica), poi sono diventate due (gravitazionale ed elettromagnetica), quindi quattro (gravitazionale, elettromagnetica, nucleare debole e nucleare forte), poi di nuovo tre (gravitazionale, elettrodebole e nucleare forte), quindi di nuovo (forse) quattro, con la scoperta della forza repulsiva denominata “energia oscura”? E che dire poi della teoria cosmologica di Einstein, secondo la quale il concetto stesso di forza gravitazionale andrebbe sostituito con quello più generale di curvatura spaziotemporale?

Insomma, se confondiamo i diversi piani di indagine, e gli strumenti cognitivi ad essi associati, rischiamo di banalizzare ogni nozione, a discapito della possibilità di progredire nella nostra conoscenza. Chi scrive è convinto che vi sia spazio per una coesistenza pacifica, e in parte mutualmente proficua, tra le scienze “interiori” ed “esteriori”, purché in entrambi i campi si resista alla tentazione di promuovere dei troppo facili riduzionismi, o delle troppo facili analogie.

Naturalmente, scienze interiori e scienze esteriori da qualche parte necessariamente si incontrano, o possono incontrarsi. Nel caso dell’astrologia, solitamente si ritiene che un tale incontro possa avvenire proprio là dove il simbolismo astrologico diverrebbe predittivo, cioè in grado di produrre dati quantificabili e verificabili sperimentalmente, ad esempio in relazione alle caratteristiche psicologiche di una persona.

È di questa possibile corrispondenza, tra astrologia e la psicologia, che si occupa il quarto e ultimo articolo di questo volume, curato dal sottoscritto, dove vi invito a considerare quello che è un apparente paradosso dell’astrologia: la sua efficacia nel promuovere, in alcune persone, un valido percorso di autoricerca e autosviluppo, e

l'apparente assenza di correlazioni significative quando lo strumento astrologico viene applicato a un campionamento statistico di individui. A questo apparente paradosso propongo una possibile soluzione, indubbiamente speculativa, che si fonda sul cosiddetto *paradigma coscienziale*, ossia sull'ipotesi che noi esseri umani sperimentiamo numerose vite intrafisiche, intervallate da periodi intermissivi di preparazione.

Come sempre, vi auguro buona lettura, studio e una proficua riflessione critico-costruttiva.

Massimiliano Sassoli de Bianchi

*Non abbiamo paura di. Essere chiamati meticolosi perché crediamo
che soltanto qualcosa di esauriente possa essere interessante.*

[Thomas Mann]

AUTO RICERCA

Il cielo dell'anima mundi*

Francesca Vicky Scher

Numero 8

Anno 2014

Pagine 17-74



* Articolo incluso nella nuova edizione 2025 del volume pubblicato nel 2014.

Riassunto

L'astrologia non è un metodo di indagine razionale. Per essere usata in modo proficuo, ha bisogno di un *modus mentis* coerente con la tradizione esoterica e dell'uso di tutte le nostre facoltà, quindi non solo del pensiero, ma anche del sentire nelle sue molteplici forme, dell'immaginazione e dell'intuizione. In questo modo potremo interagire con i sistemi simbolici ed entrare in un intimo dialogo con gli strati universali della psiche.

La psicologia analitica e transpersonale hanno ripreso temi cari alla tradizione esoterica e li hanno, in parte, tradotti in un linguaggio consono alla nostra epoca.

L'astrologia è basata sull'antico concetto della *sympatheia*, che postula un universo interconnesso, in cui i rapporti tra le sue parti sono retti da principi dei quali la causalità è solo uno dei tanti.

Comprendere i principi di sincronicità e di ciclicità nell'avvicinarsi degli archetipi ci aiuta ad orientarci nel dialogo con il nostro cielo natale e con le opportunità (auto)terapeutiche che offre.

Questo articolo espone alcune ricerche condotte sui transiti sia individuali che planetari e le riflessioni sulla sincronicità che ne sono emerse.

Dopo un excursus nel campo delle indagini statistiche, presentate come un esempio dell'impossibilità di rinchiudere l'astrologia nei limiti di una mentalità razionalistica, l'articolo tratta brevemente delle teorie del caos, che danno una molto vaga spiegazione scientifica della sincronicità e del modo in cui potrebbero funzionare oracoli, pratiche magiche e sistemi simbolici come l'astrologia.

Introduzione

La vera alfabetizzazione non è la capacità di leggere la parola stampata, ma la capacità di leggere il testo del mondo che ci circonda. Ed è completamente ed esclusivamente dipendente dalla nostra capacità di sentire.[†] [Stephen Harrod Buhner].

Questo articolo vuole presentare alcune prospettive per avvicinarsi alla natura polimorfa dell'astrologia, che penso possa essere definita come uno degli strumenti per comprendere e interagire con l'*anima mundi*, strumenti che sono, per loro natura, irriducibili ad un sistema comprensibile in termini razionali.

Vedremo infatti che i tentativi di rendere l'astrologia accettabile agli occhi del paradigma scientifico non hanno sortito alcun effetto, se non quello di occultare la sua più probabile identità.

Per lavorare con l'astrologia dobbiamo accettare la sua natura, che si dispiega nell'uso sinergico di più facoltà, quali il pensiero, l'intuizione, l'immaginazione e la sensazione sottile dei flussi energetici. L'astrologia non è un sistema di pensiero, è uno strumento per lavorare con la realtà come appare da un'ottica archetipale.

Come possiamo definire il concetto alquanto elusivo di anima mundi? Se volessimo descriverla in modo poetico, che è il modo che meglio le si adatta, diremmo che l'universo è come un unico essere vivente dotato di anima, per cui non può che esistere una connessione tra tutte le sue parti, una sola coscienza che lo permea e anima.

Qui siamo molto lontani da una qualche prospettiva scientifica nel senso che diamo oggi al termine di scienza.

Questo non significa che una spiegazione scientifica di questa

[†] True literacy is not the ability to read the printed word but the ability to read the text of the world around us. And it is completely and utterly dependent on our capacity to feel.

anima mundi sia esclusa a priori. Parleremo brevemente delle teorie sul caos e sulla complessità, che potrebbero fornire una vaga traduzione scientifica del concetto. Ma dobbiamo essere in chiaro sul fatto che, se cerchiamo una giustificazione scientifica degli strumenti ai quali appartiene l'astrologia – tutti strumenti che fanno parte delle tradizioni esoteriche – noi li denaturiamo, li costringiamo ad alienarsi da sé stessi e questo, in ultima analisi, nuoce alla loro efficacia, che è direttamente proporzionale al nostro investimento in termini di energia psichica.

Preferisco parlare dell'astrologia come uno dei molti linguaggi che permettono alla psiche umana di comunicare con l'universo e come un complesso codice che ci permette di comprendere sia la nostra psiche che la realtà come ci appare nello spaziotempo in cui viviamo, dominato dal tempo non inteso in senso quantitativo ma qualitativo, cioè come un avvicinarsi di cicli dalle caratteristiche distinte.

A questo proposito parleremo degli studi di Richard Tarnas sui transiti planetari come indicatori di eventi sincronici nella storia e degli studi che Tarnas ha condotto con Stanislav Grof sulle corrispondenze tra i transiti e le ciclicità nei processi intrapsichici.

L'anima mundi è psiche della realtà e il nostro legame con lei travalica i confini della nostra soggettività. Si potrebbe forse chiamarla una soggettività universale, unica, pulsante e tesa ad esprimersi secondo leggi che la filosofia esoterica ha cercato di esplorare nel corso dei secoli e che possono essere riassunte nei *principi ermetici*. L'astrologia funziona in modo coerente con questi principi.

È un linguaggio ovviamente di creazione umana, ma affine al modo in cui funziona questa anima universale, che possiamo comprendere solo se evitiamo di isolare il pensiero dai sentimenti, dalle sensazioni, dalle intuizioni e dall'immaginazione.

L'anima mundi risponde quando ci sintonizziamo tramite un sentire sincretico, che fonde in sé molte facoltà. A volte è traducibile in termini di pensiero e linguaggio, altre volte no. Ma questo dipende dai limiti del nostro linguaggio, più questo diventa sintetico, poetico, metaforico, criptico, più paradossalmente diventa eloquente e ci

spinge verso nuovi livelli di comprensione.

Eppure l'astrologia sembra essere anche decisamente cerebrale e a volte appare di una pesantezza saturnina, che rischia perfino di inaridire il sentire. Ma, se si supera questo scoglio, diventa viva e rivelatrice. Appena si attivano le capacità di risuonare e vedere con gli occhi dell'anima, tutta la sua complessità combinatoria diventa una propedeutica all'intuizione.

Ma senza una comprensione del linguaggio simbolico, il sentire può andare alla deriva, per questo il mentale non può essere sottovalutato. Deve partecipare ma non deve ridurre le interpretazioni a qualcosa di univoco e meccanico.

Per questo direi che l'astrologia è piuttosto laboriosa. Risveglia facoltà che dobbiamo mantenere allenate e non dobbiamo lasciare una facoltà prevaricare le altre.

Cos'ha questo a che vedere con un approccio scientifico? Non molto. Dobbiamo arrenderci al fatto che le cosiddette scienze occulte non sono razionali, sono sovrarazionali con tutte le trappole che questo implica.

L'astrologia può effettivamente mettere a nostra disposizione un codice per comprendere come funziona la nostra vita. Ma un'interpretazione del cielo natale non sarà sufficiente, avremo bisogno di approfondire e lentamente trovare un accesso personale al codice astrologico. Più entriamo in un intimo rapporto con l'astrologia, più questa ci rivela informazioni preziose.

Questo dipende proprio dalla sua naturale affinità con l'anima mundi, che reagisce costantemente alle nostre emozioni e alle nostre intenzioni. Se siamo indifferenti al nostro cielo natale, non riusciremo ad accedere alle intuizioni per penetrarlo e comunicare con lui.

È nella natura della cosa: dobbiamo instaurare un rapporto intimo, direi amoroso, con gli strumenti della nostra indagine. Allora nasce una collaborazione tra noi e la matrice che ci rivela il disegno soggiacente la nostra vita. L'astrologia non è che un linguaggio, che noi umani abbiamo formalizzato nel corso dei millenni per comunicare con l'anima dell'universo.

La questione è meno perché gli astri ci appaiano come se si muovessero in concomitanza con fasi della nostra vita o con avvenimenti di portata mondiale, la questione è che noi li vediamo muoversi in quel modo perché quelle fasi e quegli eventi fanno parte di un disegno cosmico che si manifesta nello spaziotempo in forma di fasi con determinate qualità e noi abbiamo individuato un codice e lo abbiamo formalizzato costruendo un cerchio virtuale, l'*eclittica*, e usando il movimento apparente degli astri come li vediamo dalla Terra. Questo funge da riferimento esteriore per un processo interiore che è inerente a tutta la realtà, non solo alla nostra psiche individuale.

Come diceva James Hillman, la psiche non è incapsulata dentro di noi, come una nebulosa zona cerebrale dalla quale promanano sogni, visioni e miti, ma è tutta intorno a noi, in altri termini, è una dimensione invisibile della realtà.

Ma non tutti gli astrologi condividono l'idea che l'astrologia sia una pratica esoterica. L'astrologia può infatti essere praticata su basi molto diverse, alcune delle quali esulano totalmente dall'ipotesi che esista una psiche transpersonale che genera linguaggi simbolici.

Ma tutti devono confrontarsi con il misterioso postulato sul quale l'astrologia si basa, cioè che la posizione degli astri come ci appaiono dalla Terra sia in una qualche relazione con il modo in cui funzionano la psiche umana e la realtà in questa dimensione spaziotemporale. Tutto si gioca su questo.

Si tratta della ragione principale per la quale la mente razionale non può accettare l'astrologia. Potrebbe al limite ipotizzare delle correlazioni causali in forma di campi elettromagnetici provenienti dai pianeti, ma si tratta di ipotesi molto remote e questo comunque non spiegherebbe la natura delle influenze, che per ogni pianeta sono diverse e "casualmente" corrispondono alle caratteristiche che la mitologia classica ascrive alle divinità corrispondenti ai nomi dei pianeti.

Significa che noi abbiamo proiettato sulle stelle le dinamiche della nostra psiche o che tali dinamiche corrispondono a cicli inerenti alla natura della creazione? Temo che la risposta sia: entrambe le cose.

Senza dubbio l'astrologia è una grande impresa creativa, ma non è il frutto di una creatività arbitraria, libera da leggi che travalicano la soggettività. È il risultato di un'intuizione che ci porta nel nucleo stesso del nostro essere nel mondo, che è un essere liberi di inventare, se comprendiamo istintivamente la dimensione invisibile delle cose. Allora inventare somiglia a scoprire e il feedback dell'universo ci conferma che, se usiamo tutte le nostre facoltà senza che si ostacolino vicendevolmente, possiamo ottenere una forma di conoscenza che funziona da guida per la nostra vita.

Karol Kerényi diceva che nel simbolo è il mondo stesso che parla. L'astrologia è un linguaggio simbolico e riflettere sul nostro modo di relazionarci ai simboli ci aiuta a comprendere come lavorare con l'astrologia.

I simboli astrologici hanno una componente matematica, che rimanda alla qualità del numero più che alla sua quantità, in questo senso anche i numeri e le forme geometriche sono da considerarsi archetipi. I *segni*, i *pianeti*, le *case* e i cosiddetti *punti sensibili* sono lettere polivalenti di un alfabeto con il quale possiamo formulare una miriade di frasi che sono altrettante ipotesi per descrivere l'energia composita delle interazioni tra gli archetipi.

Questo alfabeto è in grado di tradurre le dinamiche dell'energia applicate a qualunque ambito dell'esistenza, ma l'ambito che meglio si adatta all'astrologia è quello della psiche individuale e collettiva tramite lo studio dei *cieli natali*, dei *transiti* e delle *rivoluzioni solari*, che scandiscono l'avvicinarsi ritmico degli archetipi.

L'astrologia può essere scarsamente predittiva per quanto riguarda la forma concreta che assumerà un'esistenza, ma è piuttosto precisa nella descrizione delle dinamiche psichiche di un individuo.

Il simbolo è psicoattivo, risveglia in noi reazioni psicofisiche, immagini e associazioni che ci rivelano qualcosa sul nostro rapporto con lui. Ma ha anche un carattere universale, declinabile in nuances, che ci permette di leggere un cielo risvegliando alla vita i simboli come si mostrano a noi, senza per questo incorrere in proiezioni. Non vogliamo leggere il nostro cielo proiettato nel cielo degli altri,

dobbiamo sempre ricordare che l'espressione degli archetipi universali per ognuno di noi è unica.

Il simbolo è anche un dispositivo di bypass della razionalità, un varco verso livelli di significato sovrarazionali, impossibili da tradurre in un linguaggio univoco. Il simbolo è sempre polivalente eppure è uno, significa molte cose che possono apparire contrapposte tra loro, è ombroso e luminoso e riunisce in sé le polarità, è inesauribile. Se lavoriamo con i simboli, questi evolvono nella nostra psiche pur rimanendo essenzialmente uguali a sé stessi.

Lavorare con i simboli astrologici implica questa strana relazione con qualcosa, il cui significato non possiamo afferrare definitivamente e che ha un'energia autonoma, che ci porta sempre verso nuovi livelli di relazione.

Il rapporto che intratteniamo con gli archetipi è questo. Non possiamo fissarci su una lettura definitiva del nostro cielo, sarebbe pericoloso, bloccherebbe la dinamica della trasformazione incessante. Eppure non possiamo che lavorare tutto il tempo con interpretazioni, perché l'astrologia è un'*ermeneutica*.

L'*ermeneutica*, come disciplina filosofica, sostiene che la comprensione di un testo o di un fenomeno non è mai oggettiva, ma dipende dal contesto storico e culturale dell'interprete. È senza dubbio vero anche per l'astrologia, che ha cambiato linguaggio e prospettiva nel corso dei millenni a seconda dell'ambiente culturale in cui si trovava.

È un'*ermeneutica* del simbolo, quindi un susseguirsi di tentativi per abbracciare significati, dei quali solo una parte emerge alla nostra coscienza e che cambiano nel corso del nostro processo di maturazione interiore. Confidiamo che continuare a interrogare il simbolo e familiarizzarci con lui ci fornisca le interpretazioni di cui abbiamo bisogno in un determinato momento.

È nel rapporto intimo con i simboli che noi possiamo operare per trasformare l'energia. Non possiamo delegare totalmente il lavoro alla nostra astrologa di fiducia, che assume il ruolo di intermediario e potrebbe inavvertitamente condizionarci sulla base

delle sue problematiche o dei suoi pregiudizi. Questa è una cosa inevitabile, ma dobbiamo essere in chiaro che nessuno più di noi dovrebbe conoscere noi stessi. Un'interpretazione astrologica è necessariamente un'approssimazione. Anche quando si coglie in modo accurato l'energia che irradiano le collocazioni e gli aspetti di un cielo, la manifestazione concreta non può essere visibile nel diagramma di forze che è un cielo natale.

Lavorare intensamente con i nostri archetipi interiori richiede tempo ed energia e potrebbe portarci a vedere quello che all'io diurno sembrava un ostacolo come una risorsa e viceversa. Meditare sul nostro cielo ci fa infatti intuire che l'ordine cosmico non somiglia in nulla a quello che a volte l'acculturazione ci fa passare per ordine o per i criteri di una vita auspicabile.

Se il cielo natale è un simbolo composito, si comporterà come i simboli, racchiuderà in sé sempre più di quello che possiamo tradurre in parole, ma non smetterà di parlarci. Per questo credo che sia una pratica consigliabile l'apprendere non solo a leggere il proprio cielo nel senso di decodificare e interpretare i suoi simboli, ma anche come esperienza estetica, come immagine nella quale specchiarsi.

L'interpretazione del cielo fatta da un astrologo è veramente solo l'inizio e non permette di immergersi nelle possibilità che ci offre il simbolo. Sto cercando di dire che un cielo natale è una sorta di dispositivo magico? In un certo senso sì.

Passiamo ora a trattare due concetti centrali dell'astrologia: le *ciclicità*, espresse dai transiti, e la *sincronicità*, il principio acausale che correla i cicli astrologici con la nostra esistenza concreta.

Transiti e psichedelia

In "Psyche Unbound" [2022], Richard Tarnas racconta che, nel lontano 1973, si trovava all'Istituto Esalen con Stanislav Grof, uno dei padri della psicologia transpersonale. Entrambi compivano ricerche sull'espansione di coscienza utilizzando l'LSD e avevano frequentemente constatato che, a seconda dei periodi, le esperienze

degli stessi partecipanti cambiavano notevolmente. Sembrava dunque che ci fossero dei cicli che influenzavano l'emergenza di determinati contenuti psichici piuttosto che di altri.

Un partecipante aveva familiarità con il *calcolo dei transiti*^{*} e propose che questi fossero una spiegazione plausibile. Grof e Tarnas decisero di testare l'ipotesi, che pareva loro piuttosto astrusa ma erano menti aperte anche all'improbabile. Si misero dunque a redigere i cieli natali dei partecipanti e a calcolare i transiti che coinvolgevano soprattutto i pianeti lenti.

Erano entrambi digiuni di astrologia, per loro era un campo del tutto nuovo; ma, una volta constatata la consistenza delle corrispondenze, intuirono che quello studio poteva essere alquanto promettente.

Si misero quindi anche a studiare i protocolli delle loro personali sessioni psichedeliche tenutesi nel corso degli anni, delle quali avevano registrato i contenuti salienti. Ebbero la conferma che i temi dominanti delle sessioni concernevano tematiche compatibili con i transiti significativi che erano avvenuti nello stesso periodo.

“Con grande stupore fummo molto colpiti sia dalla qualità delle correlazioni sia dalla loro coerenza. Ciò che avevamo sperimentato nelle nostre sedute durante quei transiti sembrava essere una versione archetipicamente intensificata delle esperienze di vita più comuni descritte genericamente nei testi astrologici.” [Ibidem]

In base agli specifici pianeti e allineamenti coinvolti, la letteratura astrologica poteva indicare che era potenzialmente un momento

^{*} Un transito si verifica quando un pianeta, nella sua rivoluzione intorno al Sole, entra in relazione angolare con un punto specifico del cielo natale, che può essere un pianeta, un punto angolare (come l'Ascendente) o un altro elemento, ivi compreso il grado d'inizio di una casa, chiamato *cuspid*e. Questi contatti tra il pianeta in movimento e i punti del cielo, attivano dinamiche in entrambi e rappresentano, in alcuni casi, punti di svolta nella vita. I transiti si ripetono a scadenze più o meno regolari, sulla base dell'eccentricità della rivoluzione del pianeta. Si utilizzano per individuare i periodi in cui determinati eventi sono più probabili e per comprendere meglio le sfide e le opportunità che possono manifestarsi di volta in volta.

adatto per espandere i propri orizzonti intellettuali, oppure, nel caso di altri transiti, il periodo promuoveva una maggiore intuizione spirituale o un aumento delle tensioni e delle frustrazioni o questioni legate alla famiglia d'origine, una predisposizione alla rabbia e all'aggressività oppure depressione e ansia generalizzate.

La natura archetipica di fondo del paradigma astrologico risultava evidente anche nei molti testi che non utilizzavano un vocabolario psicologico o che non riflettevano una relazione consapevole con la tradizione ermetica o, più in generale, con radici esoteriche.

Ogni pianeta poteva esprimersi in modo multivariato in diverse inflessioni e in diverse dimensioni della vita ma sempre con una chiara connessione alla sua natura essenziale.

Data la peculiarità delle sessioni psichedeliche, che è quella di intensificare l'attività psichica, queste catalizzavano in genere versioni più intense, spesso *perinatali* o *transpersonali*, degli ordinari alti e bassi della vita descritti nei testi astrologici riguardanti i transiti.

Le qualità archetipiche costellate durante le sessioni diventavano quindi inconfondibili a causa dell'intensità di queste ultime. Ad esempio, nei casi di transiti di Saturno o Plutone su un pianeta natale, il soggetto poteva fare l'esperienza di una profonda identificazione con stati di prigionia, schiavitù o oppressione. In alcune occasioni, l'intensità esperienziale all'interno della sessione diventava esperienza diretta della dimensione collettiva transculturale con l'apparizione di figure mitiche o di simboli che la tradizione esoterica aveva associato agli archetipi coinvolti.

È inutile sottolineare che sia i simboli che le figure mitiche non dovevano essere necessariamente note al soggetto, ma emergevano spontaneamente quando si instaurava un accesso alla dimensione transpersonale. Ma a questo Tarnas e Grof erano abituati, quello che era sconcertante per loro era che i temi mitici corrispondessero con i temi dei transiti.

Iniziarono uno studio sistematico che coinvolgeva sia una sessantina di membri di lunga data della comunità di Esalen sia i partecipanti ai loro seminari. Esalen era all'epoca un laboratorio ideale per ricerche di questo

genere, poiché migliaia di persone vi si recavano ogni anno ed era diventato una sorta di epicentro della sperimentazione psicospirituale e delle ricerche esperienziali sulla coscienza.

Analizzando i transiti e lo svolgimento delle sessioni psichedeliche, poterono differenziare maggiormente i risultati, che non si limitavano più a semplici corrispondenze tra i transiti e le esperienze soggettive dei partecipanti. Si costellò infatti un nuovo livello, cioè una correlazione consistente tra le *quattro matrici perinatali di base* (BPM, corrispondenti ai quattro stadi della nascita) e i *quattro archetipi dei pianeti esterni*: Saturno, Urano, Nettuno e Plutone.

La prima matrice perinatale è associata alla condizione prenatale immediatamente precedente l'inizio del processo che porterà alla nascita. È caratterizzata da esperienze oceaniche fluttuanti, scioglimento dei confini, relazione porosa con l'ambiente, mancanza di differenziazione tra interno ed esterno, esperienze multidimensionali che hanno un carattere che può apparire acquatico, galattico o cosmico. Qui sono situate anche le esperienze di *unio mistica*, di trascendenza, di dissoluzione della realtà materiale e dell'ego separativo. In genere c'è un senso di fusione con tutta la vita e con la matrice divina e una perdita di ogni riferimento spaziotemporale.

Nel suo aspetto negativo, questa matrice è associata a esperienze che comportano una disorientante perdita dei confini, la dissoluzione di un'identità o di una struttura di realtà stabile, la suscettibilità a ideazioni deliranti, la sensazione di essere avvolti da un'atmosfera minacciosa, piena di pericoli invisibili e di influenze sottilmente infettanti. Avremo qui le esperienze fetali di un grembo tossico che si fondono con esperienze di avvelenamento, contaminazione psichica o inquinamento delle risorse vitali. Queste sono tutte caratteristiche facilmente riconducibili all'archetipo di Nettuno.

La seconda matrice perinatale è associata alla fase delle contrazioni uterine, quando la cervice è ancora chiusa. Si esprime tipicamente in esperienze di costrizione claustrofobica, immagini di prigionia e inferno, dolore fisico ed emotivo, sofferenza impotente e

vittimizzazione, paura della morte, stati di intensa vergogna e sensi di colpa, depressione, disperazione, alienazione esistenziale, l'essere intrappolati in una prospettiva in cui tutto ciò che esiste è la vita mortale in un mondo materiale privo di un significato e di uno scopo. Si tratta di esperienze che rimandano all'ombra di Saturno, che spesso si manifesta come un senso di costrizione, limitazione, contrazione, privazione, sconfitta, l'essere sottoposti ad una spietata necessità, alla pressione del tempo, al peso del passato e ad un'autorità opprimente.

La terza matrice è invece riconducibile all'archetipo di Plutone. Tarnas e Grof constatarono una fenomenologia insolitamente varia di esperienze estremamente intense. In termini di fasi della nascita, questa è associata alla spinta del bambino attraverso il canale con la cervice completamente dilatata. Qui si presentano esperienze che coinvolgono un'energia elementare titanica eruttiva, un'intensa eccitazione della libido e dell'aggressività, una scarica di energie represses, sensazioni di lotta violenta, pericolo di morte, scene sanguinose di estrema distruzione, discesa agli inferi, crudeltà e sadismo, presenze demoniache, immagini scatologiche, fuoco purificatore, sacrifici rituali, trasformazioni della materia e fusione paradossale di agonia ed estasi. Questa è la matrice più trasformativa, che può culminare in esperienze interiori di morte e rinascita.

La quarta matrice perinatale è invece associata all'uscita dal canale del parto e al momento del primo respiro e vagito. Si manifesta in esperienze di cambiamenti improvvisi, liberazione dalla costrizione e dalla prigionia, radiosa brillantezza e lucidità della mente, risveglio ad un senso profondo di significato e scopo, visioni luminose, improvvisi insights mentali e spirituali, sensazione di rinascita dopo un viaggio lungo e pericoloso.

Nel suo aspetto negativo, quando la fase è attivata ma non completata, può assumere la forma di un'inflazione maniacale, di un'iperattività irrequieta e priva di risoluzione, di ideazioni eccentriche, senso di genialità personale e un'insaziabile voglia di eccitazione compulsiva. Qui siamo naturalmente nel regno di Urano.

La consistenza tra le esperienze psichedeliche riconducibili alle matrici perinatali, i transiti e le raffigurazioni archetipiche presenti nelle diverse culture è stata considerata da entrambi gli studiosi assolutamente eccezionale.

“Rispetto a tutte e quattro le matrici perinatali, ciò che ci ha particolarmente colpito è la duplice natura delle correlazioni: A livello di studio comparativo dei sistemi di simboli, il fatto che due tradizioni interpretative completamente distinte, la psicologia e l'astrologia, abbiano potuto formulare indipendentemente quattro serie fondamentali di qualità e significati che si corrispondono così strettamente – punto per punto, matrice per archetipo – è stato certamente sorprendente di per sé. Ma a parte questi chiari parallelismi di significato, il fatto che la tempistica delle esperienze dei soggetti di ciascuna matrice perinatale nelle sedute psichedeliche coincidesse in modo così coerente con i transiti che coinvolgevano proprio il pianeta che portava il carattere astrologico corrispondente ci è sembrato stupefacente.” [Ibidem]

Ovviamente la maggior parte dei transiti coinvolge due archetipi (ad eccezione dei casi in cui un pianeta è in aspetto con sé stesso, cioè con la sua collocazione nel cielo natale).

“Ogni combinazione planetaria sembrava comportare un'attivazione reciproca dei due principi coinvolti, con ciascun archetipo che infondeva e infletteva la sua natura specifica attraverso l'altro, plasmando così l'espressione dell'altro e creando un composto vivo dei due. Inoltre, pur essendoci una comunanza archetipica di fondo, individui diversi sembravano sperimentare lo stesso transito in modo diverso, a seconda della posizione del pianeta natale rispetto agli altri pianeti nel tema di nascita, o a seconda degli altri transiti che si verificavano contemporaneamente.” [Ibidem]

Come ben illustra questa citazione, l'importanza di onorare la complessità di un cielo natale nella sua interezza ci ammonisce a non concentrarci troppo su interpretazioni meccaniche, per le quali solo un tipo d'esperienza è possibile in concomitanza con un determinato transito. Le possibilità sono molteplici, ma, in

trasparenza, le qualità degli archetipi coinvolti saranno sempre distinguibili, se sappiamo riconoscerle.

È inoltre particolarmente suggestiva la relazione che questo studio dimostra tra la nascita, il cielo natale e i transiti che si susseguono nel corso della vita. È una conferma del principio ermetico secondo cui l'inizio contiene in nuce un preciso potenziale di dispiegamento nel tempo e le fasi evolutive che si avvicinano nel corso della nostra vita hanno una dinamica che riproduce le fasi della nascita. Il momento della nascita rappresenta veramente il momento più importante della nostra vita e noi lo riviviamo molte volte. Il secondo sarà naturalmente la morte, che probabilmente sarà anch'essa una sorta di nascita, ma ad una realtà con altre coordinate spaziotemporali.

È inoltre significativo che la fase retta da Saturno sia proprio la fase che precede l'entrata nella dimensione terrena, mentre Plutone regge la fase liminale, nella quale la tensione è estrema. Come sappiamo, Saturno è il confine tra la sfera personale e quella transpersonale, è l'archetipo preposto al tempo lineare e alle strutture che mantengono la realtà in una forma apparentemente stabile. Plutone invece è l'altro confine, oltre il quale cessa la vita umana come la concepiamo in questo spaziotempo. Rappresenta per noi ancora il confine del sistema solare, anche se nel frattempo abbiamo scoperto molti pianeti transplutoniani, ma la cui orbita è talmente lenta da non avere alcuna rilevanza per la vita di un singolo individuo.

Grof e Tarnas constatarono inoltre che, come era da prevedersi, le sessioni durante le quali si manifestavano tematiche legate alla seconda matrice perinatale avvenivano soprattutto quando Saturno formava aspetti con Plutone o Nettuno, ognuno dei quali faceva emergere specifiche inflessioni della seconda matrice. Saturno con Plutone coincideva con esperienze di sofferenza impotente di fronte a crudeltà estreme o a contrazioni titanicamente intense senza rilascio, mentre Saturno con Nettuno era affine ad abissi depressivi, in cui si percepiva l'esistenza come insensata, notti oscure dell'anima, perdita di contatto con la dimensione spirituale, disperazione suicida o paura della follia. I transiti di Saturno e Urano erano invece associati ad esperienze che

comportavano l'improvvisa confrontazione con la morte, il crollo di punti di riferimento legati all'identità e al senso di realtà e la perdita di convinzioni precedentemente considerate come sicure e affidabili.

Dopo l'integrazione di materiale inconscio traumatico o complessuale, che poteva comprendere esperienze simboliche come la discesa nell'ade o iniziazioni sciamaniche di smembramento, i transiti Saturno-Plutone rappresentavano nei soggetti la possibilità di sviluppare un coraggio incrollabile di fronte al pericolo, una sincera disponibilità a impegnarsi nelle realtà più gravi della vita e a mobilitare un'energia immensa con continuità e determinazione.

Le esperienze vissute durante i transiti Saturno-Nettuno potevano trasformarsi in un'accresciuta compassione per le sofferenze altrui e in sforzi reali per alleviarle o nella concretizzazione dei propri ideali spirituali in modo mirato e disciplinato.

Nel corso del suo lavoro negli anni Sessanta, prima di scoprire le matrici perinatali, Stan Grof aveva osservato l'esistenza di alcune costellazioni dinamiche di ricordi emotivamente carichi che chiamò COEX, o *esperienze condensate* (CONDensed EXperiences).

In sessioni seriali con dosi medio-basse di LSD (sessioni psicotiche), questi sistemi COEX emergevano gradualmente in concomitanza con ricordi di diversi periodi della vita che erano tematicamente correlati e costituivano stratificazioni di una determinata COEX.

In sessioni successive potevano venir esplorati gli strati più profondi, passando per la prima infanzia e la fase prenatale fino a raggiungere livelli appartenenti al campo collettivo, che potevano apparire anche come vite passate.

Ogni individuo ha in sé un certo numero di COEX, che possono essere sia positive sia negative. Un'attenta analisi dei cieli natali e dei transiti più importanti nel corso della vita ha suggerito che le COEX corrispondano ad allineamenti nel cielo natale. I transiti che coinvolgevano gli allineamenti corrispondenti diventavano occasioni per riattivare la COEX corrispondente, scatenando coazioni a ripetere o favorendo integrazione e guarigione.

In seguito, Stan Grof associò le COEX alle quattro matrici perinatali, la cui ricca e complessa fenomenologia conteneva in forma condensata i temi elementari di quasi tutte le COEX. Ma, come abbiamo visto, le COEX si erano rivelate come radicate a livelli dell'inconscio ancora più profondi di quello perinatale, collegandosi ad esperienze collettive e filogenetiche.

Ciò che all'inizio poteva sembrare un problema psicologico esclusivamente personale o un tema biografico specifico, si scopriva essere radicato in schemi famigliari sottostanti che si estendevano per molte generazioni o in esperienze collegate ad epoche passate o ad un'intera cultura.

Al centro di ogni COEX di questo tipo, Grof trovò sempre un particolare principio o complesso archetipico, che informava e interconnetteva le dimensioni biografiche, perinatali e transpersonali della COEX. Questa scoperta assomigliava molto alla comprensione di Jung dell'archetipo come nucleo di ogni complesso psicologico, ma la COEX aggiungeva una dimensione temporale dinamica, in cui i principali eventi ed esperienze provenienti dai diversi periodi della vita, dalle fasi della nascita e prenatali fino a livelli transpersonali, andavano a formare un sistema integrato, al quale si poteva accedere con pratiche adeguate.

Visto in questa prospettiva, direi che lo studio del proprio cielo natale sia una propedeutica a tali pratiche. Un lavoro (auto)terapeutico usando il proprio cielo natale come mappa potrebbe comprendere viaggi visionari, meditazioni sui simboli associati alle proprie collocazioni planetarie e altre tecniche immaginative e psicofisiche.

“Stan suggerì che la spiegazione più probabile per ciò che stavamo vedendo [cioè le corrispondenze tra astrologia e ciclicità dei processi psichici, NdA] fosse che l'universo ha intessuto nella propria trama una coerenza significativa tra il macrocosmo e il microcosmo. [...] La natura delle corrispondenze suggeriva un'intrinseca orchestrazione sincronica tra i movimenti planetari nei cieli e i modelli archetipici nell'esperienza umana.” [ibidem]

Ho pensato di esporre in modo abbastanza dettagliato questo studio sperimentale perché mi sembra che rappresenti non solo un contributo dell'astrologia alla psicologia transpersonale, bensì anche un contributo della psicologia transpersonale all'astrologia. I due campi sono profondamente affini, infatti il lavoro interiore che ognuno può svolgere servendosi dell'astrologia somiglia molto ad una terapia transpersonale.

Quello che Grof e Tarnas scoprirono può constatarlo chiunque sia attento ai cicli della propria vita e controlli periodicamente i propri transiti. Ognuno di noi può sperimentare che la propria vita è composta da un susseguirsi di fasi, nelle quali emergono tematiche differenti.

Ci sono periodi di intensa attività interiore, altri in cui l'accesso al mondo immaginale è meno spontaneo e si prova un certo inaridimento. Ci sono momenti in cui l'energia psichica sembra aumentare e avvengono scoperte, cambiamenti di prospettiva, forse anche *peak experiences*; poi sembra che tutto si calmi, avviene una lenta integrazione e spesso una parte delle scoperte sembra andare perduta, si ritira in un substrato semiconscio per poi riemergere magari anni dopo.

L'attività dell'inconscio e della coscienza seguono dunque cicli concomitanti con i transiti dei pianeti lenti. I transiti dei pianeti più veloci, Mercurio, la Luna, Venere e Marte sono troppo frequenti, li percepiamo come fluttuazioni dell'umore o come una maggiore attenzione ad attività inerenti agli archetipi corrispondenti ma in un modo meno esclusivo e coinvolgente dei transiti dei pianeti lenti. La Luna attraversa lo zodiaco in circa 28 giorni e forma, in questo breve lasso di tempo, una congiunzione con tutte le collocazioni del nostro cielo. Non può quindi avere l'impatto trasformativo di un transito che si manifesta magari una, due o quattro volte nella vita.

Non è casuale che i cicli di Saturno, cioè gli aspetti di Saturno a sé stesso, in particolare le congiunzioni, la prima delle quali avviene intorno ai 28-30 anni e la seconda intorno ai 60 anni, scandiscano le crisi di maturazione della nostra vita. Invece il cosiddetto ritorno di Urano, cioè l'opposizione di Urano alla sua collocazione natale, che

avviene intorno ai 40 anni, rappresenta una fase nota a tutti.

Chi pratica con una certa continuità una qualche forma di (auto)terapia, può usare i propri transiti come ausilio per meglio comprendere cosa stia avvenendo nella propria psiche. A volte ci accorgiamo che qualcosa sta emergendo e un controllo ai transiti ci darà una conferma o un'indicazione per mirare meglio il nostro lavoro interiore.

Sincronicità e ciclicità

L'idea che l'universo fisico abbia un significato, persino uno scopo, e che ci stia dicendo qualcosa di personale, mette a repentaglio gran parte dell'implicita mitologia della cultura moderna. [Steven Forrest]

Abbiamo visto che, per comprendere come funziona l'astrologia, abbiamo bisogno di soffermarci sui concetti rivelatori di *sincronicità e ciclicità*.

Il primo è un concetto che è sempre stato noto alla tradizione ermetica come *legge delle corrispondenze*, ma, nel XX secolo, è stato ripreso dalla psicologia analitica junghiana che lo ha studiato come un'esperienza che poteva rivelare un rapporto misterioso tra l'energia psichica di un individuo e la realtà esteriore.

La sincronicità è definita come una coincidenza significativa tra eventi che non sono collegati da un rapporto di causa-effetto ma appaiono correlati in modo simbolico o esperienziale e assumono un significato particolare e personale per chi li vive. Secondo Jung, questi eventi riflettono un legame profondo tra la psiche individuale e l'universo, rivelando un comune ordine soggiacente.

Verso la fine della sua vita, Jung smise di vedere il mondo come un mero scenario neutrale, sul quale la psiche proiettava i suoi contenuti alla ricerca di un senso e di uno scopo che non potevano che essere soggettivi ed esclusivo risultato di processi interiori.

Riconobbe che la psiche è una delle tante strutture dell'universo e funziona in armonia con le altre e secondo le stesse leggi.

Tra queste leggi Jung annoverava anche la forza che spinge all'attualizzazione di un potenziale inerente ad ogni essere, non un potenziale arbitrario ma un potenziale specifico, proprio ad ognuno di noi ma anche, nelle sue linee generali, condiviso dall'intera specie.

In questo senso, possiamo vedere il nostro cielo natale anche come la mappa di un viaggio, del quale i transiti sono le tappe. Il potenziale che deve attualizzarsi può essere letto in ogni collocazione del cielo, che ha diversi livelli di manifestazione: inconscia, complessuale o disfunzionale, compensatoria oppure consapevole, creativa, evoluta. Nel corso della vita passiamo da una manifestazione all'altra. Alcune collocazioni sono complesse e stratificate e restano problematiche per molto tempo, ma non saranno mai statiche. Altre sono risorse che mostrano il loro potenziale positivo già all'inizio della vita o solo col tempo.

È grazie a questo principio che possiamo supporre l'universo come *teleologico*, cioè in un percorso evolutivo che porta ad uno scopo, ad una piena realizzazione della coscienza unificata. La funzione della tradizione esoterica è stata, nel corso dei millenni, quella di costruire sistemi che permettessero di orientarsi lungo questo percorso. La religione invece non aveva questo scopo dichiarato, perlomeno non per la maggioranza. Si orientava piuttosto alla vita etica secondo dettami che rimandavano ad una rivelazione.

Jung definì l'astrologia la sintesi del sapere psicologico dell'antichità. Si può dire che, grazie al contributo della psicologia analitica, l'astrologia abbia trovato un ampliamento e un approfondimento del suo sapere psicologico, che era rimasto troppo a lungo ancorato ad un'immagine dell'umano non più consona all'epoca moderna.

Richard Tarnas dice, in "Cosmos and Psyche", a proposito della sincronicità: "Ciò che rendeva intelligibile la correlazione tra eventi interiori ed esteriori era la presenza di due fattori: in primo luogo, una sviluppata capacità di pensare e percepire simbolicamente, una

sensibilità coltivata per gli schemi metaforici e analogici che collegano e quindi illuminano fenomeni diversi e, in secondo luogo, un'apertura epistemologica alla possibilità che tale significato possa essere veicolato dal mondo esterno così come da quello interno, da tutta la natura e dall'ambiente circostante, non solo dalla psiche umana." [ibidem]

L'esperienza delle sincronicità dipende dalla percezione del contesto e delle sfumature. Le sincronicità hanno infatti un lato d'ombra: l'ossessiva e a tratti paranoica ricerca di significati nascosti nel quotidiano o la selezione di segni destinati a confermare le supposizioni dell'io diurno. Una sincronicità non si cerca, si trova e, se selezioniamo la nostra percezione della realtà alla ricerca di segni, finiremo col sentirci ingannati dall'universo.

Questo in fondo vale anche per l'analisi astrologica o per le pratiche divinatorie. A volte ci lasciamo abbagliare da significati apparenti che sembrano fin troppo evidenti, ma in realtà l'oracolo ci sta dicendo tutt'altra cosa. Io credo che i sogni e gli oracoli non ci ingannino mai, siamo noi che non sappiamo capirli.

Jung trovò paralleli alla sincronicità nella teoria magica delle corrispondenze, nel concetto medievale di un'unità soggiacente la creazione, l'*unus mundus*, e nella concezione greca della simpatia cosmica, la *sympatheia*, di cui parleremo più avanti accennando alle teorie del caos.

Jung riteneva che le sincronicità sembrassero svolgere lo stesso ruolo dei sogni, dei sintomi e di altre manifestazioni dell'inconscio, ossia compensare l'atteggiamento cosciente e spostare la psiche da un'unilateralità problematica verso una maggiore completezza. Una sincronicità sorprendente può infatti spingere l'individuo verso una riflessione sul proprio rapporto con il mondo, alla rinuncia ad una visione riduttiva, improntata su modelli di causa-effetto o su proiezioni egoico-magiche, per cui siamo noi che facciamo succedere le cose, al posto di vedere le sincronicità come espressione del dialogo incessante tra la nostra psiche e l'universo, un dialogo fatto di echi, rimandi, segni e, in certi casi, messaggi.

Credo che il nostro problema sia la nostra incapacità di comunicare con questa dimensione usando consapevolmente il suo linguaggio.

Secondo Tarnas, a volte può verificarsi un'improvvisa convergenza di molte sincronicità, intricatamente interconnesse, che avvengono in in rapida successione e che possono avere l'effetto di un'epifania, che mostra all'individuo la propria vita in una prospettiva radicalmente nuova. Altre volte le sincronicità sono sporadiche ma, con l'andare del tempo, superata la soglia dello stupore e acuitasi l'attenzione nei confronti di questi fenomeni, esse diventano parte di un dialogo interiore con la realtà.

“Una disciplinata attenzione agli schemi significativi nel mondo esterno e interiore comincia a svilupparsi come aspetto essenziale di una vita più consapevole. Il verificarsi di sincronicità è visto come un modo per continuare a dialogare con l'inconscio e con l'insieme più ampio della vita, e allo stesso tempo come un modo per apprezzare dal punto di vista estetico e spirituale il potere della vita di creare schemi complessi simbolicamente risonanti.” [Ibidem]

Da un punto di vista astrologico, quindi attento al comportamento ciclico degli archetipi, abbiamo visto nel capitolo precedente che le sincronicità seguono dei ritmi. Sono indicatrici del movimento dell'energia psichica dentro di noi, ma tendono a presentarsi più facilmente in concomitanza con i cicli cosmici dei pianeti corrispondenti agli archetipi interiori.

Una quantità cospicua di transiti si susseguono incessantemente ma pochi hanno su di noi un impatto sostanziale. Abbiamo visto che spesso sono quelli che coinvolgono i pianeti lenti. La Luna sappiamo che visita ogni grado del cielo una volta al mese, non ce ne accorgiamo quasi. Invece un transito di Plutone sulla Luna natale può durare fino a tre anni e il suo impatto potrebbe essere molto potente, soprattutto se la Luna e Plutone formano già un aspetto importante nel cielo natale.

Ogni momento nel tempo possiede un proprio carattere che pervade gli eventi che vi si svolgono. Ogni momento ha una natura

specifica e irripetibile, o perlomeno ripetibile solo in un lasso di tempo immenso.

Il tempo necessario affinché i pianeti tornino tutti esattamente nelle stesse posizioni può superare le decine di migliaia di anni, vista la complessità delle loro orbite e della loro interazione gravitazionale.

Gli archetipi agiscono diversamente in momenti diversi e noi inconsciamente lo sappiamo, sentiamo che ci sono momenti più o meno propizi ad un tipo di processi o attività e sentiamo che nulla può rimanere uguale per un periodo di tempo troppo lungo, altrimenti la stagnazione indurrà una paralisi che porterà ad una degenerazione. D'altro canto, sentiamo anche che ogni sconvolgimento necessita di una riorganizzazione nei rapporti tra le forze coinvolte.

Ma perché la volta stellata e non un altro sistema di riferimento? Probabilmente perché la volta stellata rappresenta nella nostra psiche il cosmo tout court. Che ci si immagini la Terra al centro dell'universo, gravitante intorno al Sole o come minuscolo granello in un universo in espansione o in un multiverso nel quale tempo e spazio seguono leggi diversissime da quelle che abbiamo finora scoperto, in ultima analisi la nostra situazione non cambia: c'è un ordine estremamente complesso e parzialmente imprevedibile, con il quale possiamo interagire, se ne intuiamo la natura.

I nostri progenitori, qualche migliaio di anni fa, hanno avuto l'intuizione di guardare al cielo e osservare i movimenti di punti luminosi e interpretarli come un codice. Questo codice si è evoluto e ramificato e abbiamo trovato una pletora di possibilità per interpretarlo. Abbiamo anche capito che non ha un solo, univoco significato, ma una nebulosa di significati occultamente coerenti e la cui coerenza possiamo solo intuire, se usiamo facoltà che vanno oltre il pensiero.

Ogni giorno è una combinazione diversa di archetipi attivi, che si manifesterà in modo non sempre facilmente discernibile. Non è nemmeno necessario che osserviamo l'oroscopo del giorno, la nostra psiche forse lo conosce già. Perché allora ci accorgiamo solo dei transiti importanti? Perché il dialogo tra la psiche e i cicli archetipali è così continuo che l'io diurno lo considera come la naturale

fluttuazione della propria energia psichica. Ci rendiamo conto delle corrispondenze solo se osserviamo i nostri transiti con attenzione e regolarmente. A volte non siamo coscienti di un determinato transito e siamo sorpresi, quando scopriamo che sta avvenendo. Ma magari ci verranno in mente piccoli avvenimenti, troveremo riscontri nei nostri stati d'animo, nei sogni o nelle idee che si sono imposte alla nostra mente.

Possiamo naturalmente fare anche il processo inverso: osservare la nostra vita e chiederci quali archetipi erano particolarmente attivi in un determinato periodo. Se controlliamo, è molto probabile che li troveremo coinvolti in uno o più transiti.

Questi piccoli esperimenti sono possibili solo se abbiamo acquisito una certa familiarità con il codice astrologico. Le sincronicità potrebbero essere molto diverse tra loro e, ad una mente disincantata, risulterebbe difficile metterle veramente in relazione con un determinato archetipo. Ci si potrebbe inoltre chiedere se l'attenzione ai propri transiti non aumenti la probabilità di sincronicità, dal momento che un dialogo cosciente tra la psiche e il transito, se è un dialogo che coinvolge il sentire nelle sue molteplici forme, muove molta energia psichica.

Ma torniamo alle sincronicità come le ha studiate la psicologia analitica. Il fulcro della loro comprensione, da parte di Jung, era l'osservazione che il significato sottostante o il fattore formale che collegava gli eventi sincronici interni ed esterni era di natura archetipica. Jung aveva definito gli archetipi come i principi fondamentali della psiche umana, forme simboliche innate e disposizioni psicologiche che strutturano e spingono inconsciamente il comportamento e l'esperienza umana sia a livello personale che collettivo. Essi rendono significativa l'esperienza umana secondo schemi o forme universali e atemporali.

“La conformità empirica tra l'evento che si verifica nel mondo esterno e la qualità archetipica dello stato interno di coscienza suggerì che l'archetipo attivo non poteva essere localizzato come una realtà intrapsichica esclusivamente soggettiva. Piuttosto, sia la psiche che il

mondo, interno ed esterno, erano informati dal modello archetipico e quindi uniti dalla correlazione. Era proprio la potenza esperienziale di questa risonanza spontanea che sembrava agire come un solvente curativo sulle polarità indurite – tra sé e il mondo, tra soggetto e oggetto, tra conscio e inconscio – della persona che sperimentava la sincronicità.” [Ibidem]

Se riflettiamo profondamente su questa frase di Richard Tarnas, ci rendiamo conto della vastità delle sue implicazioni. Senza un intimo dialogo con i nostri archetipi interiori, noi siamo sottoposti a correnti che ci trascinano in molte direzioni. Alcune porteranno a rivelazioni, altre a vicoli ciechi e illusioni infrante o ad un aumento dell’entropia sul piano individuale e collettivo.

Certo, se conserviamo una visione teleologica, potremo vedere anche i vicoli ciechi e le illusioni come tappe del viaggio, cosa che sicuramente sono, ma, mano a mano che cresciamo nell’intimo dialogo con il cosmo, saremo capaci di cogliere le qualità del tempo e i modi nei quali ci influenza in modo da trovare soluzioni migliori per vivere gli archetipi attivi in un determinato momento. E qui torniamo all’eterno problema del *determinismo* e del *libero arbitrio*, che mi è sempre parso un tema mal posto. La nostra libertà è proporzionale alla nostra consapevolezza. Più siamo inconsci, più le nostre possibilità di scelta sono limitate.

Appena pensiamo di aver scoperto qualcosa, ci sembra già di avere il controllo della situazione, ma questa è un’illusione del piccolo io, che lo porterà a fare scelte che crede siano totalmente autonome, ma che sono in realtà influenzate da fattori inconsci che ha sottovalutato. Arriveremo mai alla libertà? A volte sì, ci arriviamo, ma sarà sempre una libertà diversa da quella che ci immaginavamo quando eravamo ancora in balia dei nostri pianeti interiori.

A proposito, qual è l’archetipo che regge la libertà? Urano, naturalmente, l’archetipo che capiamo meno e che sta diventando, sul piano collettivo, il più importante.

Per Tarnas, lo studio sui transiti divenne un’epifania che gli fece intuire “dimensioni notevolmente più ampie di quelle

originariamente concepite: meno esclusivamente personali, meno soggettive, più cosmicamente incorporate.” [Ibidem]

Nel corso degli anni successivi alle sue ricerche con Stan Grof e all’analisi dei cieli e dei transiti dei suoi pazienti, Tarnas estese la sua ricerca a varie categorie di fenomeni storici e culturali. Questo lo portò lentamente a delineare le corrispondenze tra periodi storici e transiti dei pianeti lenti.

James Hillman aveva definito *occhio archetipico* quella forma di intelligenza immaginativa, implicita e potenziale in tutti noi, che è in grado di riconoscere e discriminare la ricca molteplicità di schemi archetipali nel microcosmo intimo della nostra vita così come nei grandi eventi della storia e della cultura.

Il lavoro di Tarnas sui periodi storici è un’esemplificazione di questa visione. Al contrario di alcuni astrologi – invero una minoranza, ma comunque esistenti – che non escludono la possibilità che, alla base delle sincronicità astrali, ci sia una causalità fisica nascosta, in forma di radiazioni elettromagnetiche o emanazioni provenienti dal cosmo, sul modello degli influssi del vento solare sul magnetismo terrestre o delle influenze lunari sulle maree e sui ritmi circadiani, Tarnas trova questa ipotesi altamente improbabile proprio sulla base dell’accuratezza archetipale delle corrispondenze.

“La gamma di corrispondenze tra le posizioni planetarie e l’esistenza umana è troppo vasta e multidimensionale, troppo manifestamente ordinata da strutture di significato, troppo suggestiva di intelligenza creativa, troppo vividamente informata da schemi estetici, troppo metaforicamente multivalente, troppo esperienzialmente complessa e ricca di sfumature e troppo sensibile all’inflessione partecipativa dell’uomo per essere spiegata solo da semplici fattori fisici. [...] Credo che una spiegazione più plausibile e completa delle prove disponibili si basi su una concezione dell’universo come un insieme fondamentalmente e irriducibilmente interconnesso, informato da un’intelligenza creativa e pervaso da schemi di significato e ordine che si estendono a ogni livello e che si

esprimono attraverso una costante corrispondenza tra eventi astronomici ed eventi umani.” [Ibidem]

Questa armonia cosmica, se è operante nelle vite individuali, non può che esserlo anche sul piano collettivo.

Tarnas iniziò con lo studiare il ciclo di Urano, il cui periodo orbitale dura all'incirca 84 anni. Aveva già constatato che, quando Urano si trovava in un preciso allineamento geometrico con i pianeti dei cieli natali, gli individui vivevano importanti cambiamenti. Si trattava spesso di cambiamenti improvvisi, grandi risvegli creativi o rotture inaspettate di strutture di vita consolidate. Studiando la vita di pensatori e inventori, vide, in concomitanza con questi transiti, il verificarsi di scoperte, la pubblicazione di opere importanti e atti di ribellione a vincoli personali o sociali.

Da qui passò allo studio delle coincidenze tra allineamenti ciclici dei pianeti esterni e grandi eventi storici o correnti culturali che avevano dato la loro impronta a intere epoche. Questi transiti mondiali consistono in grandi allineamenti tra Giove, Saturno, Urano, Nettuno o Plutone.

Il ciclo Urano-Plutone è uno dei più lunghi e, a causa dell'orbita eccentrica di Plutone, ha una durata variabile. Le congiunzioni e le opposizioni tra Urano e Plutone si verificano solo una volta per secolo, e ogni allineamento dura circa dodici anni, se si considera un orbe di 15° intorno all'aspetto esatto.

Urano rimanda ad un'energia spesso definita come prometeica, quindi emancipatoria, ribelle, progressista e innovativa, destabilizzante, che catalizza nuovi inizi e improvvisi cambiamenti. La sua ombra può essere una totale perdita del senso della misura, sconvolgimenti troppo sanguinosi che si consumano senza portare a progressi sostanziali.

Plutone invece è associato a un principio archetipico che Tarnas definisce come dionisiaco, quindi istintuale, fortemente coinvolgente, di intensità estrema, che nasce dal profondo e si manifesta in modo libidino, distruttivo e trasformativo. A livello collettivo, si ritiene che il principio plutoniano possieda un'energia

che potenza, intensifica e costringe tutto ciò che tocca. Aggiungerei che l'elemento forse più caratteristico di Plutone è quello di portare le ombre alla superficie e spingere spietatamente alla confrontazione con il rimosso. Anche Plutone può indurre una certa inflazione, perché la sua energia è molto intensa ma, non essendo facilmente riducibile entro i limiti dell'io, tende prima o poi a disgregarlo, se si resta inconsci delle proprie ombre o se si usano queste per scopi manipolativi e distruttivi.

Il complesso archetipico Urano-Plutone sembrava esprimersi in modo piuttosto drammatico durante le epoche nelle quali Urano e Plutone si trovavano in allineamento assiale (cioè congiunzione o opposizione). I cambiamenti sociali e politici che si manifestavano erano radicali e spesso violenti. Oltre al potenziamento degli impulsi rivoluzionari, si assisteva anche ad una intensificazione della creatività artistica e intellettuale, dell'impulso alla sperimentazione, alla rivolta contro l'oppressione e all'adozione di filosofie politiche radicali e innovative. Questi impulsi ed eventi erano mescolati a massicci spostamenti demografici e all'eccitazione indotta dalla sensazione di muoversi rapidamente verso nuovi orizzonti.

Urano e Plutone sono stati in congiunzione durante l'intero decennio degli anni Sessanta del XX secolo e in opposizione durante il decennio della Rivoluzione francese, dal 1787 al 1798. Appena prima di questa congiunzione, nel 1776, era stata sancita l'indipendenza degli Stati Uniti.

Ci sono stati negli ultimi secoli solo altri due periodi in cui Urano e Plutone si sono trovati in allineamenti di congiunzione o opposizione. Il primo ebbe luogo a metà del XIX secolo, dal 1845 al 1856. Questo coincise con l'ondata di sconvolgimenti rivoluzionari che si verificarono in quasi tutte le capitali europee nel 1848-49. Si trattò della seconda ondata degli impulsi rivoluzionari messi in moto dalla Rivoluzione francese, che riverberavano su tutto il continente.

Negli anni di questo allineamento si verificò anche una sorprendente convergenza di altri eventi rilevanti sul piano delle idee: la pubblicazione del "Manifesto del partito comunista" di Marx e

Engels e di “Sul dovere della disobbedienza civile” di Thoreau. Si assistette inoltre ad un primo consolidamento del movimento contro la schiavitù negli Stati Uniti e del movimento per i diritti delle donne da entrambe le sponde dell’oceano.

L’allineamento seguente di Urano e Plutone fu l’opposizione che si verificò nel decennio a cavallo del XX secolo, dal 1896 al 1907, un periodo caratterizzato da un intenso fermento politico e sociale, con l’emergere diffuso di movimenti radicali e un’ondata di cambiamenti sociali e massicci spostamenti demografici in tutto il mondo. Ci fu una proliferazione dei movimenti sindacali in tutta Europa e in Nord America, tra questi, la fondazione quasi simultanea dei principali partiti socialisti in Inghilterra, Stati Uniti, Russia e Francia, avvenuta tra il 1900 e il 1905 e il costituirsi del partito bolscevico.

In questo stesso arco di anni si verificarono eventi epocali analoghi in tutto il mondo: la rivolta dei Boxer in Cina nel 1898-1900 e l’ascesa dei movimenti nazionalisti rivoluzionari cinesi, la prima rivoluzione russa del 1905-06, un’ondata di rivolte nazionaliste in India, Turchia, Persia e nell’Impero austro-ungarico, l’inizio del lungo movimento di disobbedienza civile degli indiani in Sudafrica e la fondazione di altri movimenti nazionalisti indipendentisti come l’Organizzazione sionista mondiale nel 1897 e il partito Sinn Fein in Irlanda nel 1902.

Quando l’aspetto formato tra Urano e Plutone era preciso (vale a dire, nel caso dell’opposizione, 180° e, nel caso della congiunzione, 0°) l’energia si accentuava per andare lentamente scemando nel corso degli anni successivi.

L’opposizione Urano-Plutone immediatamente precedente a quella della Rivoluzione francese ebbe luogo dal 1643 al 1654, in stretta coincidenza con la grande ondata di rivoluzioni e ribellioni che attraversò l’Europa a metà del XVII secolo, delle quali la Rivoluzione inglese fu una delle più importanti. Si trattò ancora una volta di un’epoca di sconvolgimenti sociali intensi, di radicalismo politico e di vitalità controculturale.

Dopo aver studiato gli aspetti Urano-Plutone, Tarnas si rivolse a

quelli tra Plutone e Saturno, soprattutto le quadrature, caratterizzate da momenti critici di contrazione, conflitti, riemersione di forze reazionarie e tendenze totalitarie e oppressive.

La Prima guerra mondiale iniziò in concomitanza con una congiunzione tra Saturno e Plutone e la Seconda guerra mondiale durante una quadratura quasi esatta tra i due pianeti. La più recente opposizione Saturno-Plutone avvenne invece nell'autunno del 2001. Poco prima dell'11 settembre, si erano verificati altri aspetti rari nel cielo che coinvolgevano anche il Sole e la Luna e non furono pochi gli astrologi che ipotizzarono la possibilità di attacchi terroristici.

Dopo Plutone e Saturno, Tarnas si rivolse ai cicli di Urano e Giove, caratterizzati da scoperte scientifiche, movimenti progressisti ed esperienze di grande espansione vitale. La missione che portò i primi astronauti sulla Luna, il 20 luglio 1969, avvenne sotto una quadruplice congiunzione tra Luna, Giove, Urano e Plutone.

Il ciclo Urano-Nettuno ha invece effetti meno clamorosi sul piano degli avvenimenti ma ha una qualità che Tarnas associa al rinnovamento spirituale e culturale.

Ci fu una congiunzione Urano-Nettuno negli anni Settanta del XV secolo, in pieno Rinascimento, quando il neoplatonismo e l'ermetismo ebbero un momento di particolare fioritura soprattutto in Italia. Questo ciclo è anche associato a nuove visioni cosmologiche.

All'inizio del XX secolo, durante il periodo in cui le opposizioni Urano-Plutone e Urano-Nettuno erano contemporanee, ci furono grandi rivoluzioni in ambito artistico e scientifico che sconvolsero paradigmi consolidati. Bastino come esempio la prima teoria della relatività, il cubismo, la musica dodecafonica e gli inizi della fisica quantistica.

L'esaustivo lavoro di Tarnas è, per ogni astrologo, una conferma straordinaria del principio di sincronicità. Ciò non toglie che probabilmente non avrà convinto chi non riconosce la praticità del modello di pensiero archetipale.

Cosa ci dicono in fondo queste corrispondenze tra fatti storici e cicli planetari? Sappiamo che gli angoli formati dai pianeti sono

puramente virtuali, sono immagini, che, in questo caso, simbolizzano relazioni che sperimentiamo sia nella nostra psiche sia nel campo collettivo.

Io credo che lo studio di Tarnas ci dica soprattutto questo: se guariamo in noi queste relazioni tra Saturno, Giove, Urano, Nettuno e Plutone, potremmo essere in grado, ognuno in minima parte, di contribuire a dare a questi transiti collettivi un'espressione un po' più luminosa.

Pardes

Dane Rudyard, fondatore dell'*astrologia umanistica* di ispirazione sia esoterica che psicoanalitica, affermava che l'astrologia non dovrebbe inserirsi nel paradigma razionalista, perché questo le nuocerebbe. Verrebbe rinchiusa in un ambito troppo angusto, inadeguato alla sua profondità e alla sua natura psicoattiva.

L'astrologia come linguaggio simbolico è naturalmente vicina alla dimensione immaginale e a tutte le pratiche che servono a lavorare direttamente con l'energia psichica.

La nostra psiche non si lascia particolarmente sedurre dal linguaggio scientifico. Come abbiamo già detto, funziona nella sinergia tra pensiero, emozione, sensazione e intuizione e non possiamo privilegiare una funzione rispetto all'altra. Se cercassimo di usare una sola funzione e contrapporla alle altre, avremmo uno squilibrio che ci precluderebbe l'accesso ad un senso di completezza interiore e non sapremmo usare in modo appropriato gli strumenti che ci vengono dalle scienze occulte. È un assioma di tali scienze che la quadruplicità degli elementi deve essere coinvolta in ogni processo creativo e trasformativo.

Per questo la scienza, che per sua natura deve essere razionale e, nell'ambito del possibile, sperimentale, non potrà mai abbracciare l'intera dimensione psichica, e per psiche abbiamo visto che non è intesa solo la nostra interiorità, bensì quella sfera dell'essere che noi traduciamo in immagini, sensazioni sottili, intuizioni e simboli.

Quello che abbiamo chiamato *anima mundi*.

Ci sembra che siamo noi ad averla inventata con la nostra creatività, ma la sua natura ci trascende di molto. Noi abbiamo solo inventato i linguaggi per tradurla in codici. L'universo, in questo senso, è come un codice scritto in un linguaggio criptico che ha almeno quattro livelli di significato, come ci racconta la tradizione cabalistica parlando del *pardes*.

Questa parola, di origine persiana, significa giardino e viene utilizzata per descrivere un metodo di interpretazione della Torah ma anche di ogni esperienza della vita. È usata come un acronimo che riassume i quattro livelli attraverso i quali deve passare la comprensione: *pshat*, il livello concreto e letterale (Terra, sensazione); *remez*, il livello simbolico, che fa ricorso a immagini e metafore (Acqua, emozione); *drash*, il livello morale, razionale e intellettuale (Aria, pensiero) e infine *sod*, il livello segreto e mistico (Fuoco, intuizione). Questi livelli rappresentano un percorso di introspezione e apprendimento che porta alla conoscenza.

È un modello quadruplice che serve alla comprensione di ogni aspetto della realtà come noi la percepiamo, dall'esegesi dei testi all'interpretazione dei sogni, e si può ovviamente applicare anche all'astrologia, nella quale possiamo avere un primo livello che rimanda a qualcosa di concreto come un evento o un tratto fisico o caratteriale, un secondo livello in cui emergono immagini simboliche o mitologiche che esemplificano una dinamica, un terzo livello che è invece astratto, direttamente legato ai principi e alle leggi secondo le quali si muove l'energia, e infine un livello supramentale, che può essere lo scopo evolutivo o il significato spirituale di una collocazione o aspetto.

Come ben si vede, il percorso è lungo, potremmo impiegare anni per comprendere il nostro cielo, il cui significato evolve con noi. Ci sembrerà di aver capito qualcosa appena in tempo per vederla trasformarsi.

Cercare tratti concreti per tradurre collocazioni e aspetti rischia sempre di cristallizzarli e di renderci miopi per altre possibili interpretazioni.

Gli archetipi sono stati definiti come qualcosa che possiamo solo intuire, ma “solo” non significa una limitazione, significa un’apertura. Non possiamo dare definizioni riduttive, possiamo dare un ventaglio di definizioni parziali e lentamente, dentro di noi, si costellerà il significato che traduce il modo in cui noi sentiamo un archetipo e il nostro rapporto con lui, che cambierà nel corso del tempo. Quindi non potremo mai superare la nostra soggettività, anzi, non dovremmo mai farlo, perché ne va del nostro processo evolutivo. Stiamo parlando di principi cosmici dei quali siamo partecipi non di qualcosa che possiamo rinchiudere in uno schema mentale per poterlo controllare una volta per tutte.

Le indagini statistiche

Da quanto abbiamo scritto finora, dovrebbe risultare chiaro che non si possono tradurre gli elementi del cielo natale in espressioni precise e concrete. Il linguaggio astrologico è archetipale e, all’interno di questo ambito, è preciso. Ma nella realtà concreta avremo manifestazioni variegate corrispondenti agli stessi principi e non potremo a priori sapere quali. Ciononostante, l’indagine statistica ha accompagnato l’astrologia da quando è stata inventata la statistica e il loro rapporto è stato irto di vicissitudini.

Cosa spingeva gli astrologi ad interessarsi di statistica? Ovviamente il desiderio di difendere l’astrologia e legittimarla agli occhi del paradigma razionalista per vederla finalmente riconosciuta se non in quanto scienza perlomeno in quanto forma di conoscenza.

Gli astrologi che nutrono queste aspirazioni non sono in realtà la maggioranza e probabilmente appartengono soprattutto a coloro che non condividono né il paradigma ermetico né quello psicoanalitico. Questi ultimi infatti sono poco motivati a cercare una legittimazione al di fuori dei loro rispettivi ambiti. Ma nel XX secolo i progressi scientifici sono stati talmente straordinari e pervasivi da far assurgere il paradigma razionalista a criterio quasi onnicomprensivo, tanto che si cominciò a pensare che sarebbe stato

auspicabile se anche tutti gli altri ambiti della vita avessero potuto trovare una spiegazione scientifica possibilmente riduzionista. Per tacito consenso restavano fuori l'arte, la cui irrazionalità era consensualmente tollerata, e la religione, che per anzianità precedeva la scienza e doveva per forza restare articolo di fede. Per tutto il resto sarebbe stato meglio (per lui o per lei) se avesse trovato una spiegazione scientifica.

Una spiegazione più o meno consensuale sarebbe stata un po' anche nell'interesse di quegli astrologi che non avevano un modello che spiegasse perché l'astrologia funziona e non volevano essere relegati nell'ambito dell'occulto, un termine che ormai aveva solo connotazioni spregiative.

Negli anni Settanta, Lisa Morpurgo poteva scrivere serenamente: "Non possiamo dire in questo momento quali risultati si otterranno applicando all'analisi astrologica i metodi tecnici e scientifici più moderni e aggiornati ma non abbiamo dubbi sul fatto che si tratterà di risultati straordinari, purché tale applicazione non segua schemi incompleti o criteri superati."

Non possiamo dire che questa previsione si sia avverata. Detto questo, nel XX secolo ci sono state alcune interessanti imprese in questo senso, che meritano di essere menzionate anche solo per l'immenso lavoro svolto.

In realtà la storia dell'indagine statistica risale già al XIX secolo, quando Paul Choisy, allievo dell'École Polytechnique, scettico curioso d'astrologia, sentì il bisogno di cercarvi un fondamento scientifico che lo assolvesse per un'attrazione alla quale non osava cedere senza sentirsi un po' in colpa. Aveva Urano in IX casa, indicatore di grande curiosità intellettuale per temi insoliti. Ma partì da presupposti riduzionistici, cercando corrispondenze sistematiche tra configurazioni astrali e tratti caratteriali. Compì molte ricerche, una delle quali riguardava l'ipotesi che Giove al Medium Coeli fosse un fattore che inclina al successo. Dimostrò che in 1500 persone note per i loro exploits (ricercatori, celebri scienziati, uomini d'affari), questa collocazione era presente con

una frequenza doppia rispetto a 2000 persone che avevano condotto vite apparentemente insignificanti.

Non sembra un risultato eccezionale, ma diede avvio ad una corrente di astrologia “scientifica” che ebbe una certa diffusione soprattutto in Francia e in Germania a partire dalla prima metà del XX secolo.

Probabilmente i più celebri esperimenti statistici sono stati quelli condotti dai coniugi Michel e Françoise Gauquelin dagli anni Cinquanta fino agli anni Ottanta del secolo scorso. Pare che all’origine di tutto ci fosse, da parte di Michel, l’intenzione di dimostrare l’infondatezza dell’astrologia per ribellione nei confronti della figura paterna, un dentista che amava stilare temi natali.

La sua prima indagine, svolta nel 1955, si basava sui dati di nascita, presi dallo stato civile, di personaggi eminenti quali luminari della medicina, sportivi, capi militari, pittori famosi, attori, deputati, ecclesiastici e membri dell’Accademia delle Scienze per un totale di alcune migliaia di individui.

Analizzando i cieli, ottenne una frequenza molto significativa di posizioni angolari, principalmente all’Ascendente e al Medium Coeli, di tre pianeti: Marte, Saturno e Giove. Marte si riscontrava soprattutto negli sportivi, Marte e Giove nei militari, Giove negli attori e deputati, Saturno negli ecclesiastici e infine Saturno e Marte negli scienziati e nei medici. C’era in più una sottofrequenza di Marte nei pittori, di Giove nei medici e di Saturno negli attori e pittori.

Nel 1960 pubblicò un’altra indagine, estesa questa volta a più paesi dell’Europa occidentale. Studiò 25.000 casi tra capi militari, scienziati, campioni sportivi e politici, confermando i risultati del 1955. Statisticamente, il risultato d’insieme superava di cinque volte lo scarto probabile.

Per confutarlo, scese in campo il Comitato Belga per l’Investigazione scientifica dei Fenomeni reputati paranormali, che compì la stessa indagine su circa 500 sportivi, ottenne risultati statistici equivalenti a quelli di Gauquelin, ma, perplesso e imbarazzato, non li pubblicò se non molti anni dopo.

Negli anni Settanta, Gauquelin studiò le corrispondenze tra

introversione e Saturno angolare ed estroversione con Giove angolare. I risultati furono pubblicati nel 1979 nel *British Journal of Social & Clinical Psychology* e confermavano ampiamente l'ipotesi di partenza.

Nel 1975, quasi duecento scienziati, tra cui alcuni premi Nobel, firmarono un documento volto a denigrare ogni tentativo di dare all'astrologia una qualche credibilità scientifica. Ma pare che un centinaio di altri scienziati, tra cui l'astrofisico Carl Sagan, si fossero rifiutati di firmarlo.

La storia continua, con un comitato americano che ritenne la stessa indagine sulla corrispondenza Marte-Medium Coeli e, ottenuti risultati che confermavano quelli di Gauquelin, cercò di dimostrare che si trattava di un'eccezione limitata ad un campione misteriosamente anomalo.

I coniugi Gauquelin continuarono indefessamente le loro ricerche con campioni sempre più cospicui e variegati della popolazione. Negli ultimi anni della sua vita, Gauquelin sviluppò perfino una sua neo-astrologia, basata sui risultati delle sue ricerche statistiche. Era un'astrologia che si voleva razionale e rifiutava molte delle convenzioni legate alla tradizione, tra cui tutte le interpretazioni simboliche, e sosteneva che solo alcuni fattori astrologici avessero una reale correlazione con le caratteristiche psicologiche.

Michel Gauquelin si tolse la vita nel 1991. Pare che le critiche ricevute per il suo lavoro sia dalla comunità scientifica che astrologica lo avessero profondamente scosso.

Credo che questo fatto meriti un momento di riflessione. Quest'uomo aveva consacrato più di tre decenni a delle ricerche, prima per confutare l'astrologia e poi per dimostrarne la validità e contribuire a legittimarla agli occhi della comunità scientifica, dalla quale non ottenne alcun riconoscimento. D'altra parte, il suo approccio razionalista non aveva certo fatto l'unanimità presso gli astrologi che, se ammirarono la sua tenacia e la precisione delle sue indagini, non apprezzarono che volesse ridurre l'astrologia ad una scienza esatta ed epurarla del suo linguaggio simbolico. C'è qualcosa di tragico in questa fede nella scienza e, forse, in un'incapacità di

capire l'anima dell'astrologia, che Gauquelin aveva comunque imparato ad amare.

Le indagini demografiche continuarono e, nell'ultimo decennio del XX secolo, l'astrologo Didier Castille svolse ricerche su una base di centinaia di migliaia di abitanti della Francia, dimostrando che, nelle famiglie, i segni zodiacali si ripetono con un'alta frequenza e una maggioranza dei matrimoni avverrebbero tra persone il cui Sole è a pochi gradi di distanza. Si tratta di un risultato che lascia perlomeno perplessi, ma non possiamo negare l'evidenza delle statistiche...

Che conclusioni si possono trarre da questi risultati? È chiaro che le statistiche possono dimostrare delle correlazioni, ma non si tratta, in fondo, di correlazioni così eloquenti e significative. Scoprire che molti sportivi e militari hanno Marte al Medium Coeli non stupisce. D'altra parte, una predisposizione ad attività marziali potrebbe essere indicata anche da altre collocazioni e ci sono sicuramente moltissime persone con Marte al Medium Coeli che esprimono il loro Marte in modo totalmente diverso. Possiamo dire lo stesso per ogni collocazione.

In fondo il problema di queste indagini è quello di mostrare risultati che non risolvono il problema di fondo, cioè perché esistano tali corrispondenze significative. E questo ci riporta al problema del paradigma interpretativo. Chi cerca di legittimare l'astrologia come scienza deve trovare un modello razionale per spiegare la ragione per cui Marte al Medium Coeli corrisponde con un atteggiamento estremamente dinamico in ambito professionale oppure una grande intelligenza cinetica oppure un'aggressività disinibita oppure un amore per la lotta oppure... Se si ignora il paradigma archetipale diventa difficile trovare un'ipotesi per giustificare la correlazione.

La speranza di chi cercava di attirare l'attenzione della comunità scientifica su risultati statistici probanti era quella di promuovere una ricerca per trovare finalmente una spiegazione razionale al fatto che l'astrologia funziona. Ma quale potrebbe essere, se si escludono le spiegazioni esoteriche?

Il caosmo e gli strani attrattori celestiali

Non tutti gli astrologi sono junghiani o ermetisti, anzi la maggioranza non lo è. L'astrologia è squisitamente pluralista, quindi non possono mancare nemmeno le ipotesi che l'associano alla fisica. Si tratta di tentativi molto diversi da quelli che cercano legittimità all'interno di un paradigma riduzionista. Abbiamo già visto che questi danno risultati, nonostante tutto, deludenti.

Se si cerca di interpretare l'astrologia facendo ricorso alla fisica, ci si addentra piuttosto in quel campo, in cui la fisica somiglia già alla metafisica. Altre volte si va alla ricerca di un modello che non sia in sé metafisico ma che comunque non denaturi la natura numinosa, imprevedibile e apparentemente inspiegabile dell'astrologia e delle altre scienze occulte. Un modello simile potrebbe essere quello delle *teorie della complessità e del caos*.

Bernadette Brady, un'eccellente esperta in astrologia predittiva, ha analizzato questa possibilità. Nel suo "Cosmos, Caosmos and Astrology: Rethinking the nature of Astrology", definisce l'astrologia come un costrutto atto ad interagire con ciò che lei chiama *caosmo* e il cui scopo è generare senso e orientamento per la vita umana a livello individuale e collettivo.

Il termine caosmo sta ad indicare un ambito in cui caos e cosmo coesistono, una creatività caotica ma in grado di auto-organizzarsi, riorientarsi e creare nuove reti di connessioni.

Ma, prima di sfiorare le teorie caosmiche, abbiamo bisogno di capire cosa l'umanità, nel corso dei millenni, abbia inteso come caos. Questo ci spiegherà le difficoltà che abbiamo a capire come il caos si situi in rapporto all'ordine cosmico come lo immaginiamo, un ordine che è, nelle nostre menti occidentali, ancora influenzato dal pensiero platonico. Dobbiamo dunque tornare molto indietro nel tempo, ai miti della creazione, dei quali esistono diverse versioni.

Abbiamo tre modelli principali: un modello in cui un ordine

polimorfo emerge spontaneamente da un caos primordiale, nel quale tutte le possibilità di vita sono mescolate e indistinguibili; un modello che immagina una battaglia per il dominio e il controllo del caos e infine un modello che postula un ordine preesistente e una mente divina artefice di tale ordine.

Nei primi due casi, dalla matrice indistinta di un caos infinito e abissale emergeva il cosmo come un figlio luminoso, che, nel secondo caso, ingaggiava una lotta sanguinosa con la madre oscura. Nel mito babilonese della creazione del cosmo, Marduk, il figlio, taglia in due la madre Tiamat e, grazie a questa scissione, possono esistere il cielo e la terra.

Dunque prima del cosmo c'era sempre il caos, un campo unificato e indifferenziato, e il cosmo era il risultato di un intervento – interno o esterno, pacifico o cruento – che ordinava una sorta di protosostanza, che rimaneva comunque ciò di cui era fatta la creazione. Per questo si immaginava che il cosmo non fosse al sicuro dal riemergere del caos.

L'astrologia nacque a Babilonia nella prima metà del secondo millennio a.C. come un modo per controllare il caos e prevedere il suo ritorno, indagando i segni nel cielo e compiendo rituali per esorcizzare gli effetti nefasti di fenomeni celesti come le eclissi, che si pensava indicassero una possibile eruzione di forze disgreganti. Infatti, nel mito cui abbiamo accennato, Tiamat non è una divinità ctonia ma celeste e la lotta cruenta tra caos e cosmo non avviene sulla Terra, che non si è ancora formata, ma in una dimensione in cui gli elementi non sono ancora distinti gli uni dagli altri.

Ma poiché la sostanza primaria rimane una, pur ordinata in gradi di sempre maggiore complessità che vanno a formare un cosmo, cioè un ordine, tutte le cose rimangono collegate le une alle altre, perché restano essenzialmente “una cosa sola”.

In varie altre mitologie, tra cui quelle dei nativi americani, ricorre il concetto di un caos creativo, oscuro e vuoto, dal quale scaturiscono, per stadi successivi, le strutture della vita, le quali ritornano periodicamente al caos per rigenerarsi, trasformarsi e

riemergere in forma nuova. Infatti, nei miti che prevedono una ciclicità, questa non si ripete mai identica a sé stessa.

Il concetto stoico di *sympatheia*, o il concetto pitagorico corrispondente, l'*armonia*, era basato sull'idea che tutte le cose si influenzano reciprocamente e vanno a formare un flusso continuo a causa dei loro incessanti reciproci scambi. Questo principio di relazione onnicomprensivo rendeva plausibile che un atto apparentemente avulso da ogni rapporto con un altro potesse invece esservi collegato.

Direi che qui siamo già nell'ambito delle sincronicità spontanee o indotte tramite rituali e pratiche propiziatorie o apotropaiche. Siamo già nel mondo della magia. La connettività è infatti una delle caratteristiche creative del caos, che è in costante divenire. Il caosmo è quell'ordine flessibile che interagisce creativamente con il caos e dà vita a sempre nuove possibilità.

Secondo Brady, il caosmo è ciclico ma senza che mai nulla si ripeta uguale, è indifferente alla scala o alla forma e metastabile, cioè in grado di generare da sé una stabilità relativa e dinamica. "Una vita vissuta nel caosmo diventa la collisione dei molti. Tali collisioni producono l'esperienza della vita come un caleidoscopio di potenziali ciclici, idee, coincidenze ed eventi che possono frantumarsi su una pletora di superfici riflettenti come segni, presagi e coincidenze, che approfondiscono e arricchiscono la vita dell'individuo." [Ibidem]

Il cosmo platonico era invece tenuto insieme da un'anima mundi geometrica, diretta dall'intelletto divino e, secondo Plotino, il cosmo era intelligente e l'interconnessione tra gli esseri era gerarchica e originata nell'Uno, che ne era anche lo scopo. E poiché il sommo fattore era intelligenza pura, l'intelligenza umana poteva idealmente comprendere la Sua creazione, cioè il cosmo. Ma dobbiamo chiederci se potesse anche comprendere il substrato dal quale il cosmo promanava. Forse, per comprendere quello, l'intelligenza non era sufficiente...

Nell'astrologia coesistono sia il cosmo che il caosmo. Il numero e l'ordine sono onnipresenti, come lo è la *sympatheia* e l'interconnessione di fattori acausali. E aggiungerei che gli archetipi

astrologici somigliano meno alle idee platoniche di quanto sembri a prima vista, sono molto più stratificati e le infinite corrispondenze che usiamo per circoscriverli li fanno apparire di una complessità vertiginosa, che rimanda ad un'essenza sì intuibile ma non esprimibile se non in forma simbolica.

Per una società, i miti della creazione hanno la funzione di definire il contesto nel quale si situano e si sviluppano la vita individuale e sociale, cosa sia possibile e cosa no e quale sia l'atteggiamento che meglio si adatta per interagire con la realtà.

Se il caosmo è il principio sul quale si basa la creazione, questa è una rete di relazioni interdipendenti retta dal principio della *sympatheia*. In un mondo come questo, la magia e gli oracoli sono perfettamente logici. Un'azione simbolica, che rimanda ad una combinazione di archetipi, potrà avere una ripercussione sulla realtà, indipendentemente da un rapporto di causa o da un ordine d'importanza. Quindi un'azione minima potrebbe avere un effetto enorme. I presagi possono riferirsi ad eventi indipendenti tra loro, che non sono in alcun apparente rapporto. Gli oracoli possono essere considerati rappresentazioni della qualità di un determinato momento. Noi possiamo infatti costruire dispositivi per leggere queste qualità. L'astrologia è uno di questi.

Nel caos primario tutto è un unico, indifferenziato potenziale, dal quale nulla può separarsi se non apparentemente. Nei miti in cui il cosmo è il risultato della vittoria contro il caos, concepiamo l'ordine intelleggibile come potere e abbiamo una paura patologica di ciò che appare inspiegabile e acausale.

Nel *Timeo*, Platone postulò il principio causale come condizione per il venire ad esistere di ogni cosa, implicando così che il cosmo è costruito su una causalità antecedente e misurabile.

Il concetto di ordine assoluto guarda al caosmo con sospetto e questo produce una tensione, nella quale ogni rassicurazione proviene dal cosmo e ogni minaccia dal caos. Il cosmo deve essere rassicurante, perché garantisce una continuità prevedibile, a condizione che se ne comprenda l'ordine trascendente. Il caos invece

è il luogo che inghiotte l'intelletto, lo annichila e allenta i confini dell'io fino a farli scomparire.

Questo ci ricorda qualcosa? Certo, ci ricorda l'inconscio, che è l'incognita che mina la stabilità del conscio e che ci induce a pensare che, se la coscienza lo colonizzasse, la nostra vita sarebbe al sicuro. Ma paradossalmente sono proprio le esperienze di espansione di coscienza che ci portano a riconoscere che l'ordine dinamico che regge le nostre vite non è quello dell'io ragionante, è quello che leggiamo nel flusso dell'infinito divenire che è il risultato dell'interazione creativa tra coscienza e inconscio.

Esorcizzare il caos implica sempre una qualche forma di violenza. Se l'ordine deve imporsi sul disordine per garantire la sopravvivenza di un cosmo intellegibile, può arrivare anche a negare il caos come principio ontologico. In questo modo il caos diventa un'illusione, una sregolatezza risultante dall'ignoranza.

Ma non ci accorgiamo che il problema è nella proiezione che si è costellata nella nostra coscienza collettiva intorno al caos, al quale vengono associate divinità terrificanti, che si oppongono crudelmente alla coscienza. È da qui che nascono i miti dell'eroe, che sono ancora oggi il modello per descrivere l'emancipazione dell'io dalla matrice primaria e la scoperta delle risorse della coscienza. Forse è tempo di riconoscere che questi miti danno una visione molto parziale del nostro processo evolutivo e non ne rappresentano certo l'interezza. Come ben vediamo, i miti informano le visioni del mondo, ieri come oggi.

Se si crede il cosmo generato dal caos, allora coincidenze, sincronicità e presagi sono portatori di senso. Se il caos è costellato negativamente o negato, ciò che esula dal principio causale intellegibile non è legittimato ad esistere e cade nell'ombra.

Nella filosofia di Eraclito, il concetto di flusso veniva omologato al concetto di logos ed era un principio per il quale ogni cosa era in costante cambiamento e si muoveva verso l'unione degli opposti, la quale formava l'armonia. Per Eraclito, il logos rappresenta un principio universale che governa il cosmo, un ordine che si manifesta

attraverso il cambiamento e la trasformazione continua. Il logos, in questo contesto, è una sorta di intelligenza immanente che regola il fluire delle cose e spiega il divenire dell'universo.

Mentre Platone associava il logos alla conoscenza delle idee immutabili e cercava di trascendere il cambiamento per arrivare a una realtà stabile e perfetta, Eraclito abbracciava il flusso come elemento imprescindibile del cosmo.

Ma se tutto è in trasformazione costante, diventa difficile arrivare ad una conoscenza della realtà tramite l'intelletto. Affinché possa esistere tale conoscenza, Platone postulò l'esistenza di due mondi. Uno era il luogo dell'essere, perfetto, stabile e ordinato, conoscibile tramite la ragione. Questo mondo apparteneva al divino. L'altro era il mondo delle forme cangianti e manifeste, la dimensione sublunare della realtà come ci appare. La conoscenza poteva esistere solo nel mondo divino e ordinato, dove la misura della veridicità di un principio erano la sua elegante semplicità e bellezza. Della realtà come l'esperiva l'umano non si poteva dire nulla con certezza se non che era solo un pallido riflesso delle idee immutabili.

Aristotele invece non considerava la realtà tangibile come imperfetta. Riconosceva il suo eterno modificarsi ma intuiva una direzione; per lui il cosmo doveva essere teleologico. L'essenza delle cose non dimorava nel mondo superno delle idee, ma era contenuta nelle cose stesse. Per questo si poteva ottenere conoscenza anche tramite l'osservazione, cosa che Platone aveva negato. Ma la conoscenza ottenuta, per essere veritiera, doveva, anche in questo caso, orientarsi ai principi della semplicità e della bellezza.

Con Platone e Aristotele come padri tutelari del pensiero occidentale, il caosmo quasi scomparve dalla filosofia per qualche secolo e riemerse solo alla fine del XVIII secolo, con la filosofia romantica di Schelling, Schlegel e Goethe, che si contrapponeva al meccanicismo riduzionista della rivoluzione scientifica.

Il romanticismo filosofico enfatizzava l'importanza dell'intuizione, della soggettività e del sentimento; vedeva il mondo come un'entità organica dotata di significato e postulava una connessione profonda

tra l'uomo e la natura che andava esplorata con metodi creativi e soggettivi. La scienza meccanicistica non poteva cogliere la totalità della vita perché riduceva la realtà a leggi fisiche comprensibili solo tramite l'intelletto. Il riduzionismo scienziato partiva infatti dall'idea che tutto il mondo naturale, ivi comprese la psiche e la coscienza, fosse spiegabile razionalmente e ogni fenomeno complesso potesse essere compreso scomponendolo e analizzando i suoi elementi più semplici separatamente.

Per il romanticismo, le risorse di cui l'umano dispone per esplorare la realtà andavano molto al di là della ragione e l'arte era una via legittima di esplorazione e accesso alla conoscenza.

Questo per quanto riguarda la storia della filosofia come ci viene solitamente insegnata, ma non dimentichiamo che esisteva anche la tradizione esoterica, che ha attraversato, come un canale sotterraneo con molte diramazioni, tutta la storia dell'occidente. Questa era ovviamente molto più affine al caosmo e gli influssi neoplatonici che la permeavano erano molto più mistici e magici del pensiero platonico vero e proprio.

Se pensiamo ad esempio alla superstizione, vedremo che è un atteggiamento diffuso in ogni cultura e che nessun razionalismo è mai riuscito a sradicare. Sopravvive anche in persone che apparentemente non hanno una visione del mondo compatibile con piccoli rituali propiziatori o apotropaici, sogni premonitori o presagi. Questi comportamenti sono spesso interpretati come residui di un pensiero magico infantile e, se assumono forme ossessive, come indicatori di una patologia. Ma forse si tratta di qualcosa che in ogni essere umano emerge spontaneamente e, non compreso dalla mente diurna, assume forme astruse, prive del significato che potrebbero avere, se il nostro io diurno avesse integrato qualcosa che è innato nella nostra psiche, cioè l'intuizione intorno all'interconnessione onnicomprensiva che costituisce la realtà.

Durante la sua storia, l'astrologia si è adattata alle epoche, ha cambiato i suoi modelli interpretativi ma non ha mai potuto prescindere dal suo fondamento, che è la *sympatheia*, cioè il

concetto di corrispondenza, che non ha mai retto a una spiegazione causale, anche se alcuni astrologi hanno cercato di ipotizzarla. I principi stessi dell'astrologia sono irrazionali ed eredi di una visione caosmica della realtà. Quindi possono spiegare la realtà meglio di quanto non possa fare la ragione.

Sappiamo che il mondo nel quale nacque l'astrologia occidentale era quello delle grandi culture mediorientali, basate sui miti cruenti di esorcismo del caos. Ma fu adottata nell'ultimo secolo a.C. dal mondo greco, decisamente più orientato ad una visione del cosmo retto da idee immutabili. Da qui nacque l'*astrologia ellenista*, che è ancora oggi ampiamente diffusa. È qui che la matematica cominciò ad assumere un ruolo centrale. In epoca caldea si trattava soprattutto di osservazioni del cielo e meno di calcoli. Il periodo ellenista addomesticò l'astrologia, rendendola più consona alla visione di un cosmo ordinato.

Tolomeo le applicò principi aristotelici, rese le interpretazioni elegantemente platoniche ma non poté naturalmente depauperare l'astrologia del suo principio fondatore, la *sympatheia*.

Keplero cercò di riformarla incentrandola sui rapporti matematici tra i corpi celesti e ignorando gli elementi mitologici, che spiegavano le qualità archetipali dei pianeti.

Nel XX secolo, Reinhold Ebertin, con la sua *cosmobiologia*, incentrò il suo lavoro sui punti mediani tra gli elementi del cielo, ignorando il significato dei segni zodiacali e delle case.

Il XX secolo è stato un susseguirsi di esperimenti per emendare il linguaggio astrologico e renderlo più razionale, cioè epurarlo dei suoi tratti più esoterici. Ma un'astrologia denaturata del suo principio fondatore perde la sua ragion d'essere. Come dice Brady: "L'astrologia non è un sistema dinamico lineare; non è una scienza in attesa di scoprire il suo agente causale." [Ibidem]

Nel loro libro "Astrologies: Plurality and Diversity", Nicholas Campion e Liz Greene commentano che non esistono due astrologi che si trovino d'accordo sulle loro convinzioni, sulla definizione del loro lavoro, sulle sue basi metafisiche o filosofiche. L'astrologia ha

dimostrato una grande adattabilità, coesistendo con visioni del mondo molto differenti e adottandone alcuni aspetti, come abbiamo visto nel caso dell'ellenismo, ma, confrontata con il paradigma scientifico riduzionista, deve ammettere la sua totale incompatibilità.

Ma il XX secolo sappiamo che ha dato vita alla psicologia analitica e transpersonale, per le quali l'astrologia è un legittimo ausilio. Inoltre, e qui torniamo alla tesi di Brady, le teorie del caos e dei sistemi non-lineari sembrano aprire una prospettiva per comprendere in parte l'astrologia anche usando un linguaggio scientifico[§].

La teoria del caos è nata negli anni Settanta con studi di meteorologia, nei quali si constatò che minimi cambiamenti nelle variabili potevano portare a risultati estremamente diversi tra loro. Si usò il termine caos per descrivere l'imprevedibilità e l'apparente casualità nel comportamento di sistemi non-lineari, complessi e interconnessi. Lo studio del caos e della complessità presuppone il concetto di un'interconnessione estesa, per cui è impossibile studiare un fenomeno isolato, per il semplice fatto che non esistono fenomeni isolati. Comprendere un fenomeno vuol dire cercare di comprendere i fenomeni con i quali interagisce. Lo studio diventa sconfinato, impossibile da circoscrivere. Le teorie scientifiche non sono più certezze assolute, ma approssimazioni, che portano ad una comprensione parziale di qualcosa la cui complessità e la cui origine ci trascendono.

Qui siamo effettivamente molto vicini al modo in cui funziona un cielo natale, in cui noi possiamo naturalmente isolare i fattori

[§] Esistono interessanti analogie tra numerosi concetti propri dei sistemi non lineari complessi – come biforcazioni, attrattori, parametri d'ordine e correlazioni non-locali – e quelli della meccanica quantistica, quali sovrapposizione, indeterminazione, collasso della funzione d'onda, entanglement e non-località. Di conseguenza, molte delle riflessioni dell'autrice, incentrate sulle teorie del caos e dei sistemi non lineari, potrebbero essere riformulate, *mutatis mutandis*, alla luce della teoria quantistica e delle sue varie interpretazioni. Si veda ad esempio: Heylighen, F. (2023). Entanglement, Symmetry Breaking and Collapse: Correspondences Between Quantum and Self-Organizing Dynamics. *Found. of Sci.* 28, pp. 85–107 [NdE].

costitutivi per comprendere le loro caratteristiche (questo è il primo passo per decodificarlo), ma il modo in cui il cielo funziona, sarà il risultato dell'interazione costante tra una pluralità di fattori. Si dovrà inoltre tenere in conto il processo evolutivo, per cui la convivenza con le collocazioni del proprio cielo – vissuta prima a livello inconscio, poi semiconscio – porta queste collocazioni ad evolvere, quindi a cambiare il loro modo di esprimersi. Tramite i transiti potremo inoltre riconoscere i cicli secondo i quali i fattori si attivano, ma non potremo prevedere la forma concreta che assumeranno.

Il concetto di caos sfida l'ideale umano della stabilità come garante di sicurezza. Le società tendono a costruire strutture stabili, ma che non possono durare uguali per un tempo eccessivo, altrimenti la stagnazione indurrà l'*entropia*, che porterà a una disgregazione, quindi al ritorno del caos. I sistemi complessi e non lineari come una società (e una vita umana) funzionano meglio più sono dinamici e aperti al cambiamento.

Esistono due tipi di caos, il *caos deterministico* e il *caso entropico*. Le società statiche rischiano il caos entropico, mentre le società dinamiche, che procedono in una instabilità relativa, in cui, sulla base del feedback, si formano nuove strutture e nuove forme di ordine temporaneo, sono adattabili e resilienti.

Il caos entropico è, nella vita individuale e collettiva, causa di sofferenza (rivoluzioni sanguinose, psicosi, ritorno violento di un rimosso represso), mentre il caso deterministico è creativo, ma implica una maggiore responsabilità di tutte le parti coinvolte. La *complessità* è uno stato di liminalità tra caos e ordine, è il luogo in cui si sviluppa la creatività e il nuovo può prendere forma.

Dunque, tra caos e ordine c'è una zona, nella quale la complessità aumenta e l'ordine si crea da solo, se il processo non viene eccessivamente controllato. La scoperta di un aumento naturale dell'ordine, visto come il formarsi di nuovi schemi, è avvenuta osservando sistemi che erano in feedback costante, cioè sistemi che reagivano sempre agli impulsi generandone altri. Un sistema in costante feedback è complesso e dinamico. Anche il nostro cielo

natale è un tale sistema.

“Il luogo della creazione è al limite del caos, prima che il sistema si disintegri, poiché è qui che si verifica la massima complessità, sotto forma di nuovi modelli, quindi nuovo ordine. Questi nuovi modelli continuano a crescere e a manifestarsi fino a quando, alla fine, anche loro tornano al caos e riemergono trasformati in nuovi ordini e modelli (caos deterministico), oppure finiscono per scomparire per sempre (caos entropico).” [Brady, *ibidem*]

Le dinamiche per le quali l'ordine emerge dal caos possono essere rappresentate usando la forma visiva della complessità: il *frattale*.

Sappiamo che i frattali sono il risultato dell'iterazione di un'equazione, dimostrano un'invarianza di scala e crescono in modo autosimile. Quando i risultati dell'equazione finiscono per spostarsi verso l'infinito (caos entropico), il modello (pattern) scompare, mentre il limite del caos è l'area in cui constatiamo l'incessante ripetizione del modello.

Piccoli cambiamenti nelle variabili usate all'inizio delle iterazioni delle equazioni danno risultati molto diversi nel modello finale. Questa sensibilità ai piccoli cambiamenti nelle variabili iniziali è diventata nota come *dipendenza sensibile alle condizioni iniziali*.

Se applichiamo questo alla vita umana, vedremo che viviamo attraverso la ripetizione (iterazione) di modelli di comportamento personali che producono eventi di natura simile (autosimilarità) in ambiti diversi della vita di una persona, di una comunità, di una vasta collettività (invarianza di scala). Ciò ha portato al fenomeno ormai riconosciuto delle famiglie che riproducono eventi simili nel corso di diverse generazioni.

Ma i frattali non sono solo ripetitivi: esistono le *biforcazioni*. Un frattale ha anche tanti rami, curve e svolte che possono esplodere in nuove variazioni del suo schema o staccarsi da esso e sparire nell'infinito. Cambiamenti qualitativi di questo genere sono chiamati biforcazioni e corrispondono a dei punti in cui una piccola variazione di un parametro provoca un cambiamento strutturale nel comportamento del sistema, che è in grado di saltare in diverse

configurazioni senza che sia possibile prevedere in quali.

Esistono diversi tipi di biforcazioni che possono produrre risultati diversi. Una biforcazione particolare è chiamata *biforcazione di Hopf* e può potenzialmente spingere il sistema verso un'espressione completamente nuova. Una biforcazione di Hopf si verifica in un particolare *punto critico*. In un tale punto, l'equazione iterata ha due possibili percorsi, uno dei quali porta all'esaurimento, mentre l'altro porta ad una manifestazione inedita.

Applicando questo alla vita umana, vediamo come una persona si trovi di fronte a scelte o eventi che chiedono una reazione durante tutta la sua vita. Se però cerca troppo ordine o stabilità, eviterà o ignorerà le biforcazioni che sono opzioni di cambiamento. Questo tenderà a portare la vita verso una stagnazione che prima o poi indurrà un caos entropico. Non si presenteranno più nuove opportunità, non saranno ammesse nuove idee e nuove visioni della realtà, la vita entrerà in una sclerotizzazione che condurrà lentamente alla morte. In astrologia lo chiameremmo un'eccessiva identificazione con l'ombra di Saturno.

Al contrario, se una persona accetta le biforcazioni di Hopf, partecipando attivamente ai periodi di disordine in cui possono emergere nuovi modelli tramite coincidenze che portano a concepire e realizzare nuove possibilità, allora la sua vita si espanderà. I transiti di Urano sono momenti privilegiati per questo tipo di esperienze.

A scadenze regolari della nostra vita, sentiamo di essere ad un punto di svolta e dobbiamo fare un passo verso l'ignoto, a rischio di compromettere le nostre certezze e le strutture che abbiamo più o meno consolidato.

Anche le ricorrenze che scandiscono i ritmi dell'anno, come i solstizi e gli equinozi, possono essere considerate sorte di iterazioni dell'equazione. Considerando il tempo come circolare, ad ogni scadenza esiste la possibilità di rinnovare il mondo e iniziare nuovi processi nell'interno o nella vita concreta. Il nostro attaccamento alle festività e ai rituali può essere visto come un inconscio bisogno di celebrare un ritmo cosmico nel quale esistono fasi di biforcazione.

I modelli che si formano da un dato frattale sono generati da quello che i teorici chiamano *attrattore strano*. La presenza di un attrattore strano è individuabile osservando i suoi effetti. Gli eventi emergenti sembreranno verificarsi in modo casuale o in un modo che appare imprevedibile. Tuttavia, quando si traccia un grafico dei fenomeni emergenti, si noterà che il movimento orbita attorno a un insieme di fuochi, che sono chiamati appunto attrattori strani.

Lo psicanalista junghiano John Van Eenwyk in “Archetypes and Strange Attractors” vede l’influenza degli archetipi nella vita di un individuo o di una comunità paragonabile a quella degli attrattori strani. Suggerisce che i modelli narrativi, i miti, le fiabe e il folklore possano essere visti come frattali verbali che mostrano diverse biforcazioni, alcune che portano alla perdita e alla distruzione (caos entropico), altre che portano all’instaurarsi di un nuovo ordine (caos deterministico).

In termini psicologici, potremmo vedere i nostri condizionamenti, complessi o predisposizioni come modi nei quali si manifestano gli attrattori strani che sono gli archetipi del nostro cielo e gli aspetti tra loro, che possono indicare anche coazioni a ripetere ereditarie. Questa visione degli archetipi è molto più consona alla loro reale dinamica di quella che li vede come idee pure e preesistenti alla creazione.

Gli archetipi, che sono presenti in ogni cultura umana, sembrano sì variazioni di idee universali, ma sono in realtà irriducibili ad un’idea intelligibile. Quando applichiamo loro un pensiero riduzionista, otteniamo dinamiche che non corrispondono alla complessità del reale. Quindi dobbiamo vedere anche gli archetipi come forze in costante trasformazione.

Nella nostra psiche ci sono strutture ataviche che funzionano ancora come migliaia di anni fa, per questo possiamo ancora comprendere cosa i miti ci raccontano intorno alla natura umana. Ma questo non significa che gli archetipi non evolvano. Se li riconosciamo nelle leggi che governano la natura sembrano effettivamente piuttosto immutabili, ma nella coscienza umana evolvono costantemente.

L'astrologia funziona secondo il principio dell'*invarianza di scala*. Quindi i modelli del cielo possono descrivere la vita di un individuo, un'entità (ad esempio una società o un progetto), un'intera società.

La ricerca sulla complessità mostra che nei sistemi dinamici non lineari un modello può ripetersi, ma non è possibile prevedere con esattezza in quale forma. Fritjof Capra, citato da Brady, afferma: "È impossibile prevedere i valori delle variabili di un sistema caotico in un momento particolare, ma possiamo prevedere le caratteristiche qualitative del comportamento del sistema."

Una manifestazione precisa è imprevedibile, ma la sua natura rimane entro i confini dell'attrattore strano, cioè dell'archetipo. Come abbiamo visto, il lavoro di Richard Tarnas sui transiti mondiali è un'esemplificazione di questo concetto.

Le previsioni astrologiche possono essere viste come i confini imprecisi di un modello emergente. In più, oltre all'ordine che si manifesta attraverso l'invarianza di scala e l'autosimilarità, sia l'astrologia che la complessità considerano il futuro un potenziale già insito nel sistema (dipendenza sensibile alle condizioni iniziali).

Al centro dell'astrologia c'è l'idea che il cielo natale fornisca i modelli che si manifesteranno e svilupperanno nel corso dell'esistenza. Dane Rudhyar considerava l'oroscopo una struttura complessa che non poteva essere scomposta in parti indipendenti le une dalle altre.

L'idea di una mappa della vita basata sulle condizioni iniziali è anche al centro della teoria del caos e della complessità. Queste mappe sono chiamate *ritratti di fase* e sono state definite da Capra come una mappa del potenziale emergente di un particolare modello che può essere usata per capire la qualità di un sistema dinamico non lineare. "L'analisi qualitativa di un sistema dinamico consiste quindi nell'identificare gli attrattori e i bacini di attrazione del sistema e nel classificarli in base alle loro caratteristiche topologiche. Il risultato è un'immagine dinamica dell'intero sistema, chiamata ritratto di fase." [Brady, ibidem]

Quindi un modello emergente può essere mappato in base ai suoi attrattori. La vita di una persona, come qualsiasi altro sistema dinamico non lineare, ha molti attrattori e quindi anche bacini che si sovrappongono o sono in competizione tra loro (come gli aspetti che un pianeta forma con altri punti del cielo, che modulano la sua attività in modo apparentemente antagonistico).

Quando analizziamo un cielo natale o una rivoluzione solare, vediamo modelli e qualità che, se vengono resi coscienti, possono cambiare la loro espressione, pur mantenendo il loro significato essenziale; il modello può quindi evolvere e trasformarsi. Questo è simile a ciò che la teoria della complessità definirebbe come il potenziale di una biforcazione di Hopf (opportunità di cambiamento) di svilupparsi in espressioni caotiche deterministiche (risultato creativo) o entropiche (risultato di stagnazione o degenerazione).

Quando un sistema vivente arriva a un punto di biforcazione, il suo comportamento non sarà prevedibile ma, sulla base del grado di consapevolezza intorno alla natura della biforcazione (transito), il sistema definirà le opzioni disponibili. Non si potrà determinare l'azione esatta che la persona intraprenderà né la natura dell'evento imprevisto, ma si potrà intuire la potenziale dinamica della biforcazione.

Il cielo natale è l'immagine di un sistema vivente e contiene gli stessi elementi di un ritratto di fase: i pianeti usati come attrattori, le orbite degli aspetti usate come bacini d'attrazione, i transiti come punti critici.

Il lavoro di Bernadette Brady, che abbiamo qui riassunto, è un tentativo di leggere l'astrologia come un prodotto della creatività umana che traduce l'intuizione di come la realtà sia un sistema complesso, in cui caos e cosmo si compenetrano.

Apparentemente nulla è più ordinato dell'astrologia, con i suoi calcoli, i suoi grafici, i suoi principi astratti, ma in realtà nulla è più squisitamente irrazionale di un'interpretazione astrologica e più vogliamo farla sembrare logica, applicando interpretazioni precodificate, più sbaglieremo. Ogni interpretazione è diversa, perché il sistema è complesso e imprevedibile. Ma un sistema esiste,

lo abbiamo creato noi ma non è arbitrario, è un sistema che ci somiglia e noi somigliamo al caosmo, per questo il sistema funziona.

Conclusione

Succede che, quando perseguiamo un'indagine oltre una certa profondità, usciamo dal campo delle categorie psicologiche ed entriamo nella sfera dei misteri ultimi della vita. Le assi del pavimento dell'anima, attraverso le quali cercavamo di penetrare, si aprono a ventaglio e rivelano il firmamento stellato. [Bruno Schulz]

Ora che abbiamo esplorato da diversi punti di vista l'ipotesi secondo cui l'astrologia è un sistema di conoscenza non razionale, che si ispira alla tradizione ermetica ed è parzialmente comprensibile con l'aiuto della psicologia del profondo e delle teorie della complessità, è ora di accennare a quale sia la funzione che meglio può svolgere nella nostra vita. Alla fine ci importa relativamente poco se l'astrologia è legittimata ad esistere sulla base di un paradigma o di un altro, ci importa sapere se ci può aiutare nel processo di comprensione della nostra vita e nell'espansione della nostra coscienza.

Se accettiamo l'ipotesi che la nostra vita è un percorso evolutivo, nel quale passiamo per fasi che si ripetono simili ma mai uguali (legge dei cicli) e c'è una teleologia, quindi una finalità che dobbiamo postulare come positiva, quindi esprimibile in termini di maggiore maturità, comprensione, intuizione, capacità di amare ed esperire stati di coscienza espansa, allora dobbiamo chiederci come l'astrologia ci possa aiutare in questa impresa.

Se nutrisse una mentalità fatalistica, per la quale l'intricata rete di fattori che influenza la nostra vita è immutabile, non ci aiuterebbe. Se ci desse l'illusione che il nostro io è onnipotente e può controllare la realtà non ci aiuterebbe nemmeno. Se invece ci facesse sentire che esiste un ordine cosmico che emerge da un substrato indifferenziato

e onnicomprensivo, al quale possiamo tornare per trasformare la nostra vita, allora l'astrologia ci aiuta.

Se osserviamo il sistema astrologico, vediamo un sistema apparentemente ordinato. Abbiamo dodici segni, che possiamo considerare come dodici operazioni creative o, come dicono alcuni, dodici compiti evolutivi, dodici fasi estremamente complesse e sfaccettate che sono funzioni che svolgiamo nei confronti della vita. In Ariete abbiamo lo slancio vitale che rappresenta l'inizio di ogni processo e la presa di coscienza delle forze istintuali; in Cancro abbiamo la cura per i semi dell'anima e la comprensione del mistero dell'incarnazione; in Capricorno abbiamo il consolidarsi di strutture che portano ad una completezza e al raggiungimento di obiettivi concreti; in Pesci abbiamo la confrontazione con i processi di dissoluzione e la soglia alla trascendenza e così via. Possiamo articolare questi compiti in termini diversi ma essenzialmente dobbiamo cogliere la qualità, l'atmosfera di ogni segno per comprendere cosa richiede viverlo.

Abbiamo dieci pianeti che rappresentano archetipi che sono anch'essi funzioni al servizio della vita e, di nuovo, una vertiginosa complessità di possibili significati, tutti coerenti con l'energia con la quale gli archetipi si possono manifestare.

Sono tutte manifestazioni non sempre prevedibili, tanto che, se ci alleniamo ad analizzare la nostra vita alla ricerca dell'azione di un archetipo, a volte facciamo fatica a capire chi stia agendo in un determinato momento attraverso di noi. Ma quando lo scopriamo, abbiamo aperto un altro piccolo varco alla coscienza, che ora può dire: quando sento questo, penso questo, faccio questo, è il mio Urano che si è attivato o la mia Venere o la mia Luna. Il mio Sole è colui che ora se n'è accorto e inoltre è colui che registra le interazioni e, nel migliore dei casi, è in grado di modularle. Ma il mio Sole non può decidere a priori come agiranno gli altri archetipi.

Quando nasciamo siamo totalmente inconsci, la consapevolezza cresce quando comincia a registrare la presenza di impulsi, ideazioni, aspirazioni, che possono essere tutte ascritte ad uno dei nostri pianeti

o a una combinazione tra loro (aspetti).

Sembra che gli aspetti siano più traducibili in quello che la psicologia chiama complessi che non le collocazioni, il che è in fondo logico, perché gli aspetti sono sempre forme di relazione che scatenano dinamiche, mentre una collocazione, come Marte in Gemelli in VII casa, può essere un tratto caratteriale neutrale, che può operare in modo ombroso o luminoso sulla base della maturità del soggetto ma diventerà parte di un complesso se formerà un aspetto, ad esempio, un quadrato con Saturno.

Allora forse si manifesterà come inibizione della volontà, come un super-io castrante proiettato su una figura parentale, come un disturbo ossessivo-compulsivo o una grande tenacia che porta ciononostante al fallimento e molto altro, forme apparentemente diverse le une dalle altre, ma tutte riconducibili ad un problema nella relazione tra Marte e Saturno.

L'astrologia aiuta in questo: offre un modello nel quale posso identificare i processi della mia psiche, che mi appaiono rispecchiati in quell'immagine *mandalica* che è il mio cielo natale, che mi dice che io sono un'unica combinazione di fattori collettivi e sono anche l'ennesima espressione di Marte quadrato a Saturno, un'espressione somigliante ma mai uguale a quella degli altri individui che vivono con Marte quadrato a Saturno.

Il mio compito è trovare una risposta a questo aspetto, una risoluzione, un passo evolutivo che mi porti a vivere Marte quadrato a Saturno in modo più consapevole e armonioso. Forse io sarò la prima a trovare una soluzione creativa nuova, che scioglierà la tensione a tratti insopportabile di questo aspetto e la mia soluzione entrerà nel campo collettivo e sarà di ispirazione a chi verrà dopo di me e nascerà con Marte quadrato a Saturno.

A mia volta, meditando su questo aspetto, entrerà indirettamente in contatto con quel campo che ha già vissuto questo aspetto. C'è chi lo ha fatto in modo drammatico e chi in modo piuttosto blando. Non me ne accorgo, è ovvio, ma non può che essere così. Io non sono isolata dai destini degli altri.

La storia dell'umanità è la storia di una miriade di piccoli Soli che hanno vissuto il loro rapporto con i loro archetipi interiori e a volte sono stati annientati dallo strapotere di energie psichiche costellate in modo che l'io facesse troppa fatica ad integrarle. Abbiamo visto che questo lo possiamo chiamare caos entropico, benché anche in quello che chiamiamo correntemente follia ci siano spesso barlumi di una consapevolezza straordinaria.

Altre volte l'io ha avuto accesso ad intuizioni che gli hanno permesso di rappacificare i conflitti interiori e trasformare la dinamica delle energie, allora il cosmo interiore trovava una nuova armonia. Questo sarebbe un caso di caos deterministico, in cui nulla è statico e tutto si riordina incessantemente.

Queste sono le soluzioni che ci piacciono: un ordine che non abbia nulla di rigido e definitivo, in cui tutto è in un flusso creativo, tutto risuona della musica delle sfere.

L'astrologia ci fa sentire che abbiamo tutti un compito minuscolo e immenso. Dobbiamo manifestare il miglior senso possibile che nel nostro cielo natale appare come mero potenziale.

Non è il caso di sentirsi soverchiati dalla responsabilità. Tutti cerchiamo di dare un senso alla nostra vita, anche quando non sappiamo nulla dei nostri archetipi interiori.

Ma l'aiuto dell'astrologia consiste nel darci strumenti per orientarci, per cui, se meditiamo sul nostro cielo e seguiamo i cicli dei transiti, abbiamo la conferma di ciò di cui dobbiamo occuparci. A volte ce ne accorgiamo lo stesso, anche senza guardare i transiti, altre volte i transiti sono una sorpresa. Ci diciamo: "Oh, Urano quadrato all'Urano natale?! Mi sembrava che qualcosa si stesse preparando, ma fino a questo punto non me lo sarei aspettato... Sarà meglio che mi prepari, dato che tendo a subire le seduzioni destabilizzanti del mio Urano. Questa volta forse troverò il modo di onorarlo in modo nuovo..."

Rimane inteso che non posso fare finta di niente. Non posso perdermi questa occasione. Ogni transito è una tappa del mio viaggio terreno. Se mi pongo con questo atteggiamento nei confronti del

transito, l'energia uraniana sosterrà la coscienza, non la travolgerà. Se invece il mio piccolo io si mette sulla difensiva e pensa di ingaggiare una lotta contro il titano prometeico che vorrà sicuramente sconvolgere la mia piccola organizzazione esistenziale, forse mi metterò in pericolo. È a questo che serve l'astrologia, a collaborare con le forze che muovono la nostra vita.

Allora questo vuol dire che siamo in balia di energie esterne all'io? Assolutamente sì. Ma nessuna energia archetipale è esterna al sé, che è idealmente il punto centrale del nostro cielo e della nostra psiche, centro che abbraccia la circonferenza, in costante divenire eppure fisso e vuoto, portale verso la dimensione spirituale e che ci fornisce l'ispirazione per lavorare con il nostro mandala astrale.

La psicologia analitica vede il sé come un potenziale, che lentamente si dispiega, come un ideale mai veramente raggiungibile, ma il sé, in quanto archetipo, esiste già, non devo raggiungerlo, devo lasciare che lentamente si disveli. Allora non sarò in balia di quelle forze costellate in modo ombroso, avrò una risorsa che trascende il mio io senza annullarlo. Allora mi accorgerò anche della differenza: quando sono posseduta da un archetipo che mi fa sentire, dire, pensare qualcosa, potrò mediare, potrò scegliere, perché avrò a disposizione una prospettiva più ampia.

Alla fine, il lavoro con la propria psiche e con il proprio cielo è il lavoro dell'intelligenza dell'amore.

L'astrologia funziona, perché è costruita nello stesso modo della nostra psiche, è un prodotto della psiche, non un prodotto della razionalità umana, che costruirà un computer quantistico ma non mi aiuterà a venire a termini con le ripercussioni psicofisiche di Marte quadrato a Saturno. E questo, come essere umano, è il mio lavoro, l'altro, se non sono un ingegnere informatico, non è il mio lavoro. Al massimo dovrò saper usare un computer quantistico, ma confido che il mio Urano mi aiuterà anche in questo.

Bibliografia

- Barbault, André – Un secolo di statistiche astrologiche – Rivista Ricerca Nr. 61, 1991.
- Brady, Bernadette – Cosmos, Caosmos and Astrology: Rethinking the nature of Astrology – 2014, Sophia Center Press.
- Buhner, Stephen Harrod – Ensouling Language, On The Art of Non-fiction and the Writer's Life – 2010, Inner Traditions.
- Campion, Nicholas, Liz Greene (ed.) – Astrologies: Plurality and Diversity in the History of Astrology – 2011, Sophia Center Press.
- Ficowski, Jerzy – Letters and drawings of Bruno Schulz with selected prose – 1990, Fromm International Publishing.
- Forrest, Steven – The Night Speaks, How Astrology Works – 2016, Seven Paws Press.
- Morpurgo, Lisa – Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco – 1972, Longanesi.
- Rossi, Safron; Keiron Le Grice (ed.) – Jung on Astrology – 2018, Routledge.
- Tarnas, Richard – Cosmos and psyche, Intimations of a New World View – 2006, Penguin Plume.
- Tarnas, Richard, Sean Kelly (ed.) – Psyche Unbound – 2022, Synergetic Press & MAPS.
- Van Eenwyk, John – Archetypes & Strange Attractors: The Chaotic World of Symbols – 1997, Inner City Books.

Nota: Le traduzioni delle citazioni sono dell'autrice. I libri consultati erano perlopiù in formato digitale, quindi non è possibile indicare il numero di pagina.

AUTO RICERCA

Astrologia elementale e aritmosofia

*Una visione simbolica dei quattro
Elementi e delle loro caratteristiche
secondo la filosofia dei Numeri*

Vittorio Demetrio Mascherpa

Numero 8

Anno 2014

Pagine 75-95



Riassunto

L'Astrologia non è soltanto un improbabile mezzo per conoscere il proprio futuro o per classificare persone e comportamenti, ma può a tutti gli effetti considerarsi come una Via di conoscenza, in quanto consente una visione simbolica dell'universo, e, tramite questa, un accesso – logico dapprima, e poi ultra-logico – agli archetipi che ne costituiscono l'essenza ineffabile. In quest'ottica, dopo aver brevemente analizzato il significato dei primi quattro principi numerici e della Tetrade in chiave simbolica e cosmogonica, l'articolo passa a considerare la genesi dei quattro Elementi – Fuoco, Acqua, Aria e Terra – come espressioni di tali principi, e come costituenti essenziali della Manifestazione. Vengono poi brevemente analizzate, per ciascun Elemento, le principali caratteristiche che ne definiscono le qualità espressive, e, a conclusione del percorso, viene esposta la dinamica simbolica attraverso la quale dai quattro Elementi si generano i dodici Segni Zodiacali.

La conoscenza come via e il ruolo dei numeri

Ciò che qualifica le “Vie” della tradizione orientale e occidentale rispetto ad altri approcci alla trascendenza di tipo religioso o filosofico, è essenzialmente la loro vocazione *strumentale*.

Una Via, infatti, non si compendia in un sistema di rivelazioni attraverso le quali viene comunicata la Verità, ma piuttosto in un corpo di pratiche il cui fine è quello di condurre l’adepto a fare, della Verità stessa, diretta e personale esperienza.

Anche la conoscenza, allora, può essere una Via, nel momento in cui non si pone come un fine da raggiungere ma come uno *strumento*.

Nel momento cioè in cui quello che importa non è tanto il capire – inteso come una congruenza fra il nuovo oggetto e le preesistenti categorie mentali – quanto l’atto stesso del conoscere, in funzione di ciò che accade nella struttura complessiva dell’essere umano *durante* tale atto: un contatto intimo e profondo – quasi una reciproca compenetrazione – fra soggetto conoscente e oggetto conosciuto.

L’esperienza che ne scaturisce, dunque, non può essere unicamente riconducibile a un ampliamento delle categorie mentali – come avviene durante l’apprendimento ordinario – ma ha piuttosto il senso e la qualità di una modificazione totale dell’essere, e per questo si può parlare di “conoscenza realizzativa”, laddove “realizzare” ha il valore di “acquisire certezza della realtà di un assunto attraverso l’esperienza”.

In questa prospettiva strumentale della ragione e del ragionamento, allora, assume un ruolo essenziale la natura dell’oggetto del ragionare, che deve essere sufficientemente logico da poter consentire un impegno saldo ed efficace dell’intelletto, ma anche abbastanza esteso da poterlo condurre fino ai suoi estremi limiti e poi ancora oltre, laddove può prodursi la sublimazione dell’intelletto stesso e dove può trovare spazio l’esperienza – a tutti gli effetti *mistica* – della conoscenza realizzativa.

E se questo è l'obiettivo di una via di conoscenza, allora forse non c'è un oggetto del ragionare che sia migliore e più idoneo del numero.

Emblema stesso della razionalità, infatti, il numero diventa argomento di pura speculazione filosofica e metafisica quando considerato nella sua essenza e non nella sua applicazione: se ognuno è infatti facilmente in grado di comprendere una quantità di tre oggetti e di distinguerla da una quantità di due, ben diverso è cercare di comprendere cosa sia "il tre" in sé stesso o cosa "il due" in se stesso, quando non applicati agli oggetti e non tradotti in quantità.

In tal senso, allora, il numero può essere visto, nella sua doppia natura di misura razionale da un lato, e di archetipo dall'altro, come un vero e proprio ponte fra due mondi, un'interfaccia fra *intelligibile* e *ineffabile*, un veicolo di trascendenza in grado di accompagnare la ragione oltre se stessa.

È in questa chiave che l'Artimosofia – filosofia dei numeri – acquista, nell'ambito dell'Astrologia come di ogni altra scienza simbolica, il ruolo di una guida e di un supporto, in quanto consente di risalire agli archetipi che costituiscono l'origine stessa dei simboli, e perciò di comprendere la natura intima e il significato di questi "di prima mano", anziché rifarsi alle varie interpretazioni che ne sono state fornite.

Spesso, infatti, l'approccio all'Astrologia si esaurisce nell'associare a costellazioni, pianeti e configurazioni astronomiche un significato in termini di eventi di vita o di caratteristiche psicologiche. E questo sulla base di regole più o meno condivise e presupposti accettati in modo acritico, come quando si dice che "i nati con Sole in Leone sono egocentrici", o che "il quadrato è un aspetto negativo", senza peraltro avere un'idea del perché di tali affermazioni, né su quali basi queste siano fondate.

È evidente che un tale approccio – ancorché sufficiente per chi dell'Astrologia considera solo gli aspetti più popolari e superficiali – ha ben poco a che vedere con l'Astrologia stessa in quanto Via di conoscenza.

Diventa necessario allora, allo scopo di restituire a questa Scienza la dignità, il senso e lo scopo originari, indagarne i fondamenti

simbolici e da questi muovere – semmai – per ogni successiva analisi e per ogni eventuale interpretazione.

La tetrade

Il Prima di passare ad analizzare alcuni temi propri dell'Astrologia simbolica, riteniamo indispensabile procedere – seppure in maniera sintetica – a una descrizione dei principi numerici dall'Uno al Quattro, che costituiscono la base portante di tutte le nostre successive considerazioni.

Data la complessità della materia, ci accontenteremo qui di enunciare la natura e il contenuto di tali principi, rimandando senz'altro chi desiderasse approfondire l'analisi in forma più estesa a una nostra specifica pubblicazione in merito¹.

Tralasciando lo Zero, la cui natura simbolica rimanda all'archetipo del Vuoto in quanto Assoluta Possibilità, possiamo senz'altro iniziare dall'Uno, che può essere considerato come base prima della manifestazione.

Prima, però, una precisazione.

Solitamente, quando si parla dei numeri, anche dal punto di vista simbolico, si tende a considerarli come entità diverse e a se stanti, tanto che non è raro imbattersi in analisi che “spiegano” un numero come somma dei precedenti. Così si dice, ad esempio, che il Tre è costituito dalla *somma* del Due e dell'Uno, o che il Quattro rappresenta la Triade e l'Uno originario.

Questo, in chiave aritmosofica, non è corretto, dato che l'intero processo della manifestazione è visto come un unico processo attraverso il quale l'Uno *diventa* la molteplicità, passando attraverso una serie di eventi che lo coinvolgono.

Nessun altro “attore” entra in scena, né, come vedremo fra poco trattando del Due, l'Uno si divide o si replica per generare altre entità.

Al contrario, l'Uno è e rimane l'unico protagonista dell'intero

¹ V. D. Mascherpa, “Esoterismo dei numeri. Iniziazione all'Aritmosofia”, Atanòr, 2004.

processo cosmogonico, processo che non corrisponde altro che al dispiegarsi delle potenzialità dell'unico punto totipotente.

La natura dell'Uno, infatti, è *potenzialità assoluta*.

Tutto è contenuto in lui, ma allo stato *potenziale*: è già presente ma ancora inespresso.

L'Uno è indefinibile in sé, in quanto assoluto. Di lui, infatti, non si può dire nulla: non si può fare alcuna affermazione poiché tutto ciò che si potesse affermare sarebbe vero, ma sarebbe vero anche il suo contrario, in quanto tutto è contenuto nell'Origine.

Veniamo ora al Due, che, come abbiamo visto, non è *un'altra cosa* rispetto all'Uno, ma rappresenta piuttosto un aspetto di questo.

Il Due, potremmo dire, viene posto in essere nel momento in cui l'Uno *fa qualcosa*.

Nel momento, cioè, in cui l'Uno manifesta una *qualità dinamica*, ecco che pone in essere il Due.

Proviamo a spiegarci con un esempio.

Immaginate (con uno sforzo di fantasia non indifferente!) di essere da tutta l'eternità – o meglio: prima che il tempo esistesse – fermi in un punto che non è un punto perché è *ovunque*. Anzi: è sia ovunque che in nessun luogo, non esistendo ancora neppure lo spazio.

E ora immaginate... di fare un passo!

Cos'è successo? Con quel passo avete creato lo spazio, ponendo in essere un "qui" e un "là", e il tempo: "*prima* ero là" e "*adesso* sono qui".

Non avete creato, però, un altro "voi stesso" ("*quello di prima* che stava là", e "*quello di adesso* che sta qui"), e nemmeno vi siete divisi in due ("metà prima là" e "metà adesso qui").

Semplicemente avete generato, con quel passo, la possibilità di essere in posti e tempi diversi.

Allo stesso modo, non ha senso parlare dell'Uno che "replica se stesso" nel Due, né dell'Uno che "si divide" per generare il Due.

L'Uno è lo stesso di prima e di sempre, però nel manifestarsi dinamicamente si rende in qualche misura *relativo* (mentre è qui non può essere là).

Dunque, il Due non è *altro* rispetto all'Uno, ma ne rappresenta –

possiamo dire – la *conseguenza* nel momento in cui questo esprime la propria potenzialità dinamica.

Con un esempio aritmetico: $+1$ e -1 non sono “altre cose” rispetto all’ 1 , ma rappresentano piuttosto due modi di essere – o meglio: di *agire* – dello stesso 1 .

È l’ 1 che nel momento in cui diventa dinamico all’interno di un’*operazione*, pone in essere la possibilità di agire in due modi: al positivo (aggiungendosi) o al negativo (sottraendosi).

L’ 1 in sé, infatti, non è né positivo né negativo, ma nel momento in cui “si mette in gioco” genera due possibilità, rispetto alle quali deve qualificarsi.

E ora il Tre, che, come abbiamo visto, non è “la dualità *più* l’unità originaria”, come spesso, e in maniera abbastanza semplicistica, viene liquidato.

Per spiegarlo, iniziamo ancora con un esempio.

Consideriamo i seguenti termini: alto, femmina, notte, basso, maschio, lontano, giorno, vicino.

E ora immaginiamo di formare delle coppie fra questi. Quasi certamente il risultato sarà: “alto/basso”, “notte/giorno”, “maschio/femmina”, “vicino/lontano”.

E ora chiediamoci: perché? Cosa ci ha spinto ad associarle? Quale logica può spiegare l’affinità che abbiamo percepito fra realtà indubbiamente assai diverse fra loro (diverse appunto “come il giorno e la notte”)?

Forse è perché nel loro essere diverse riconosciamo una qualche forma di *identità essenziale*? Perché le percepiamo come i due aspetti di una medesima realtà?

Se torniamo alla forma aritmetica tutto è subito chiaro, e diventa evidente che ciò che ci spinge ad associare $+1$ con -1 è il riconoscimento immediato che si tratta di due espressioni *opposte* dello stesso numero: proprio come per ogni altra coppia di *opposti*, nella quale è possibile cogliere, al di sotto delle innegabili differenze, un collegamento *sostanziale*.

Queste coppie, infatti, vengono definite “polari”, e possiamo

vederle come i poli opposti di un unico diametro, a sua volta scaturito da un medesimo centro.

È *lo stesso principio*. Espresso in forma opposta, ma *lo stesso* principio.

Ebbene, quel “qualcosa” che ci fa percepire una sostanziale unità all’interno di una coppia polare, quell’intuizione di identità di essenza, quel “profumo” di unità originaria, quella qualità indefinita eppure indubitabile che associa gli opposti, è ciò che costituisce la natura del Tre.

Il Tre, dunque, è un *principio unificante*, in quanto *svela* e richiama l’unità sottostante alla dualità. Non un’entità a se stante rispetto al Due, ma piuttosto l’effetto della natura intima dei due termini della coppia, che è l’unità della quale questi esprimono la forma dinamica.

Quasi una “memoria”, il “ricordo” dell’origine comune che porta i due termini della coppia a cercarsi e ad associarsi. Una *traenza* invisibile eppure efficace.

Uno *spirito*.

Ora: quella “memoria-energia-qualità” che abbiamo visto essere la natura e il significato del Tre, non può portare, di fatto, a una ricostituzione dell’unità originaria. E questo perché l’unità, essendo appunto originaria, non è costituita da una *somma* di ciò che ha generato, ma è qualcosa di totalmente differente, in quanto assoluta e precedente a ogni possibile qualificazione.

Ancora con un esempio, se mettiamo insieme il bianco e il nero, otteniamo un grigio, che rappresenta un *prodotto* della somma di bianco e nero, e non quella loro origine comune che ce li fa riconoscere come coppia polare.

L’origine, infatti, viene *prima* della manifestazione, mentre la somma viene *dopo*.

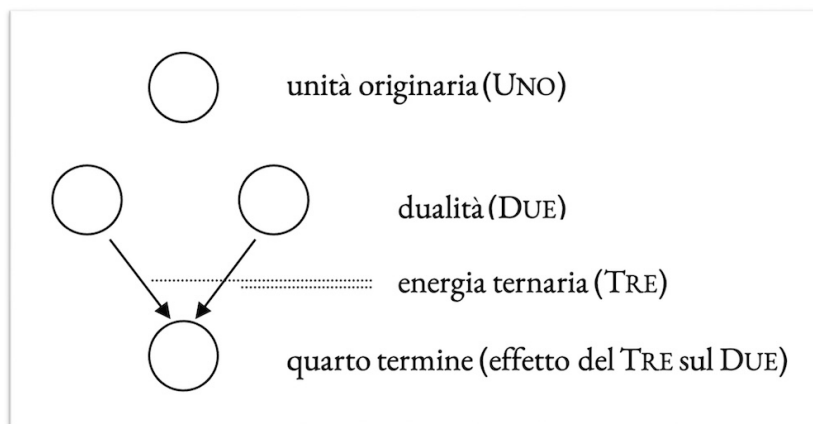
Ma se dunque quella traenza che il Tre esercita sul Due, non porta a una ricostituzione dell’Uno, quale potrà essere il suo effetto?

Il maschio e la femmina percepiscono la spinta all’unità come “amore” e “desiderio”, e in virtù di questi si uniscono, ma il frutto della loro unione non è ciò che c’era *prima* della differenziazione fra

maschio e femmina, bensì qualcosa che verrà *dopo* di loro: un figlio, qualcosa che essi stessi pongono in essere come frutto della traenza che li ha spinti ad unirsi nella ricerca dell'unità.

Allo stesso modo, l'effetto del Tre sul Due non è l'Uno ma il Quattro.

Quasi una sorta di “analogo dell'Uno” ma su un piano inferiore al Due.



E dopo averne esaminata la genesi, proviamo ora a definire la natura di questo quarto termine: un termine che, abbiamo visto, può essere inteso come *la rappresentazione dell'Uno su un piano inferiore al Due*.

Un termine, dunque, che proprio in virtù del processo che l'ha posto in essere, *ha e contemporaneamente non ha* la stessa natura dell'Uno.

L'Uno prodotto, *raccontato* dal Due.

Qualcosa che, come un simulacro del divino, ne contiene l'idea pur senza essere ciò che rappresenta.

È il regno della Materia. La pietra. La base concreta del mondo manifesto.

E nella sua origine è contenuta la spiegazione della duplice natura simbolica della Materia, che è contemporaneamente ciò che “fissa in basso” la tensione unificatrice del Tre (la Materia come “prigione dello Spirito”), ma anche il regno della manifestazione dell'Uno: il luogo dove questo si fa molteplice esprimendo le proprie potenzialità.

È la Materia bruta, “diabolica”, inerte che però cela al proprio interno il segreto della sua origine divina.

“*Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem*”, esorta l’antico acrostico alchemico del V.I.T.R.I.O.L., invitando a cercare nelle profondità della terra fino a scoprirne la natura nascosta.

La genesi dei quattro Elementi

La doppia natura del Quattro e della Materia, così come l’abbiamo descritta, può essere rappresentata con una metafora geometrica nelle figure del rombo e del quadrato.

Se consideriamo la figura precedente e immaginiamo di unire i quattro principi in essa rappresentati, otteniamo un rombo, che è in qualche modo la “spiegazione” di come il Quattro si è generato, rappresentandone la genesi a partire dall’Uno e passando dal Due per effetto del Tre.

Il rombo, d’altra parte, è una figura “instabile”, e per stabilizzarla – così che possa servire come base per una costruzione – dobbiamo ruotarlo, e trasformarlo così in un quadrato.

Allo stesso modo, la materia, per poter essere base del mondo manifesto, deve *fissarsi* e diventare solida, concreta.

Deve “dimenticarsi di sé” e della propria origine divina, per diventare a tutti gli effetti una realtà a sé stante.

Nella rotazione simbolica del rombo, e mentre il Quattro si fissa e si stabilizza nella realtà materiale, i quattro punti, che in realtà rappresentavano l’evoluzione dinamica di un unico punto, *diventano* di fatto quattro realtà distinte, pur conservando nella loro natura la qualità della fase di processo che rappresentano e che le ha poste in essere.

È a questo livello del processo cosmogonico, dunque, che nascono i quattro Elementi.

A questo livello – in questa dimensione di fissità della materia, immemore di sé stessa – l’Uno non è un’origine comune ma un

principio a se stante (Fuoco).

Il Due non corrisponde ai due stati dell'Uno in manifestazione, ma è un principio a se stante (Acqua).

E così il Tre, che da “ricordo dell'Uno” diventa un principio a sé stante (Aria).

E il Quattro non è più l'effetto di questo ricordo e la conclusione del processo, ma diventa un principio a se stante (Terra).

In questo modo i quattro Elementi, base strutturale della manifestazione, sono costituiti, e pronti per essere utilizzati nella costruzione della molteplicità.

Caratteristiche generali dei quattro Elementi

Sulla base di quanto abbiamo appena considerato, dunque, i quattro Elementi possono essere considerati come i “materiali da costruzione” utilizzati dal Grande Architetto per edificare l'universo: energie basali, qualità fondamentali, istanze primarie del processo di manifestazione.

Poiché d'altra parte ciascuno di essi rappresenta l'*eidolon*, la rappresentazione sul piano della materia di uno specifico archetipo, è lecito aspettarsi che ne esprima le caratteristiche.

Caratteristiche che cercheremo qui di riassumere – senza peraltro aver la pretesa di esaurire l'analisi – attraverso alcune parole chiave che ne identificano le modalità di espressione e di azione.

Chiavi per l'Elemento Fuoco

In analogia con il principio dell'Uno, chiavi dell'Elemento Fuoco sono POTENZIALITÀ e CREAZIONE.

Ma è anche FORMA, in quanto la creazione è essenzialmente *dare una forma*, proprio come nel senso portato dal verbo “formare”.

Nel Caos originario – che è infinita possibilità – il Supremo Architetto crea il mondo separando le forme dal caos, ciò che è

indicato nelle scritture come “dare un nome”.

Il processo della *creazione-formazione*, in tal senso, non differisce dall’attività dell’astronomo che, nel cielo pieno di stelle, distingue alcune costellazioni, con ciò raggruppando in un insieme alcuni astri e dando loro un nome.

In questo modo la forma, attraverso il processo del *nominare*, corrisponde a un atto di creazione.

Analogamente, possiamo vedere il processo della creazione come la separazione – attraverso l’azione di dare un nome e una forma – di alcune delle infinite possibilità contenute nell’Origine (o Caos Originario), che passano così dallo stato di esistenza potenziale a quello di esistenza effettiva.

E ancora, chiavi dell’Elemento Fuoco sono anche VOLONTÀ, POTERE e AZIONE.

La VOLONTÀ è essenzialmente direzionamento di intenti, di energia, di desiderio, di attenzione, e per questo rende possibile il conseguimento di un obiettivo.

In questo senso la volontà determina il POTERE, termine, questo, da intendersi nella sua accezione di verbo e non di sostantivo, e cioè con il senso di “poter fare”.

Senza la volontà non esiste alcun potere, in quanto gli obiettivi non vengono raggiunti. Inoltre, esiste una relazione di proporzionalità diretta fra volontà e potere, in quanto all’aumentare dell’una corrisponde un incremento dell’altro.

L’AZIONE, infine, è una conseguenza diretta della possibilità di fare, dato che senza questa esiste solo necessità o meccanicità.

Il Principio del Fuoco, poi, come l’Uno del quale conserva l’impronta, è inscindibile dal concetto di CENTRALITÀ, in quanto indica un’origine e un soggetto agente.

Il punto originario, che tutto contiene in potenza, è necessariamente un centro, rispetto al contesto, all’ambiente, al substrato sul quale agirà per produrre la manifestazione, attraverso quell’esplosione che i cosmologi definiscono “big bang”.

Il movimento proprio del Principio Fuoco consiste dunque

nell'IRRADIAZIONE DA UN CENTRO FERMO, e dunque in un MOTO CENTRIFUGO, da un centro verso la periferia.

Il punto originario, inoltre, è anche identità assoluta, e dunque ciò che può generare è della sua stessa sostanza, ma in quanto potenzialità infinita non è mai interamente e completamente manifestato, e dunque la spirale che da esso procede non può avere un punto d'arrivo, ma nel suo stesso dispiegarsi è contenuta ed espressa la sua natura e la sua ragion d'essere.

Ed ecco allora le ultime chiavi per l'Elemento Fuoco: ESPANSIONE NELL'AMBIENTE ed EGO, combinati nel principio della MASSIMA ESPRESSIONE DI SÉ.

Chiavi per l'Elemento Acqua

Primo concetto-seme per questo Elemento è quello di VUOTO RICETTIVO.

Il Due, come abbiamo visto, non ha una propria esistenza indipendente, ma rappresenta piuttosto un *ambito di espressione* per l'Uno, e viene posto in essere dall'attività dell'Uno stesso.

In questo senso l'Acqua, simbolo manifesto dell'archetipo del Due, è rappresentata dalla coppa in quanto spazio da riempire, sostanza da plasmare.

Se il Fuoco è forma, allora l'Acqua è contenuto informe da formare.

È la *prakṛti*, sostanza primordiale che *puruṣha*, lo spirito, pone in essere dandole una forma.

Questa DUTTILITÀ FORMALE, caratteristica che l'Elemento Acqua manifesta nella sua forma fisica come tendenza ad acquisire la forma del contenitore, viene spesso considerata segno dell'assenza di una precisa identità ontologica.

Anche a livello di espressione psicologica e comportamentale, è frequente associare tale caratteristica a debolezza di personalità e facilità al condizionamento. In realtà va tenuto presente che, se è vero che l'acqua è suscettibile di essere plasmata ad opera delle strutture formali, è altrettanto vero che la sua sostanza rimane

identica, indipendentemente dalla forma e dal contenitore

Così come il Fuoco è azione, poi, l'Acqua è REAZIONE. Mentre l'azione è *primaria* – cioè scaturisce direttamente dalla volontà – la reazione è *secondaria*, ovvero si genera in conseguenza di un'azione, pur se con proprie caratteristiche.

Direttamente collegata al principio di reazione, è la DIREZIONALITÀ CENTRIPETA del principio Acqua.

Se infatti immaginiamo il sé come un cerchio, e l'ambiente che lo circonda come un cerchio esterno più grande, possiamo vedere la qualità del Fuoco come un vettore diretto dal cerchio più piccolo verso il più grande (azione centrifuga del sé sull'ambiente), e quella dell'Acqua come un vettore diretto dal cerchio esterno verso l'interno (assorbimento dall'ambiente, recettività).

Essendo collegata al concetto di “contenuto” piuttosto che a quello di “forma”, inoltre, l'Acqua trova il suo naturale ambiente nell'*interno* delle forme, e per questo un altro elemento qualificante è il concetto di PENETRAZIONE IN PROFONDITÀ.

Questa caratteristica porta – in un esempio di tipo comportamentale – a sottovalutare l'aspetto formale delle cose, dei fatti e degli esseri umani, e a polarizzarsi invece su ciò che sta “dietro”, “dentro”, “oltre” a questo.

È per questo motivo che, tradizionalmente, all'Elemento Acqua vengono assegnati il campo emotivo, quello psicologico e quello spirituale.

Un effetto diretto del rapporto che l'Acqua ha con l'ambiente e con i concetti di *reazione*, *recettività* e *penetrazione*, è infine la SENSIBILITÀ, intesa come capacità di percepire la realtà esterna e di reagire a questa. Anche nel linguaggio corrente, infatti, quando una persona viene definita “sensibile”, con tale espressione si fa riferimento alla sua capacità di rispondere – attraverso proprie modificazioni interne – a eventi e stimoli provenienti dall'esterno: più intensa e precisa risulta tale capacità, e più la persona si definisce “sensibile”.

Chiavi per l'Elemento Aria

In analogia con l'archetipo del Tre, che possiamo riassumere come una tensione dinamica che porta gli opposti a cercarsi e a interagire, la qualità basilare dell'Elemento Aria è il MOVIMENTO.

Tanto che quando l'aria (quella fisica, della quale possiamo avere esperienza diretta) è ferma, si dice che è “stagnante”, “morta”.

E Mercurio, la divinità che meglio esprime questa qualità dell'Aria, non risulta mai fermo in una regione precisa, in uno spazio delimitato, ma continuamente si muove dal cielo alla terra, essendo appunto lo spazio la sua dimora.

La qualità del movimento, quindi, è da considerarsi un attributo primario dell'Elemento, inscindibile dalla sua stessa natura. Non quindi: “l'Aria possiede la qualità del movimento”, bensì: “l'Aria è la qualità del movimento”.

Se l'Elemento Terra – come vedremo – fa riferimento al principio della *concretizzazione*, così l'Aria enfatizza il processo opposto, quello cioè per cui un oggetto si rende SOTTILE. E come la prima pone l'accento sulla componente materiale e grave, così la seconda porta l'attenzione sulla componente più leggera, volatile.

Ecco allora che l'Aria rappresenta la *mente* rispetto al corpo, il *pensiero* rispetto al cervello, l'ideazione *astratta* rispetto al ragionamento concreto, lo *spirito* rispetto alla materia.

Ulteriori chiavi dell'Elemento – sempre in virtù della natura dell'Archetipo ternario – sono i concetti di COLLEGAMENTO, RAPPORTO, INTERAZIONE.

Quando vogliamo determinare la distanza fra due oggetti, misuriamo la distanza che li separa.

In realtà, ciò che in questo modo veniamo effettivamente a determinare è la “misura” dello spazio che sta fra i due oggetti: come dire che il rapporto che li collega è una funzione dello spazio che li separa.

Aria, allora, è lo spazio che *separa e connette*. Aria è la possibilità di rapporto, la possibilità che due elementi distinti vengano in

contatto. Aria è il medium attraverso il quale può avvenire l'interazione fra individualità distinte.

Senza uno spazio che separa – e senza un mezzo – non può avvenire alcun collegamento, non può sussistere alcuna comunicazione.

Ma il rapporto, il collegamento, la comunicazione presuppongono per forza una dualità: ecco allora che Aria – attraverso la sua funzione di medium – crea un ponte, un contatto che in qualche modo unifica. Pur continuando a mantenere in essere la distanza, così, evidenzia l'Uno nel Due.

Chiavi dell'Elemento Terra

Così come il Quattro raccoglie e stabilizza la tensione creatrice dell'Uno, espressa dalla dinamica del Due per l'azione del Tre, allo stesso modo l'Elemento Terra accoglie e stabilizza ogni tensione dinamica. IMMOBILITÀ e STABILITÀ sono dunque le prime chiavi che lo caratterizzano.

La Terra assorbe e smorza ogni movimento, ogni suono. Nella Terra si “scarica” una tensione elettrica per esaurirla.

Così, il cubo – simbolo dell'Elemento – rimane sempre uguale a sé stesso, e non si mostra diverso, indipendentemente dai movimenti che gli sono stati imposti.

Come l'Aria fa riferimento alla parte sottile, inoltre, così la Terra è inerente alla parte densa e alla componente sensibile di ogni manifestazione.

La sua azione si esplica nell'addensare ciò che è sottile, nel raggruppare ciò che è sparso, in modo da conferire peso, consistenza, solidità.

DENSIFICAZIONE, dunque, è un altro concetto chiave, direttamente collegato con quello di precipitazione, che indica il movimento con cui ciò che è denso si muove verso il basso, in quanto subisce l'attrazione della Terra.

Caratteristica della Terra, inoltre, è la CONCRETEZZA, intesa

come attenzione/considerazione per gli aspetti *sensibili* (nel senso di ciò che può essere percepito dai sensi), rispetto a ciò che è astratto – e pertinente all’Elemento Aria.

Senz’altro più corretto parlare di concretezza, anziché di materialismo, dato che la caratteristica della Terra è il suo collegamento con gli organi di senso e di percezione, e non già il porre la materia come verità o assunto di base.

Una caratteristica che la Terra condivide con l’Elemento Acqua è quella della RECETTIVITÀ, anche se l’espressione di tale principio qui è diversa. Non si tratta più della coppa, ma del grembo. L’atto del ricevere che esprime la Terra, infatti, non è il “farsi vuoto” dell’Acqua, ma piuttosto l’*accogliere* della cellula uovo: è un pieno incompleto che accetta un altro pieno per essere completato.

Un equivoco di fondo riguarda invece la caratteristica dell’INERZIA: un malinteso che impedisce di cogliere intuitivamente questa caratteristica per ciò che realmente essa esprime. L’inerzia, infatti, non è “il contrario del moto” o l’assenza di azione, come il linguaggio corrente sottintende. Al contrario, l’inerzia è a sua volta e a tutti gli effetti un’energia, e un’energia che produce effetti concreti.

Definire l’inerzia come “il contrario del moto”, dunque, non solo è inesatto, ma preclude la possibilità di comprendere questa peculiare forma di energia, propria della Terra.

Direttamente collegate al principio di *stabilità* sono infine le caratteristiche di CONSERVAZIONE, DURATA, LENTEZZA e ATTRITO, che ne esprimono, in vario modo, la medesima qualità.

Come abbiamo visto per il principio dell’inerzia, d’altra parte, il definire tali caratteristiche porterebbe inevitabilmente a qualificarle come “il contrario di...”, oppure come “ciò che si oppone a...” (la conservazione sarebbe allora “ciò che si oppone al cambiamento”, l’attrito “ciò che ostacola il moto”, ecc.), ma questo non sarebbe esatto.

Più corretto sarebbe allora immaginare il moto, il cambiamento, l’accelerazione e le altre qualità “positive”, come vettori con una direzione, e le caratteristiche in questione ugualmente come vettori, ma con direzione contraria.

Comparazione e analogie fra gli Elementi

Da un'analisi comparata dei quattro Elementi, e tenendo conto degli archetipi numerici che rappresentano, emergono alcune importanti analogie che ci consentono di chiarirne ulteriormente la natura simbolica.

Possiamo così constatare che sia Fuoco che Aria si caratterizzano per una qualità essenzialmente attiva e dinamica, in confronto ad Acqua e Terra che esprimono invece una qualità essenzialmente statica e recettiva, tanto che i primi due vengono considerati “maschili” e gli altri “femminili”.

Se d'altra parte consideriamo gli archetipi corrispondenti, è facile trovare la ragione di questa distinzione.

L'Uno, infatti, è l'essenza stessa dell'attività, in quanto inizio originario, movente e primo motore dell'intero processo creativo.

Il Tre, allo stesso modo, è pura dinamica, in quanto si riassume nella tensione che porta i due termini della coppia a “scoprire” o a “ricordare” la loro origine e la loro natura unitaria.

Al contrario, il Due e il Quattro sono l'oggetto, il risultato, il prodotto, l'effetto dell'azione esercitata dai principi attivi.

Il Due, infatti, è effetto della dinamica dell'Uno, e tenderebbe a rimanere nella condizione di coppia statica se non intervenisse il Tre a produrre quella tensione che sfocerà nell'*accoppiamento* il cui effetto sarà la nascita del Quattro.

Quest'ultimo, a sua volta, rappresenta dunque un effetto dell'azione del Tre, e si qualifica come ciò che assorbe, stabilizzandola, l'energia di tale azione.

La genesi dei Dodici Segni

È proprio dalle considerazioni appena svolte che possiamo partire per trovare una chiave di definizione dei dodici segni zodiacali in

relazione alla loro genesi e alla loro natura elementale.

Abbiamo definito infatti, in precedenza, i quattro Elementi come le pietre, i “materiali da costruzione” mediante i quali è edificato il tempio della manifestazione.

Come ogni materiale, d'altra parte, anche gli Elementi devono essere in qualche modo *utilizzati*, non essendo sufficiente la loro semplice esistenza e disponibilità perché il progetto possa essere portato a termine.

Devono essere *agiti*, e cioè devono essere coinvolti in un *processo dinamico*: un processo che ripete, nella materia, gli eventi che hanno portato alla genesi della materia stessa.

Se ora consideriamo dal punto di vista simbolico i processi dinamici nel mondo fisico, possiamo constatare che questi si svolgono secondo tre possibili modalità: *incremento dinamico* (come ad esempio nell'accelerazione), *conservazione o stasi dinamica* (come in un movimento a velocità costante), *decremento dinamico* (come nella decelerazione).

Tre modalità che non è difficile ricondurre agli archetipi della Triade: l'Uno, in quanto inizio assoluto e momento in cui l'energia potenziale si fa cinetica; il Due come archetipo “staticamente dinamico”, in quanto – ricordiamo la sua origine – esprime la dinamica dell'Uno ma non è in sé stesso attivo; il Tre, infine, come processo che nel raccogliere l'eredità dell'Uno nel Due, porta la dinamica dell'Uno stesso a *spegnersi* nel Quattro.

Si definiscono in questo modo tre *qualità dinamiche*, tre diversi modi di utilizzare la materia elementale: una qualità dinamica *nascente*, che definiamo CARDINALE in quanto si sviluppa a partire da un punto fisso e immobile (pensate al cardine di una porta); una qualità *costante* o FISSA; e una che progressivamente diminuisce mentre si rendono evidenti gli effetti complessivi dell'intero processo in termini di cambiamento, e per questo detta MOBILE.

Ecco allora che i quattro Elementi, agiti ciascuno attraverso tre possibili modalità dinamiche, danno luogo a dodici possibilità di espressione, identificate dall'Astrologia con altrettanti principi

simbolici, o Segni Zodiacali:

ELEMENTO	QUALITÀ DINAMICA	SEGNO ZODIACALE
Fuoco	Cardinale	Ariete
Fuoco	Fissa	Leone
Fuoco	Mobile	Sagittario
Acqua	Cardinale	Cancro
Acqua	Fissa	Scorpione
Acqua	Mobile	Pesci
Aria	Cardinale	Bilancia
Aria	Fissa	Acquario
Aria	Mobile	Gemelli
Terra	Cardinale	Capricorno
Terra	Fissa	Toro
Terra	Mobile	Vergine

Una prima chiave per definire le caratteristiche espresse da ciascun segno, dunque, potrà essere cercata nei principi propri dell'Elemento di appartenenza, modulati, nella loro espressione, dalla relativa qualità dinamica.

Non entreremo, per ovvie questioni di spazio e di complessità della materia, nel tentativo di definire come le caratteristiche di ciascun segno si possano tradurre in forma di tipologie umane o caratteristiche di personalità, lasciando questo compito, semmai, a chi vorrà esercitare le proprie facoltà logiche e analogiche stabilendo dei parallelismi di tipo psicologico e comportamentale.

Anche in questo caso, però, il nostro consiglio è di considerare tale operazione soltanto come un *esercizio* – nell'ottica di quel “ragionar di simboli” di cui si diceva all'inizio – e non già come un mezzo per

comprendere meglio gli altri e (men che meno) se stessi.

Non che questo non sia possibile, dal momento che non soltanto gli esseri umani, ma l'intero universo non è altro che archetipi in manifestazione, e dunque un'analisi in chiave simbolica potrebbe essere quella che più consente di avvicinarsi alla natura ultima della realtà.

Il problema, semmai, è che, nello svolgere tale analisi applicata al comportamento umano, ben difficilmente un operatore – essendo umano egli stesso – potrebbe prescindere dalle proprie caratteristiche di personalità, ed esserne perciò condizionato.

Se dunque, in conclusione, non possiamo che ribadire il valore di uno studio dell'Astrologia simbolica all'interno di una Via di conoscenza, sentiamo di dover esprimere senz'altro maggiori perplessità per quanto riguarda gli aspetti applicativi, troppo spesso afflitti da semplificazioni e generalizzazioni che finiscono per banalizzarne i contenuti, e vanificarne così le potenzialità dal punto di vista esoterico e sapienziale.

Ci sono molti esempi di sorprendenti analogie tra le costellazioni astrologiche e gli eventi psicologici o tra l'oroscopo e la predisposizione di carattere. È possibile predire fino ad un certo punto l'effetto psichico del transito di un corpo celeste. Con molta probabilità una data situazione psicologica bene definita può essere associata ad una analoga configurazione astrologica. L'astrologia, come l'inconscio collettivo che riguarda la psicologia, è costituita da configurazioni simboliche: i "pianeti" sono gli dèi, simboli del potere dell'inconscio.

[Carl Gustav Jung]

AUTO R I C E R C A

La nuova astrologia

Nadav Hadar Crivelli

Numero 8

Anno 2014

Pagine 97-107



Riassunto

La vecchia Astrologia considerava la Terra e l'umanità come sottoposte a un continuo bombardamento di forze esteriori, benefiche o malefiche, dalle quali bisognava guardarsi, imparando a sfruttare le une e a combattere le altre. La maggior parte degli astrologi si occupava così di cercare di prevedere l'accadere di eventi esterni, o di saper scegliere o evitare il momento per intraprendere determinate azioni. Questa situazione viene completamente ribaltata dalla Nuova Astrologia, che pone l'essere umano al centro del proprio interesse, cercando di decifrarne le condizioni interiori e di evidenziarne le capacità di trasformazione.

La Nuova Astrologia è una reinterpretazione dei principi dell'astrologia tradizionale iniziata negli ultimi decenni, principalmente negli Stati Uniti, da un gruppo di pensatori il cui massimo esponente è *Dane Rudhyar*. In particolare, Dane Rudhyar fondò una scuola chiamata di "Astrologia Umanistica", che rappresentò la punta di diamante della Nuova Astrologia. Queste pagine sono state ispirate dalla sua opera. Nel contesto di questo scritto faremo però riferimento ad un sistema ancora più ampio, che chiameremo la "Nuova Astrologia". In essa confluiscono e si integrano riflessioni e correnti di pensiero provenienti da varie direzioni, dalla psicologia junghiana all'Esoterismo orientale e occidentale; dalle ideologie libertarie ispiratrici della protesta giovanile durante gli anni '60 e '70 alla filosofia "olistica". Inoltre, la Nuova Astrologia si riavvicina alla sua matrice esoterica, di sapienza iniziatica, di strumento per l'elevazione mistica e spirituale.

La Nuova Astrologia si distacca in molti punti dalle correnti più tradizionaliste. Innanzi tutto, essa non si basa su di un rapporto dipendente di Causa-Effetto, tra i moti di astri e pianeti e gli avvenimenti umani o terreni. Tra i piani celeste e terreno esiste invece una relazione di "sincronicità"; cioè un evento che accade in un luogo, ad un determinato momento, contiene in sé una qualità che lo connette in modo acausale (bensì sincronico e simbolico) con quanto sta accadendo altrove. Scoprendo tale legame, e interpretando correttamente i simboli o le allusioni provenienti da altri eventi correlati, è possibile comprendere il messaggio dell'evento in questione, e far fronte con pienezza di consapevolezza alle sfide e alle necessità del momento.

Il salto qualitativo esistente tra l'armonioso ordine dello spazio celeste, ove tutto si muove in modo regolare, facilmente prevedibile o calcolabile, e il caos sofferto della vita sulla Terra, specie nelle società umane, è soltanto un'apparenza. È per ignoranza o cecità che le nostre esistenze ci appaiono così paurosamente insicure,

continuamente minacciate da eventi improvvisi, per cercare di far fronte ai quali ci affanniamo a costruirci delle sicurezze esteriori, lottando gli uni contro gli altri, e contro la natura.

Tutto l'universo è in realtà un meraviglioso insieme organico, dotato di una vita complessa ma ordinata. Tutte le specie viventi e inanimate, tutte le energie note e quelle sconosciute, interagiscono in un unico processo dinamico, partecipi di un'unica volontà di crescita armonica globale. Le persone umane sono parti integranti di questo tutto; la loro esistenza è voluta dallo sforzo di quanto le precede sulla scala evolutiva e tende alla condizione che la segue, cioè ad un livello di maggiore consapevolezza e perfezione. Ogni singolo componente di questo insondabile organismo ha in sé l'istruzione genetica riguardante sia la finalità cui tende l'intero processo evolutivo, sia il ruolo individuale che esso deve svolgere per collaborare compiutamente a tale fine. Nella persona umana questa istruzione ancora giace, per lo più ignorata, sul fondo della coscienza. Al livello dell'ego prevale invece la sensazione di essere separati dagli altri organismi, e la convinzione di doverli affrontare e combattere per affermare la propria esistenza. Di qua tutti i conflitti, paure, ambizioni, pene cui ci ha abituati la storia.

La Nuova Astrologia cerca di aiutare le persone ad acquisire il senso dell'Unità soggiacente a tutte le cose, e del loro armonico interagire; e compie ciò attraverso il linguaggio simbolico degli astri, il cui ordine e la cui manifesta bellezza è immagine sincronica di un eguale ordine e bellezza sottostanti alle alterne vicende umane. Tale realtà può essere scoperta pienamente soltanto nell'abbandonare il centro egoico della coscienza separata, e nel ritrovare il vero sé di ogni individuo.

La vecchia Astrologia era uno studio delle forze all'opera nell'ambiente cosmico e siderale di cui la terra fa parte, e in cui l'umanità è immersa e si muove, e credeva che stelle e pianeti esercitassero un'influenza più o meno sensibile su tutti i mutamenti degli organismi viventi. Credeva in un mondo in cui alla forza si rispondeva con la forza. Anche la presente riscoperta scientifica dell'Astrologia, con l'applicazione del metodo statistico, non ha

mutato l'atteggiamento di fondo, che è quello di considerare Terra ed umanità come sottoposte ad un continuo bombardamento di forze esteriori, benefiche o malefiche, dalle quali bisogna guardarsi, imparando a sfruttare le une e a combattere le altre. La maggior parte degli astrologi si occupava così di cercare di prevedere l'accadere di eventi esterni, o di saper scegliere o evitare il momento per intraprendere determinate azioni. Ve ne è anche una minoranza che si occupa anche dei problemi psicologici derivanti da tali fatti esterni, ma in tutti e due i casi l'attenzione è centrata intorno all'evento esterno piuttosto che rivolto all'interiorità della persona.

Questa situazione viene ribaltata dalla Nuova Astrologia, in quanto essa porta l'essere umano al centro del proprio interesse, cercando di decifrarne le condizioni interiori e di evidenziarne le capacità di trasformazione. Quali siano le capacità di una persona, quale il compito misterioso che sarà chiamata a svolgere all'interno del disegno di crescita dell'insieme cosmico verso il compimento finale, tutto ciò è già contenuto in seme al momento della nascita, proprio come nel seme di un albero è già contenuta l'intera pianta e forse l'intera foresta.

La Nuova Astrologia si basa sull'assunto che luogo e momento di nascita di ognuno sono stabiliti da un ordine sottile, insito nella natura più profonda del processo "olistico" di crescita cosmica, e che tale ordine corrisponde per "sincronicità" a quello indicato dagli astri in quel luogo e momento precisi. Non solo, ma le forme e i modi con cui potrà avvenire lo sviluppo armonico delle potenzialità iniziali sono suggeriti dal successivo moto di astri e pianeti, studiati dall'Astrologia con le tecniche delle Progressioni e dei Transiti. L'ordine nascosto cui si fa riferimento è però di natura essenzialmente "sacra". Sarà quindi libero da quel carattere compulsivo, di privazione della libertà, tipico degli ordini sociali, e quindi l'individuo in questione sarà libero di scegliere se realizzarlo o meno. Il tema natale della persona (con le progressioni ed i transiti) rappresenta quindi un piano visibile del cammino che le è suggerito dall'intero ordine cosmico, superiore ed inferiore, ai fini di meglio

realizzare sé stessa e di offrire aiuto alla realizzazione degli altri.

Conosciamo tutti l'estrema intensità energetica presente al momento della nascita di un individuo, la tensione emotiva spesso drammatica, che culmina nell'esplosione di felicità al momento del parto vero e proprio. Ora, le qualità individuali segrete dell'anima che in quel momento si è incarnata, sono condivise dalle qualità simboliche possedute dall'intero universo, come viene visto dal luogo specifico dello spazio e dal momento specifico del tempo ove la nascita è avvenuta.

La carta natale è il "mandala" del processo di "individuazione", secondo la terminologia junghiana. Attraverso di esso la persona giungerà a scoprire la sua individualità più profonda, l'unicità ultima che ne fa un essere del tutto irripetibile ed originale; e al culmine di tale scoperta realizzerà contemporaneamente la sua unità con gli altri esseri membri del Tutto. Lo svolgersi del "processo di individuazione" viene simbolicamente suddiviso in tre fasi. Si noti come tali gradini corrispondano perfettamente ad un insegnamento del Chasidismo, secondo il quale ogni processo di crescita e di evoluzione si divide in tre fasi, chiamate: Assoggettamento, Separazione, Addolcimento.

Nella prima fase la persona cresce protetta ma condizionata dai meccanismi e dalle istituzioni razziali, familiari, culturali e religiose in cui si è trovata. Tale fase è caratterizzata da una mancanza di libertà effettiva, in quanto la persona viene sottoposta a limitazioni e frustrazioni accumulate da quanti hanno in precedenza fallito il traguardo della realizzazione piena. L'Astrologia che opera a questo primo livello ha un carattere esclusivamente mondano, in quanto si preoccupa solo di fatti esterni senza mettere in discussione l'ordinamento socioculturale e spirituale che li ha prodotti e che ne è derivato. L'individuo però è anche sottoposto a stimoli e suggerimenti provenienti, sebbene in modo sottile, da tutta una tradizione di persone e maestri che hanno raggiunto la meta ultima o che si sono spinti vicino, ed è così dolcemente invitato a proseguire verso la seconda fase.

Durante il secondo stadio la persona capisce che per poter realizzare la propria individualità deve porsi di fronte a tutto l'ambiente in cui si è trovata, assumendo una posizione critica ed autonoma, che può anche spingersi sino alla rottura evidente. Così facendo, si matura la consapevolezza dei limiti esistenziali e ontologici propri e della propria società, e cresce il desiderio di una posizione più inclusiva, che superi le barriere ed i confini limitanti in cui ci si è venuti a trovare. L'astrologia che opera a questo secondo livello ha un carattere principalmente psicologico.

Finalmente la persona arriva a percepire una nuova comunione con un insieme umano e naturale molto più vasto, più ampio e soddisfacente di quello impostogli dagli stretti dogmi razziali, sociali, culturali e religiosi di prima. Nel percepire l'unità che soggiace dietro alla diversità, il suo atteggiamento di fronte alle persone e alle cose si fa pacifico e sereno. Con la sapienza arrivano la forza e l'amore, e quindi la capacità di aiutare quanti sono ancora lungo il cammino. Qui si arriva al livello spirituale, mistico ed esoterico.

La Nuova Astrologia punta verso questa dimensione, in quanto opera come una disciplina della mente, istruendola nel linguaggio simbolico e archetipo del cosmo, e addestrandola a ricercare nessi e legami sempre più vasti ed inclusivi, pur nel rispetto crescente delle singole individualità ed unicità. In tal modo, la Nuova Astrologia supera d'un sol colpo ogni tentazione di carattere mondano. Tutti i fatti e gli eventi riguardanti il patrimonio, il lavoro, la vita sentimentale, la salute, i viaggi, ecc., non sono più in primo piano, né vengono considerati come determinati da particolari aspetti o influssi dei pianeti nei vari segni, e quindi prevedibili in base ad essi. Come tutti gli avvenimenti esterni, sono piuttosto trattati come risultati secondari dell'atteggiamento interiore dell'individuo, e dello sviluppo coscienziale da lui raggiunto.

Così, ad esempio, una malattia non è più vista come una fatalità irrevocabilmente decretata dalla tipologia zodiacale della persona, e dal transito di qualche pianeta malefico, ma piuttosto come la conseguenza ultima di una mancata sintonizzazione coi ritmi della

vita cosmica, oppure di una responsabilità fuggita, o dell'aver ignorato determinati stimoli interiori che richiedevano una qualche ripolarizzazione della consapevolezza di fronte alle questioni basilari dell'esistenza. Tutto è mutamento ciclico, e il voler permanere testardamente ancorati a forme o costumi o credenze ormai anacronistici significa isolarsi dall'evoluzione organica e dinamica del cosmo nei suoi vari livelli d'attività, ed esporsi alle conseguenze che un tale rifiuto dell'armonia e della bellezza comportano. Lo stesso può accadere quando la coscienza egoica conservi un atteggiamento aggressivo e di sfruttamento nei confronti di altre persone e della natura, ignorando i richiami di allarme e di pericolo mossigli dall'alterato equilibrio sociale ed ecologico. Viceversa, un miglioramento anche fisico delle proprie condizioni sarà visto come il risultato più concreto di una ritrovata sintonia coi cicli vitali costantemente all'opera in noi stessi e nella natura; una sintonia che ci permette di guardare con occhio nuovo e pacificato intorno a noi.

Ma l'astrologo serio, mentre può scoprire i segni che caratterizzano periodi particolarmente intensi e decisivi del ciclo vitale, momenti che richiedono una presa di coscienza essenziale, non può affatto sapere se la persona in questione acconsentirà o meno alle richieste postegli dalla nuova situazione all'orizzonte, né potrà con certezza conoscere a quale livello, se fisico o culturale o spirituale, la persona sarà in grado di recepire e di rispondere al messaggio cosmico che l'interpella in prima persona. La sua libertà ultima di scelta, il suo "libero arbitrio", è quindi salvo da ogni determinismo o fatalità. Se si vuole, una certa determinazione di quello che è il piano di evoluzione cosmica già esiste, ed è il Progetto Divino che vuole portare l'umanità intera, e con essa la natura, al massimo grado di realizzazione della beatitudine, della bellezza e della sapienza. Ma i tempi, i modi, le forme con cui questo piano si sviluppa restano avvolti nel mistero del Sacro, ed è solo con sforzo cognitivo ed energia creativa che gli individui arrivano a percepirla ed attualizzarli.

Recentemente, l'Astrologia tradizionale ha preso ad interessarsi più della psiche delle persone che degli eventi esterni, almeno in

alcuni campi. Anche a questo riguardo la Nuova Astrologia assume un atteggiamento diverso. Le modalità e le tipologie caratteriali non sono più considerate come “eventi interni”, fatalità in merito alle quali ci si ritrova con una certa personalità invece che con un'altra. Si cessa di considerare la nostra personalità come un'armatura statica e rigida anche se può essere bella o almeno interessante. L'Astrologia umanistica ricerca invece quale potrebbe essere per ogni individuo la migliore integrazione possibile tra tutte le sue varie componenti psicologiche e caratteriali. Integrazione che, alla guisa di ogni organismo vivente, è destinata a muoversi, a mutare, a crescere nel tempo verso la piena realizzazione delle potenzialità inerenti alla nascita, che costituiscono la trama e i punti di riferimento attorno a cui si svolge il disegno evolutivo.

Il tema natale viene così osservato come l'immagine di partenza di tale processo. L'enfasi in esso viene posta sulla domificazione (le dodici case), in quanto è questa ad indicare più da vicino l'individualità caratteristica, più che il riferimento ai segni zodiacali, che rappresentano dei fattori collettivi. I pianeti simboleggiano dieci funzioni psicologiche fondamentali, con affinità e compatibilità tra di loro variabili. Gli aspetti reciproci suggeriscono i modi con cui l'individuo potrà tentare l'integrazione e la compensazione delle valenze psicologiche. Le case indicano dodici campi fondamentali dell'esperienza umana; i segni dodici coloriture tipiche che tali esperienze possono assumere. Il fatto che uno o più pianeti si trovano in una determinata casa suggerisce che l'individuo riuscirà più facilmente nel processo di auto-realizzazione se focalizzerà le funzioni psichiche da essi simboleggiate nel campo dell'esperienza umana indicato dalla casa in questione. Il segno zodiacale sulla cuspide di ciascuna casa indicherà il “tono” principale che tali esperienze dovrebbero assumere. In tal modo si va al di là di tutti gli infelici dualismi cui ci aveva abituati la vecchia Astrologia.

Non esistono più pianeti benefici o malefici, aspetti belli o brutti, segni buoni o cattivi. Ogni elemento di un tema natale ha in sé potenzialità che si trovano al di là di ogni giudizio moralistico: esse

semplicemente “sono”. Spetterà poi alla libera volontà e conoscenza della persona scegliere se utilizzarle in modo consono al modello archetipo di realizzazione della sua singolarità, oppure se volgere le doti creative in intendimenti egoistici e distruttivi. Niente in un tema natale può indicare se la persona sceglierà l’una o l’altra via. Carte particolarmente intense o complicate dicono semplicemente che tanto più sofferta e difficile sarà la via da seguire, tanto più piena e soddisfacente sarà la sintesi finale.

Le indicazioni base del tema natale vengono poi “dinamizzate” con varie tecniche (progressioni e transiti), che indicano i tempi e i modi (soggettivi gli uni, oggettivi gli altri), che l’individuo farebbe bene a seguire per sintonizzarsi sui ritmi della vita universale, nel suo fluire attraverso tutte le cose. Accelerare o ritardare tali periodi porta a degli scompensi che si manifestano sul piano psicologico come veri e propri complessi, nevrosi, psicosi. Dato che nella società attuale come in quella passata, le persone nascono già condizionate da una serie di fattori precedenti, in un modo che sfugge al loro controllo, e dato che il primo sviluppo personale è fortemente influenzato da tutta una catena di mancate realizzazioni e frustrazioni accumulate da generazioni, la Nuova Astrologia sa bene che complessi e nevrosi sono inevitabilmente presenti in ciascuno di noi.

Anche questo non costituisce un problema non risolvibile. Se l’individuo saprà riconoscere i suoi impedimenti e complessi ed accettarli serenamente, come una parte del peso di sofferenza del mondo che gli è stato dato da portare in avanti verso la redenzione, egli vedrà che i suoi complessi diventeranno altrettanti punti di forza del suo carattere, e saprà trasfigurarli e metterli al servizio di un fine più elevato.

In conclusione, si può quindi affermare che secondo l’approccio umanistico, il valore dell’Astrologia natale non sta tanto nel predire eventi o nell’analizzare caratteri, quanto nell’agire come strumento di attualizzazione del potenziale individuale, ed eventualmente anche di auto-trascendenza, aiutando la persona a realizzare la sua singolarità archetipica insieme alla sua compartecipazione armonica

con il Tutto. La scuola umanistica ed esoterica dell'Astrologia pone attenzione non solo ai cicli personali ma anche a quelli collettivi, il più importante dei quali è attualmente il passaggio del punto equinoziale dalla costellazione dei Pesci a quella dell'Acquario, passaggio che segna l'inizio della cosiddetta "Nuova Età". Smitizzando tante attese di tipo fatalistico, che sono in realtà proiezioni di emozioni collettive, si pone invece l'accento sul fatto che ogni cambiamento non può verificarsi in modo automatico, ma dovrà sempre essere preceduto da una mutazione effettiva sul piano della consapevolezza. Tale mutazione o conversione sarà tanto più facile quanto più favorevole sarà il momento ed il modo "cosmico". È quindi costante nella Nuova Astrologia l'attenzione, la lettura e la decifrazione di tutti i "segni dei tempi", per cogliere le opportunità collettive che aprono la via verso un'umanità nuova e rigenerata.

E ciò ci porta verso quella che è la dimensione ultima della Nuova Astrologia: uno strumento di indagine metafisica della creazione, un sistema meditativo ed estatico, profondamente esoterico sia nella sua essenza che nei suoi strumenti. Specie con l'aiuto che essa riceve dalla sapienza cabalistica, la Nuova Astrologia diventa uno studio dell'alfabeto archetipico col quale è stato scritto il DNA dell'universo. Suo tramite vengono tradotti i messaggi di sapienza superiore che Dio ha scritto nell'ordine cosmico, e nei quali sono contenuti anche i singoli consigli specifici adatti e diretti a ciascuno di noi, come parte integrante ed essenziale del Tutto.

La cosmobiologia è una disciplina scientifica che si occupa di tutte le possibili correlazioni che il cosmo, la vita organica, gli effetti dei ritmi cosmici e dei moti stellari hanno sull'uomo considerato assieme a tutte le sue potenzialità e tendenze, al suo carattere e ai possibili cambiamenti del destino; ricerca inoltre questi rapporti e i loro effetti basati come un tutto organico sulla vita vegetale e animale. Facendo questo tentativo la cosmobiologia utilizza i metodi della ricerca scientifica dei giorni d'oggi, quali la statistica, l'analisi e la programmazione dei computers.

[Reinhold Ebertin]

AUTO R I C E R C A

Un nuovo concetto di archetipo nella fisica dell'auto-organizzazione

Leonardo Chiatti

Numero 8

Anno 2014

Pagine 109-126



Riassunto

L'avvento della fisica newtoniana ed il successo di modalità descrittive dei fenomeni naturali incentrate su schemi causali di tipo bottom-up portarono, nel corso dei secoli XVIII°-XIX°, al definitivo tramonto della causazione top-down. L'articolo si propone di rivedere tale questione alla luce delle conoscenze odierne nel campo della microfisica. In particolare, viene argomentata la possibilità di schemi di interconnessione sincronica tra eventi fisici del mondo naturale, non supportati dallo scambio di materia o energia. La possibilità di tali ipotetici schemi, per i quali si propone il nome di "archetipi", emerge dal fatto che la spazialità delle microentità fisiche è puramente effimera e contestuale ai processi di riduzione dello stato quantico. Tra questi vi sono certamente i processi di osservazione ed auto-osservazione dei sistemi viventi a livello molecolare, per cui la connessione archetipica potrebbe costituire un canale informativo rilevante nello sviluppo e nella evoluzione dei viventi. L'esistenza degli archetipi è in linea di principio sperimentalmente testabile una volta ammesse opportune ipotesi aggiuntive sulla loro modalità di azione. Viene discusso uno schema sperimentale modello finalizzato a questo test. Un eventuale esito positivo di test di questo tipo dimostrerebbe: (1) che la non località quantistica è un caso particolare di un principio di interconnessione non locale assai più generale; (2) che già a livello dei più semplici fenomeni naturali esistono forme di creatività e livelli di significato.

Premesse

Molti sistemi fisici sottostanno a processi evolutivi nel corso dei quali il loro grado di organizzazione cresce. Tra questi processi il più evidente è senza dubbio l'evoluzione delle forme viventi e della biosfera intesa come un tutto. L'ordine biologico è così mirabile che numerosi pensatori si sono chiesti, nel corso degli anni, se a determinarlo non concorrano anche forme molto particolari di correlazione tra gli eventi che sono ad esso inerenti. Queste correlazioni sarebbero supercausali o acausali, non locali, secondo certe ipotesi perfino transtemporali, e non associate in alcun modo allo scambio di materia o di energia tra gli eventi connessi.

Per quanto riguarda il meccanismo alla base di queste magiche correlazioni, ogni autore ha la sua ipotesi. Abbiamo così la sintropia di *Fantappiè*, l'ipotesi del "punto biologico" di *Azzi*, il campo psi di *Laszlo*, i campi morfogenetici di *Sheldrake*, eccetera. A mio giudizio, nessuna di queste ipotesi è coerente o credibile, sebbene l'idea di principi immateriali informatori dei processi biologici (cioè di *entelechie*) sia assai antica e degna di considerazione.

Personalmente ritengo che se vogliamo affrontare seriamente la questione dobbiamo vedere i fenomeni evolutivi come aspetti del più ampio processo chiamato cosmogenesi, ossia di quel processo tramite il quale l'Universo viene in essere. Storicamente, vi sono stati due distinti approcci alla cosmogenesi, che io chiamerò *sincronico* e *diacronico*; questi due approcci differiscono proprio per il significato che si dà all'espressione "venire in essere" dell'Universo.

L'approccio sincronico è stato dominante dall'antichità fino all'avvento della rivoluzione scientifica nel '600-'700; a partire da quel momento è stato gradualmente soppiantato dall'approccio diacronico. La scienza attuale vede i processi di evoluzione (su scala cosmologica, geologica, biologica, ecc.) in termini esclusivamente diacronici.

Nell'approccio diacronico, che è oggi senz'altro più familiare, i processi sono concepiti avvenire esclusivamente su una "rete" di coordinate spaziotemporali che ne etichettano ogni singolo evento. La connessione tra due eventi o è assente o, se c'è, è di un unico tipo, ossia è una connessione causale, consistente nello scambio di un segnale materiale o energetico tra i due eventi. Due eventi possono anche essere correlati senza essere causalmente connessi, ma questo solamente se entrambi sono connessi a una comune causa nel passato. Infine, anche la rete spaziotemporale ha una sua storia, che si pensa avere origine in un certo momento *del passato* (big bang). Così, l'origine del tempo è un evento che appartiene al tempo.

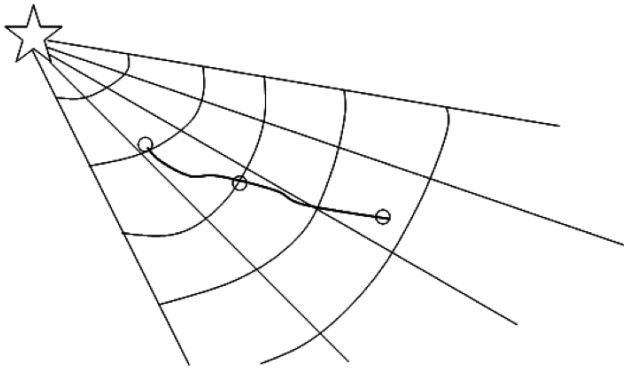


Figura 1 Approccio diacronico.

Nell'approccio sincronico l'entità fondamentale è invece costituita da un'unità extraspaziotemporale. Attraverso una cascata di successive rotture di simmetria, da questa unità hanno luogo i vari eventi del mondo fisico; lo spaziotempo appare contestualmente ad essi, come struttura di relazione tra essi.

Questo processo collega quindi l'aspiraziale-atemporale (che è l'unità principale) al mondo degli ordinari processi nello spazio e nel tempo. Esso funziona anche in senso inverso: i vari eventi possono essere riconnessi all'unità principale attraverso il ripristino di determinate simmetrie. In questo approccio l'Universo appare in

blocco unico da un unico atto di dispiegamento/ripiegamento, in tutta la sua storia passata, presente e futura.

Nel periodo 1700-1850 circa, la scienza era in una fase di transizione: sotto la spinta del successo pratico della meccanica newtoniana l'approccio diacronico stava guadagnando terreno ma, soprattutto nel campo della morfologia e della sistematica biologica, il tradizionale approccio sincronico era ancora seguito. La gente si poneva il problema di una possibile conciliazione tra i due approcci, conciliazione che non era semplice. Infatti, nell'approccio diacronico la successione temporale degli stati del sistema è univocamente determinata dalle condizioni iniziali e da quelle al contorno, sicché ogni supplementare intervento sincronico o è in conflitto con tale successione, o è ridondante dal punto di vista esplicativo.

Alla fine trionfò l'approccio diacronico. Con il senno di poi si può dire che la conciliazione era impossibile perché all'epoca gli unici eventi noti erano gli stati macroscopici di un sistema, e quindi il punto di inserimento del dispiegamento/ripiegamento sincronico sulla catena causale diacronica doveva essere necessariamente costituito da uno stato macroscopico.

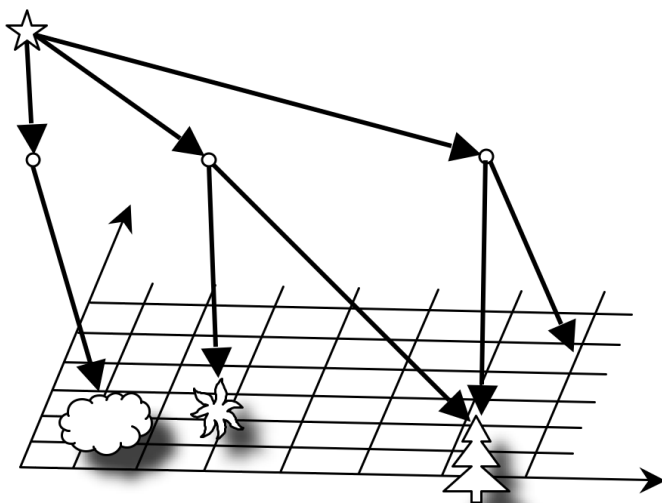


Figura 2 Approccio sincronico.

La proposta

Il tentativo di conciliare i due approcci va, a mio modo di vedere, rivisto alla luce delle nostre attuali conoscenze di microfisica. Al giorno d'oggi sappiamo che il micromondo è descritto dalle leggi quantistiche, e ogni processo macroscopico è un flusso di processi quantistici elementari.

L'atto quantistico elementare è costituito da due eventi: il primo coincide con la creazione dello stato iniziale di un micro-oggetto (per esempio, la creazione di un fotone con una certa frequenza, ecc.); il secondo, successivo al primo, coincide con la distruzione dello stato finale dello stesso micro-oggetto (per esempio l'assorbimento di quel fotone su un rivelatore).

Lo stato iniziale è descritto da una certa funzione d'onda, lo stato finale è il risultato dell'evoluzione temporale di quella funzione d'onda, ulteriormente trasformato dal fenomeno del "collasso". Nella terminologia di *Penrose* [HAWKING & PENROSE, 2002], [PENROSE, 2005] il processo di evoluzione temporale della funzione d'onda tra questi due estremi (processo U) va distinto dagli estremi stessi (processi R). Molto brevemente, Penrose indica come processi R i microeventi associati al collasso o riduzione ($R = \textit{reduction}$) della funzione d'onda¹. Questa distinzione, invero, può essere estesa anche alle formulazioni non ondulatorie della meccanica quantistica e ha pertanto carattere fisico effettivo, indipendente dal formalismo.

Ora, mentre i processi R sono associati a salti quantici e sono dunque processi fisici effettivi, la propagazione della funzione d'onda è un mero artificio matematico per il calcolo di probabilità. Sicché sorge il problema che ha fatto scorrere fiumi di inchiostro: cos'è che connette i due processi R estremi di un atto quantistico elementare? Non ci interessa esaminare il problema in questa sede,

¹ Si osservi che lo stato iniziale deriva dal collasso della funzione d'onda anticipata, soluzione della equazione d'onda coniugata (*backward*).

ma notiamo che tale connessione può essere sia di tipo diacronico che di tipo sincronico.

Da un punto di vista diacronico, i due eventi sono connessi dalla propagazione *continua*, nello spazio e nel tempo, di un “micro-oggetto” dotato di una qualche struttura spaziotemporale (onda, corpuscolo...) che percorre in un tempo finito lo spazio tra i due eventi. Nell’esempio considerato prima, questo micro-oggetto è il fotone.

Da un punto di vista sincronico, la creazione del fotone può essere vista come il dispiegamento, a partire dall’unità principale, di un complesso di qualità chiamate “stato iniziale del fotone”; la distruzione del fotone può essere vista come il riassorbimento, nella unità principale, di un complesso di qualità chiamate “stato finale del fotone”. Tra i due eventi non si propaga alcun oggetto; semplicemente un certo pacchetto di grandezze fisiche viene “materializzato” nel primo evento e “smaterializzato” nel secondo, simulandone una propagazione. Nell’esempio considerato, tale pacchetto è il fotone.

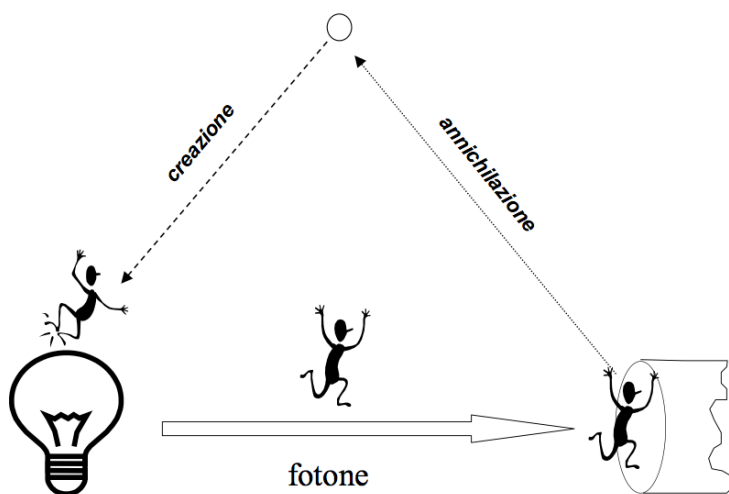


Figura 3 Visione sincronica vs diacronica della propagazione di un fotone singolo.

La differenza tra questi due approcci è molto rilevante dal punto di vista pratico: nell’approccio sincronico i due eventi si connettono al

livello extraspaziotemporale dell'unità principale, e pertanto sono connessi con una modalità nonlocale. La nonlocalità non produce effetti evidenti finché si ragiona sulla propagazione di un fotone singolo; ma quando si considera una coppia di fotoni correlati creati insieme nella stessa sorgente e successivamente inviati verso rivelatori distanti, la connessione non locale tra gli eventi di misura e quelli di creazione produce la fenomenologia EPR. Tale fenomenologia rimane un paradosso nell'approccio diacronico².

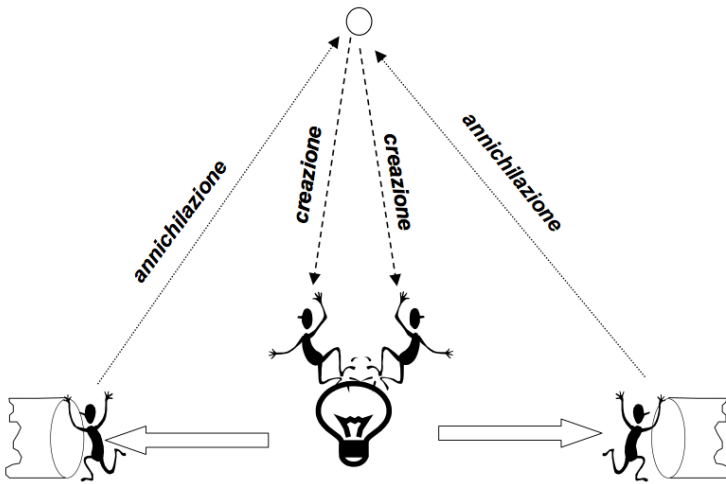


Figura 4 Visione sincronica vs diacronica della propagazione di un fotone singolo, per una coppia di fotoni correlati.

Naturalmente, a rigore, il processo R nel quale viene creato il fotone include l'annichilazione dello stato iniziale dell'atomo emittente, e la creazione del suo stato finale; analogamente, il processo R nel quale il fotone viene assorbito include l'annichilazione dello stato iniziale dell'atomo assorbitore e la creazione del suo stato finale.

L'essenza della proposta è dunque quella di unificare l'approccio diacronico (Figura 1) e quello sincronico (Figura 2) in un unico approccio sincrodiaconico (Figura 5) nel quale gli eventi che

² Come rimane un paradosso l'assenza di traiettorie per il "micro-oggetto".

costituiscono l'esito finale del dispiegamento dell'unità principale, o il punto di partenza per il riassorbimento nella medesima, sono identificati nei processi R del mondo fisico. Tali eventi vengono qui considerati come l'unica sostanza effettiva del mondo fisico.

Come si vede dalla Figura 5, due processi R possono essere connessi causalmente se l'antecedente è l'evento di preparazione di una funzione d'onda e il susseguente è l'evento di collasso dell'evoluto temporale di quella funzione. La propagazione di un fotone, o di un elettrone, sono esempi elementari di tale connessione, che è simboleggiata con una linea continua. Tuttavia, il fatto che *tutti* i processi R della storia passata, presente e futura dell'Universo siano connessi, a livello extraspaziotemporale, nell'unità principale, stabilisce anche la possibilità di una correlazione *acausale* tra di essi.

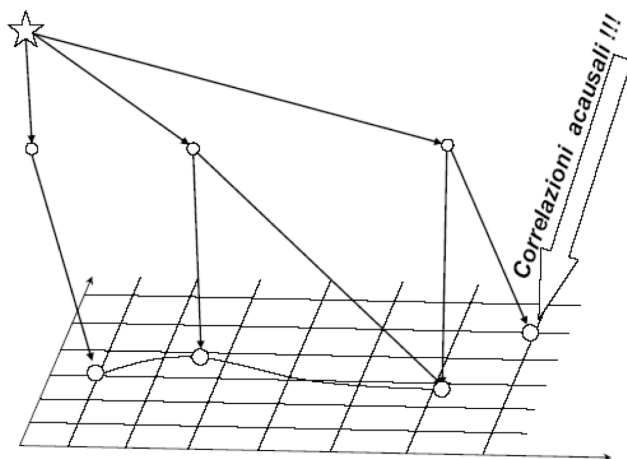


Figura 5 Approccio sincrodiacronico.

Nell'approccio qui delineato esiste dunque la possibilità di correlazioni acausali, nonlocali e transtemporali, tra processi R, non associate ad alcuna veicolazione di tipo materiale o energetico. I sistemi macroscopici costituiti da un numero enorme di questi eventi per secondo soggiacciono a leggi di evoluzione che sono medie macroscopiche delle leggi quantistiche e cioè leggi classiche. Le

correlazioni acausali, pertanto, non entrano mai in conflitto con la successione causale di stati macroscopici dettata dalle leggi classiche. E tuttavia, i microeventi potranno introdurre, in circostanze opportune, una effettiva *novità* in questa successione.

Ciò avverrà se essi innescheranno dei meccanismi *classici* di amplificazione il cui esito finale sarà una scelta tra alternative a livello macroscopico. Nella descrizione classica di questi fenomeni, i processi R appariranno come “rumore di fondo” o come “segnale esterno”, sicché la loro essenza nonlocale ed acausale sarà occultata. Tuttavia, tale essenza continuerà ad esistere, e farà sì che anche l’esito macroscopico abbia una componente acausale, nonlocale e transtemporale.

Dobbiamo quindi concentrare la nostra attenzione sui sistemi in grado di amplificare microeventi fino al livello classico.

Amplificazione macroscopica di microeventi quantistici

Il più classico dei sistemi di questo tipo è semplicemente un apparecchio di misura. Consideriamo ad esempio un contatore Geiger, nel cui tubo penetra una radiazione ionizzante. La radiazione dà luogo ad un “processo R” che altro non è che la prima ionizzazione da essa indotta nel gas di riempimento del tubo. Poiché il tubo lavora in regime di saturazione, questo evento innesca la formazione di una scarica a valanga tra l’elettrodo di rivestimento ed il collettore centrale; questa scarica induce una corrente *macroscopica* nel circuito del tubo, e si ha così un fenomeno di amplificazione del tutto classico.

Ovviamente, si possono avere più processi di amplificazione innestati, con una intensificazione dell’effetto. Ad esempio, l’impulso di corrente ottenuto al primo stadio può essere trasformato in un impulso di tensione alla griglia di un triodo, ed il segnale può essere dunque trasdotto – amplificato – a livello della corrente di

triado. Il risultato finale potrebbe essere la movimentazione di un indice su una graduazione.

Questo è un apparato artificiale, ma i biosistemi sono ricchi di processi di amplificazione di questo tipo. Un esempio elementare è il danno diretto da radiazione ionizzante. Qui il “processo R” può essere la ionizzazione di un atomo appartenente ad una base azotata in un filamento di DNA di qualche organismo. Questa ionizzazione può spezzare il filamento, dando origine ad una SSB (*single strand breaking*), che di solito viene prontamente riparata dai meccanismi di *repair* operanti nel nucleo cellulare.

Se tuttavia questi falliscono, il danno viene trasdotto dal livello molecolare a quello cellulare da un meccanismo di amplificazione normalmente operante nel nucleo, cioè la produzione di molteplici copie di RNA messaggero, che sono in questo caso alterate. L’effetto finale sarà la sintesi non corretta di proteine. Anche qui, possono aversi processi di amplificazione innestati. Se la cellula colpita è una di quelle soggette a riproduzione (perché embrionale, o appartenente ad una linea germinale, ecc.) il danno viene ulteriormente trasdotto dal livello cellulare a quello sovracellulare da un secondo meccanismo di amplificazione, che è la riproduzione cellulare. L’esito finale potrebbe essere macroscopico e consistere, ad esempio, nella insorgenza di una neoplasia radioindotta.

Altri processi di questo tipo, comuni nel mondo biologico, sono la percezione/propriocezione (si pensi, ad esempio, all’occhio umano in grado di percepire singoli fotoni!), la mutazione puntiforme, alcuni aspetti dell’embriogenesi, eccetera.

Se la proposta delineata nel paragrafo precedente è corretta, connessioni acausali, nonlocali e transtemporali tra microeventi quantistici soggetti a processi di amplificazione quali quelli menzionati possono dar luogo all’emergenza di un ordine *macroscopico*. Questa emergenza presenterà aspetti acausali, nonlocali e transtemporali occultati dalle convenzionali descrizioni adottate per essi (che rimangono nondimeno valide).

Chiamerò *archetipi* gli ipotetici pattern di ordine macroscopico

emergente con queste modalità, e si può facilmente vedere che essi hanno poco o nulla in comune con le omonime entità di platonica memoria.

Archetipi ed evoluzione biologica

Supponiamo dunque che gli archetipi esistano. Si pongono allora immediatamente delle domande: essi giocano un ruolo nell'ontogenesi e/o filogenesi dei sistemi viventi? Ad esempio, il fondo di mutazioni "casuali" che, in accordo alla sintesi neodarwiniana, costituirebbe uno dei presupposti della speciazione, è forse connesso in modo acausale con l'ambiente e i suoi mutamenti? O addirittura con il futuro della biosfera?

È interessante notare che già Pauli si poneva queste domande, come sappiamo dalla recente pubblicazione della sua corrispondenza privata [ATMANSPACHER & PRIMAS, 2006]. Ed in effetti, l'idea che il collasso della funzione d'onda (cioè il "processo R" di Penrose) fosse un atto elementare di scelta attuato dalla (atemporale) *natura naturans* fu formulata per la prima volta proprio da lui [ATMANSPACHER & PRIMAS, 2006], [PEAT, 2002], [MEIER, 2001]. E la natura di microevento quantistico della mutazione non gli sfuggiva.

Esiste, in biologia, tutta una tradizione che accarezza l'ipotesi di un intervento archetipale nell'ontogenesi o nella filogenesi dei sistemi viventi. Comunque, il concetto di "archetipo" è utilizzato nel contesto biologico con una molteplicità di significati non sempre mappabili sulla definizione da me adottata. Un autore vivente che esprime posizioni interessanti a questo riguardo è *Roberto Fondi*, paleontologo presso il Dipartimento di Scienze della Terra della Università di Siena.

Egli invoca l'intervento di archetipi nella filogenesi [FONDI, 2006, 2007, 2014], soprattutto al livello della macroevoluzione, per spiegare la discontinuità dell'evoluzione biologica. Egli rileva che la documentazione paleontologica relativa a praticamente qualunque livello della classificazione tassonomica (regno, phylum, classe,

ordine, famiglia) mostra una pressoché totale assenza di cladi, ovvero di ramificazioni esprimenti una diversificazione divergente. Viceversa, i grandi taxa appaiono praticamente dal nulla, permangono per periodi geologici più o meno lunghi per poi scomparire. È difficile spiegare una situazione di questo tipo in un'ottica neodarwiniana, perché questa, assumendo la selezione come fattore evolutivo determinante, richiede la gradualità filetica.

La spiegazione che ordinariamente si dà è quella degli equilibri punteggiati. Secondo questa teoria le grandi variazioni genetiche si concentrerebbero in piccole popolazioni marginali, nelle quali lo scambio di alleli sarebbe più veloce e il peso delle mutazioni e della selezione più rilevante. Queste popolazioni verrebbero poi deconfinare da eventi cataclismatici, che le disperderebbero su vaste zone generando, nella documentazione fossile, la comparsa apparentemente ex-novo di interi taxa.

Per quanto riguarda i resti fossili delle popolazioni originarie, questi sarebbero difficilmente rintracciabili perché distribuiti in aree spaziali molto limitate, sicché non resterebbe traccia né di antenatori né di "anelli mancanti". La teoria è senz'altro eccellente, ma rimane il dubbio costituito dal fatto che la discontinuità filogenetica si ripete imperterrita a *tutti* i livelli della classificazione tassonomica.

L'ipotesi della connessione acausale delle mutazioni dei viventi, secondo schemi archetipici transtemporali che conducono alla comparsa dei grandi taxa, si impone come una alternativa seducente e tra l'altro neanche necessariamente in contraddizione con i meccanismi postulati dal neodarwinismo. Ovviamente, il problema reale è che non disponiamo ancora di una teoria credibile del meccanismo evolutivo che veda i vari fattori (mutazioni, selezione, plasticità, simbiosi, strutturazione di codici, eccetera) comporsi in un quadro unico.

Al momento abbiamo una teoria neodarwiniana, diversi approcci neolamarckiani, una teoria simbiotica, una teoria semantica, diverse teorie strutturaliste, eccetera. Gli archetipi dovrebbero essere considerati come un possibile meccanismo addizionale, e non sostitutivo o esclusivo.

Possibili verifiche sperimentali

La verifica sperimentale dell'esistenza degli archetipi è possibile, purché si adottino determinate ipotesi aggiuntive sulle loro modalità di azione. Per comprendere l'argomento, consideriamo il seguente esperimento, che può essere facilmente realizzato anche in numerose varianti.

Supponiamo che da una sorgente luminosa molto remota, come il Sole o una stella, siano estratte – mediante una robusta attenuazione e filtrazione – successioni di singoli fotoni tutti identici. Questi fotoni vengono inviati verso uno specchio semiargentato con eguale probabilità di essere trasmessi/riflessi.

I fotoni trasmessi e quelli riflessi sono inviati verso due distinti rivelatori che supporremo identici ed ideali, dando luogo a segnali in uscita che chiameremo rispettivamente *1* e *0*. Ovviamente, un treno di *N* fotoni incidenti sullo specchio darà luogo, in uscita dall'apparato, ad una successione di *N* cifre binarie quale, ad esempio, *10110* (vedi Figura 6).

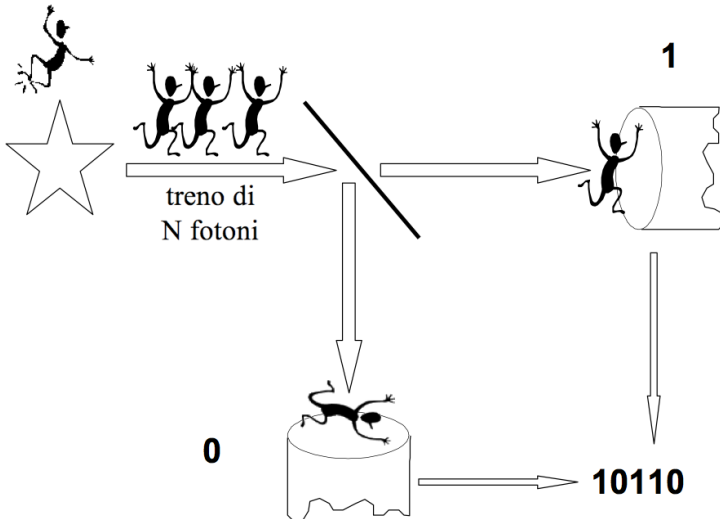


Figura 6 Schema del generatore di successioni di microeventi

L'insieme di tutte le possibili uscite, cioè di tutte le possibili successioni di N cifre binarie, altro non è che l'insieme dei primi 2^N numeri interi. Prendiamo dunque 2^N scatole opache chiuse, e numeriamole in ordine progressivo partendo da 0, secondo la numerazione binaria. In una frazione prefissata di queste scatole, scelte a caso con un generatore di numeri casuali, saranno state poste delle pianticelle. Avremo poi un dispositivo attuatore (vedi Figura 7) che potrà essere collegato o scollegato dalla linea.

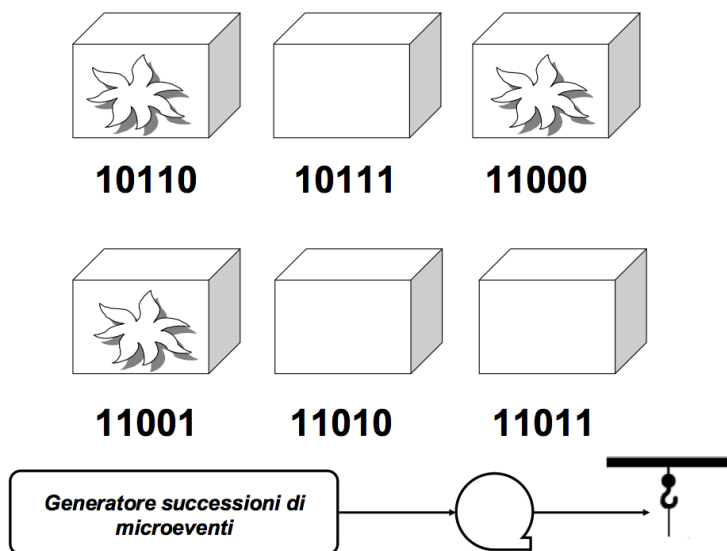


Figura 7 Le scatole e il dispositivo attuatore.

La caratteristica di questo attuatore è che se esso è collegato, l'uscita di una data successione (es. 10110) comporta l'apertura, per un tempo predeterminato, della scatola corrispondente (quella numerata 10110, vedi Figura 8).

Se la scatola aperta è una di quelle contenente al loro interno una pianticella, questa pianticella sarà esposta al Sole e godrà di un periodo di sana fotosintesi. Questo vantaggio per la biosfera sarà invece assente se la scatola aperta è una di quelle che non contengono pianticelle.

L'ipotesi addizionale della quale parlavamo in apertura, stimolata

dalla discussione sull'evoluzione del paragrafo precedente, è la seguente. Ipotizziamo che siano all'opera archetipi cosmici strutturati in modo tale da favorire la crescita e l'evoluzione dei viventi sul pianeta Terra.

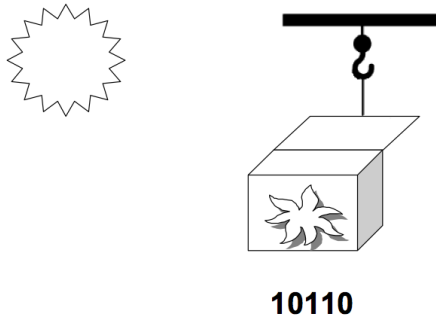


Figura 8 Selezione di una scatola e sua apertura.

Se questa ipotesi è esatta, dobbiamo allora essere preparati ad una possibilità sconcertante, cioè che *siano favorite le successioni di microeventi associate all'apertura di scatole contenenti una pianticella, quando l'attuatore è collegato.*

Per quanto insolita, questa affermazione è sperimentalmente testabile. Infatti, se f è la frequenza misurata dell'evento “nella scatola scelta dal selettore c'è una piantina”, quando l'attuatore è staccato, ed f' è la stessa frequenza, misurata quando l'attuatore è collegato, si tratta di vedere se f ed f' differiscono in misura statisticamente significativa. Ciò è senz'altro possibile, perché la distribuzione della variabile aleatoria “numero di selezioni corrispondenti a scatole con dentro una piantina” è una binomiale, tendente ad una gaussiana quando l'esperimento è ripetuto numerose volte. La significatività statistica della differenza tra f ed f' può quindi essere verificata con procedure statistiche consolidate (test t di Student).

Supponiamo di aver eseguito questo esperimento, e di aver trovato una differenza statisticamente significativa tra i valori di f e f' . Questa differenza starebbe a significare che i microeventi di interazione dei fotoni stellari coi rivelatori sono connessi

acausalmente con gli eventi del tipo “nella scatola selezionata c’è o no una piantina”!

Ci sono almeno due interessanti risvolti di questo esperimento. Il primo è che la numerazione delle scatole può essere attuata *dopo* l’interazione dei fotoni con lo specchio. Questa variante richiede linee di ritardo a valle dei fotorivelatori e un’elettronica di commutazione assai veloce. Essa corrisponde all’effettuazione di una “scelta ritardata” in un esperimento tipo EPR, con la riorientazione in volo degli analizzatori. Se la differenza tra f e f' rimane anche con questo accorgimento, ciò sta a significare che la connessione acausale con la quale si ha a che fare è *transtemporale*.

Il secondo interessante risvolto è che la grandezza $H = \log_2 (f'/f)$ rappresenta un’informazione immessa nel mondo fisico senza alcuna spesa energetica o entropica. Di questo ci si può facilmente rendere conto se si pensa che tutti gli scambi energetici ed entropici del sistema “selettore + attuatore” rimangono esattamente gli stessi sia che la generica scatola selezionata contenga una piantina, sia che no. L’immissione, nel mondo fisico, di questa informazione gratuita rappresenta un’*innovazione*, la creazione di qualcosa che non è puro effetto del passato: essa sarebbe la segnatura di una facoltà autenticamente creatrice della natura.

Naturalmente, l’idea di una siffatta classe di esperimenti riposa sulla necessità di dover isolare la sorgente di microeventi dal biosistema, allo scopo di avere un controllo sul processo. In natura, i microeventi avvengono *entro* il biosistema, e quest’ultimo *retroagisce* sulla sorgente, sicché il controllo del processo è difficile o impossibile.

Bibliografia

- [HAWKING & PENROSE, 2002] S. W. Hawking, R. Penrose, *La natura dello spazio e del tempo*. Rizzoli, Milano (2002).
- [PENROSE, 2005] R. Penrose, *La strada che porta alla realtà*. Rizzoli, Milano (2005).
- [ATMANSPACHER & PRIMAS, 2006] H. Atmanspacher, H. Primas, “Pauli’s ideas on mind and matter in the context of contemporary science,” *Journal of*

Consciousness Studies 13(3), pp. 5-50 (2006).

[PEAT, 2002] F. D. Peat, *The blackwinged night, creativity in nature and mind*, Perseus, Cambridge MA (2002).

[MEIER, 2001] C. A. Meier (ed.), *Atom and Archetype: The Pauli/Jung letters 1932-1958*, Princeton University Press (2001).

[FONDI, 2006] R. Fondi, Int. Journ. of Ecodynamics 1(3), 284-297 (2006).

[FONDI, 2007] R. Fondi, *La macroevoluzione come rete olistica di eventi sincronici*, SISEB (2007).

[FONDI, 2014] R. Fondi, *Il fattore olistico nella macroevoluzione*. In stampa (2014).

Per una descrizione dettagliata degli argomenti trattati qui:

[CHIATTI, 2007] L. Chiatti, "Archetypes, Causal Description and Creativity in Natural World," In: *Physics of Emergence and Organization*; I. Licata, A. Sakaji eds. World Scientific (2007); arXiv: physics/0607082 [physics.gen-ph].

[CHIATTI, 2008] L. Chiatti, "On the Possible Experimental Detection of Non-Causal Synordination Patterns of Physical Events," *Quantum Biosystems* 3, pp. 194-201 (2008); arXiv: 0807.3253 [physics.gen-ph].

AUTO R I C E R C A

Corrispondenze astrologiche: una prospettiva multiesistenziale

Massimiliano Sassoli de Bianchi

Numero 8

Anno 2014

Pagine 127-142



Riassunto

Per alcuni individui l'astrologia sembra costituire un valido strumento di autoricerca e autosviluppo. Eppure, a livello statistico non appare in grado di produrre correlazioni significative. In questo articolo si propone una possibile soluzione di questo apparente paradosso, sulla base del cosiddetto paradigma coscienziale.

L'astrologia (dal greco *astron*, stella + *lógos*, discorso) è un antico strumento di indagine, indubbiamente complesso, che si articola in numerosi approcci differenti, applicabili a molteplici entità: esseri umani, organizzazioni, mercati finanziari, paesi, ecc.; questo a condizione che queste entità siano collegabili a una chiara origine spaziotemporale.

Tipicamente, lo strumento astrologico viene usato per ottenere maggiori informazioni circa le proprietà che caratterizzano tali entità, e possibilmente identificare gli eventi più significativi che potrebbero verificarsi nel corso della loro evoluzione.

Dal punto di vista dell'autoricerca, l'interesse dell'astrologia risiede nella possibilità di usarla come mezzo per attuare l'antica esortazione delfica: il famoso “conosci te stesso”, cui dovrebbe seguire il purtroppo meno famoso “evolvi te stesso”.

Le domande importanti che dobbiamo porci sono pertanto le seguenti:

L'astrologia funziona veramente? E se funziona, perché funziona?

In questa mia breve nota cercherò di fornire un possibile elemento di risposta a questi interrogativi.

Comincerò con l'osservare che l'opinione dominante della cosiddetta “scienza ufficiale” è che l'astrologia sia semplicemente un falso sistema di credenze: una pseudoscienza senza alcun fondamento nel reale. Molti fisici, ad esempio, utilizzano le previsioni astrologiche come perfetto esempio di variabili aleatorie del tutto indipendenti, espressione di una totale assenza di correlazioni [RUE, 1991], [ROT, 2014].

Naturalmente, non tutti gli studiosi concordano su un giudizio tanto radicale. Questo perché vi sono studi, per quanto sporadici e controversi, che evidenziano, ad esempio, delle possibili correlazioni tra determinati processi fisici *microscopici* e i movimenti planetari *macroscopici*.

Un esempio è il lavoro del chimico italiano *Giorgio Piccardi* [PIC, 1962], [MAN *et al.*, 1994], che in numerosi anni di scrupolose misure della velocità di alcune reazioni chimiche in soluzione acquosa (come la flocculazione dell'ossicloruro di bismuto) mise in evidenza delle inaspettate variazioni temporali nel loro andamento. In altre parole, secondo le osservazioni di Piccardi, il contesto sperimentale relativo a determinate reazioni chimiche non sarebbe uniforme nel tempo, ma soggetto a fluttuazioni in grado di alterarne l'esito in modo rilevabile.

Nella sua indagine, Piccardi cercò di identificare la struttura di queste fluttuazioni, trovando interessanti correlazioni con il fenomeno delle macchie solari, e più generalmente con il moto orbitale del nostro pianeta. Risultati di questo genere potrebbero fornire, se ulteriormente confermati, un primo elemento di spiegazione fisico-chimica, per quanto indiretta, circa la possibilità di un'influenza di alcuni aspetti planetari sulla nostra vita organica, considerando che noi umani siamo (o meglio, i nostri corpi sono) organismi in buona parte composti di acqua.

Altri studi si sono interessati a variabili biologiche più specifiche. Un esempio ancora più controverso è il lavoro condotto negli anni Sessanta del secolo scorso dallo psichiatra slovacco *Dr. Eugen Jonas*, così come riportato dai giornalisti *Sheila Ostrander* e *Lynn Schroeder* [OST & SCH, 1972]. Jonas ha sostenuto di poter utilizzare i suoi calcoli astrologici (più particolarmente le posizioni lunari in relazione al cielo natale) come metodo contraccettivo estremamente efficace (quando combinato con il metodo Ogino-Knaus), oltre che come metodo per selezionare in modo statisticamente rilevante il sesso del nascituro e accrescere la vitalità dell'embrione. Questi suoi sorprendenti risultati non furono purtroppo mai pubblicati in riviste specializzate, né riprodotti da altri ricercatori. Pertanto, rimangono unicamente degli indizi suggestivi, tutti da verificare.

Vi sono poi dei ricercatori che hanno cercato di mettere in evidenza delle correlazioni dirette tra le variabili astrologiche e determinati attributi psicologici. Tuttavia, e per quanto mi è dato di

sapere, nessuno di questi studi è mai riuscito a ottenere risultati significativi. Esistono invece dei lavori che, al contrario, evidenziano una significativa *assenza di correlazioni*, in accordo con l'attuale posizione della "scienza ufficiale".

Un esempio è lo studio condotto negli anni novanta del secolo scorso dagli psicologi *John H. McGrew* e *Richard M. McFall* [MCG & MCF, 1990], che hanno sottoposto i temi natali di 23 soggetti a 6 differenti astrologi professionisti, i quali hanno poi cercato, indipendentemente l'uno dall'altro, di metterli in corrispondenza con i 23 dossier relativi ai soggetti in questione, contenenti informazioni dettagliate circa la loro vita e i loro profili psicologici specifici, ottenuti tramite diversi test della personalità. Il risultato dello studio è che nessuno dei 6 astrologi fu in grado di produrre correlazioni significative, vale a dire migliori di quelle ottenibili tramite una scelta puramente casuale, né è stato possibile riscontrare correlazioni significative tra le loro diverse descrizioni.

Quindi, fine della discussione? Viste le scarsissime evidenze disponibili, dobbiamo semplicemente arrenderci all'evidenza che dalla lettura del nostro tema natale (una mappa simbolica che mostra le posizioni apparenti dei corpi celesti, calcolati nel tempo e luogo esatti della nostra nascita) non possiamo estrarre alcuna informazione oggettiva circa la nostra persona e il nostro cammino di vita?

Ci troviamo qui di fronte a un apparente paradosso. Statisticamente parlando, e fino a prova contraria, l'astrologia non sembra essere in grado di fornire una descrizione oggettiva dei diversi attributi di una coscienza intrafisica (incarnata). In altre parole, le correlazioni astrologiche appaiono generalmente prive di significato. D'altra parte, numerose persone (l'autore è tra queste) hanno avuto modo di usare la lettura del tema natale come valido strumento di autoindagine e, conseguentemente, di autosviluppo. A prima vista, queste due affermazioni sono tra loro contraddittorie.

Non dobbiamo però confondere il livello statistico, collettivo, con il livello individuale.

Per fare un esempio, consideriamo per un momento un altro tema controverso: quello delle vaccinazioni. Personalmente, non sono particolarmente favorevole alla pratica delle vaccinazioni, così come viene oggi promossa, vale a dire in modo del tutto indiscriminato (e in alcuni paesi addirittura su base obbligatoria [SAS, 2013]). Ma supponiamo per un momento, per amore del ragionamento, che a livello statistico sia davvero più vantaggioso per un individuo evitare di “prendere” una determinata malattia, anziché svilupparla, in quanto i rischi delle sue complicazioni sarebbero superiori ai benefici (ad esempio in termini di rafforzamento del sistema immunitario). Supponiamo inoltre che una vaccinazione sia disponibile per questa determinata malattia, e che *statisticamente* parlando le possibili complicazioni prodotte dalla vaccinazione siano meno severe rispetto a quelle associabili al decorso naturale della malattia.

Possiamo allora concludere, sempre statisticamente parlando, che in effetti sia più vantaggioso in questo caso promuovere la vaccinazione. Ma più vantaggioso per chi? Non dobbiamo dimenticarci che noi siamo *entità individuali*, non *insiemi statistici*. Ciò significa che il vantaggio in questione è solo per l'insieme della popolazione, e non necessariamente per ogni singola persona. Le persone sono molto diverse tra loro, hanno percorsi di vita differenti, eredità genetiche e paragenetiche specifiche, oltre che storie mediche (anamnesi) tra loro non commensurabili. Pertanto, sicuramente non reagiranno allo stesso modo quando confrontate a una specifica malattia e/o all'inoculazione del suo vaccino.

In altre parole, vi sono individui per i quali, in considerazione delle loro particolarità, la vaccinazione rappresenta un serio pericolo e andrebbe a ogni costo evitata, mentre ci sono altre persone per le quali sarebbe vero esattamente il contrario. Ogni individuo, infatti, è caratterizzato da *probabilità individuali specifiche*, differenti dalle probabilità attribuite all'insieme degli individui che formano il campione statistico (che risultano dalla media uniforme delle probabilità individuali).

Pertanto, quando si afferma, sulla base di un determinato studio,

che i vantaggi di una vaccinazione sarebbero superiori ai rischi della stessa, e che perciò *ognuno* dovrebbe vaccinarsi, si commette un errore grossolano: quello di ritenere che ogni individuo possieda le medesime propensioni sia verso la malattia e i suoi possibili rischi, sia verso gli effetti collaterali della vaccinazione.

Naturalmente, è molto più laborioso, e dispendioso, cercare di determinare le probabilità specifiche associate a ogni individuo, in quanto ciò necessiterebbe di un'analisi accurata da compiere caso per caso, sulla base di criteri su cui ancora oggi non esiste un sufficiente consenso. Ma lascio volentieri al lettore l'arduo compito di trarre le sue conclusioni circa i fondamenti di una pratica indifferenziata della vaccinazione, probabilmente più motivata da logiche economiche che scientifiche. Infatti, dobbiamo tornare al tema dell'astrologia, e forse capirete ora le ragioni di questo mio excursus.

Nello stesso modo in cui una specifica vaccinazione può essere consigliabile a livello statistico, ma non per questo appropriata per ogni singolo individuo, non è illogico supporre, *mutatis mutandis*, che sebbene l'astrologia possa non essere uno strumento efficace di autoindagine a livello statistico (come alcuni studi sembrano dimostrare), nondimeno potrebbe rimanere uno strumento di indagine adeguato per alcuni individui specifici, in considerazione della loro *storia multiesistenziale*.

In altre parole, il mio primo punto consiste nel sottolineare che: *il livello individuale e il livello statistico sono due categorie logiche ben distinte*, e il fatto che l'astrologia risulta non in grado (o scarsamente in grado) di stabilire correlazioni statisticamente significative non significa che ciò sia necessariamente il caso per ogni individuo che l'utilizza.

Ipotizziamo dunque che vi siano degli individui per i quali la lettura del tema natale astrologico sia in grado di fornire informazioni non solo rilevanti ma anche articolate sulla loro personalità, karma, tendenze, programma esistenziale, e così via. La domanda cui dobbiamo cercare di rispondere è la seguente: una tale concordanza è riconducibile al solo caso, o potrebbe essere la

conseguenza di un processo di natura determinativa?

Vorrei sottolineare ancora una volta che, personalmente parlando, ho avuto modo di usare vantaggiosamente l'astrologia come strumento (e linguaggio) di autoindagine, e che conosco un certo numero di persone che hanno saputo fare altrettanto. Pertanto, l'ipotesi di cui sopra non è certamente vuota: esistono di fatto degli individui per i quali l'astrologia si è dimostrata utile in termini pratici. Il problema è quello di poter dare una spiegazione convincente sul perché di questa sua efficacia relativa.

L'ipotesi che vorrei qui considerare è che vi sia una particolare classe di individui per i quali l'astrologia funzionerebbe piuttosto bene, nel senso che sarebbe davvero in grado di fornire informazioni di valore sotto il profilo evolutivo. Questo però non avrebbe nulla a che fare con eventuali processi fisico-chimici catalizzati da determinate variazioni nell'attività solare, o con possibili azioni sottili dei diversi pianeti, determinate dai loro campi extrasfisi di energia (anche se, naturalmente, non posso escludere queste possibilità). La ragione di questa corrispondenza astrologica sarebbe a dire il vero piuttosto semplice da capire, a condizione di essere disposti a prendere seriamente in considerazione il cosiddetto *paradigma coscienziale*.¹

Per chiarire cosa intendo, mi avvalerò di un esempio semplice. Molti di noi possiedono un piccolo *zodiaco* portatile, di solito con due pianeti orbitanti, uno lento e uno veloce. Questo zodiaco altro non è che il quadrante sferico di un orologio analogico, con il pianeta lento che corrisponde alla lancetta delle ore (che fa due giri al giorno) e il pianeta veloce alla lancetta dei minuti (che fa un giro ogni ora).

Grazie a questo piccolo strumento simil-zodiacale, è facile fare previsioni molto precise sul comportamento degli esseri umani intrafisici. Per esempio, quando il pianeta "lancetta delle ore" è in

¹ Il paradigma coscienziale è il quadro teorico alla base della *coscienziologia* (e di altri approcci simili al reale), che considera l'essere-coscienza un principio intelligente, manifestantesi attraverso un multiveicolo energetico, in un ambiente multidimensionale, nell'ambito di un ciclo multiesistenziale.

corrispondenza della dodicesima casa, se si chiede a una persona qualunque se ha fame, la probabilità di ottenere una risposta affermativa è molto alta.

Naturalmente, questo non significa che la posizione specifica del pianeta “lancetta delle ore” sia la causa che produce l’effetto della fame in quella persona; sarebbe decisamente molto ingenuo credere in una tale “azione a distanza”. Quello che invece è indubbiamente vero è che le persone del pianeta Terra vivono in base al cosiddetto *ritmo circadiano* (giornaliero), e che questo ritmo, o ciclo, è perfettamente codificato nel movimento dello “zodiaco da polso”, da cui consegue la possibilità di stabilire correlazioni significative tra i due sistemi.

L’esempio dell’orologio ci dice l’importanza di non confondere *correlazioni* e relazioni di *causa-effetto*. Ma ci dice qualcosa di più importante ancora, per la questione in esame: se lo “zodiaco da polso” è in grado di descrivere il ciclo circadiano umano e i fenomeni ad esso associati, ciò non avviene per caso: è così solo perché il suo movimento è stato *sincronizzato ad hoc* con tale ciclo, rispetto al quale noi umani abbiamo poi sincronizzato i nostri ritmi e processi biologici, nel corso della nostra lunga evoluzione biologica.

Ora, non c’è dubbio che i movimenti ciclici del sole, della luna e di tutti i corpi planetari presenti nella *sfera celeste* (suddivisa in settori specifici, chiamati *case* in astrologia) diano vita a un linguaggio simbolico e dinamico molto complesso. Ogni possibile configurazione dei pianeti corrisponde a una sorta di grande “geroglifico multidimensionale”, e l’insieme di tutti questi possibili geroglifici è sufficientemente ricco per poter descrivere un vasto numero di aspetti, sia interiori che esteriori dell’esperienza umana.

Questo, naturalmente, non è mai stato in discussione nella storica controversia sull’astrologia. Ciò che è in discussione è il fatto che vi sarebbe la possibilità di stabilire delle corrispondenze oggettive tra questi “geroglifici astrologici” e gli attributi che caratterizzano le diverse coscienze intrafisiche, come ad esempio i loro tratti deboli e forti, i debiti e crediti dei loro conti correnti karmici, le programmazioni esistenziali (missioni di vita), le opportunità

specifiche e i segnali di pericolo da cogliere nel loro percorso di vita, ecc. In altre parole, la seguente domanda sorge spontanea:

Chi avrebbe mai sincronizzato l'orologio planetario con le specificità degli stati interni ed esterni di quelle coscienze per le quali l'astrologia costituirebbe un valido strumento di autoindagine?

La mia ipotesi è che così come gli esseri umani devono sincronizzare i loro orologi da polso al fine di poterli usare come strumenti orientativi efficaci, un'operazione simile di sincronizzazione deve altresì essere effettuata al fine di correlare (cioè stabilire una corrispondenza significativa) il tema natale di un individuo con la sua storia personale e i suoi attributi specifici.

Ora, se da un lato abbiamo un unico sistema solare, vale a dire un unico "orologio planetario", dall'altra abbiamo miliardi di individui differenti, ognuno con la propria storia personale e i propri attributi coscienziali. Inoltre, il sistema solare, considerato come orologio, è dato una volta per tutte e segue un'evoluzione perfettamente deterministica, secondo la teoria della gravitazione di Newton (o più generalmente di Einstein). Pertanto, i suoi movimenti non possono essere artificialmente modificati senza distruggere il funzionamento stesso di questo mirabile orologio.

D'altra parte, come è noto a ogni astrologo, il tema natale è determinato da aspetti che variano da individuo a individuo, che corrispondono al luogo e all'ora della nascita intrafisica. Pertanto, è molto raro trovare due persone con esattamente lo stesso tema natale (i gemelli sono ovviamente un'eccezione, sebbene anche nel loro caso il tempo del loro primo respiro può variare sensibilmente). In altri termini, per quanto l'orologio planetario sia lo stesso per ogni terrestre, astrologicamente parlando ogni individuo "vede" una versione differente dello stesso, a causa della sua specifica e personalissima prospettiva spaziotemporale.

Ma come possiamo sincronizzare queste diverse "prospettive planetarie" al fine di stabilire delle correlazioni significative? Naturalmente, vi è un solo modo per fare questo: poiché l'orologio

astronomico è dato una volta per tutte, e anche la storia individuale di una coscienza non può essere modificata, le uniche variabili che possono essere manipolate prima della sua discesa intrafisica (incarnazione), per stabilire una corrispondenza significativa, sono quelle relative al luogo e all'ora della nascita.

Beninteso, vi sono numerosi problemi da risolvere per riuscire a correlare in modo significativo le informazioni codificate nel “simbolo del tema natale” e la storia evolutiva di una determinata coscienza. Questi però non rappresentano un compito a priori impossibile per un cosiddetto *evoluzionologo*, cioè per una coscienza avanzata con sufficiente conoscenza della storia evolutiva di ogni membro del suo specifico gruppo evolutivo [ALE, 2004].

Un evoluzionologo, per ipotesi, è un vero e proprio stratega dell'evoluzione coscienziale. Ciò significa che impiegherà ogni mezzo a sua disposizione per facilitarla. Quindi, sapendo che determinate coscienze appartenenti al suo gruppo evolutivo possiedono, per motivi legati alla loro storia multiesistenziale, particolari affinità con il linguaggio astrologico, e avranno quindi un'alta probabilità di confrontarsi con lo studio dell'astrologia nel corso della loro futura vita intrafisica, questi potrà trarre da questa indicazione il massimo vantaggio possibile, fornendo a queste coscienze, tramite il messaggio del loro tema natale, alcune informazioni importanti su quegli aspetti del loro percorso su cui hanno più bisogno di prestare attenzione ed applicarsi.

L'unico modo per farlo, come abbiamo visto, è quello di scegliere intenzionalmente il luogo e l'ora esatta della loro nascita, al fine di codificare con sufficiente precisione nel loro tema natale tutte le informazioni del caso, secondo la simbologia astrologica.

Questa possibilità, di cui troviamo menzione in alcuni testi esoterici, come ad esempio uno scritto canalizzato da *Maurice B. Cooke* [HIL, 1997], offre una possibile soluzione al “paradosso astrologico”, in quanto compatibile con il responso negativo della moderna analisi statistica delle predizioni astrologiche. Infatti, solo un numero limitato di coscienza verrebbe sottoposto al complesso

processo di sincronizzazione, a seguito di una scrupolosa valutazione, caso per caso, da parte dell'evoluzionologo del gruppo evolutivo di appartenenza. Questo perché, nonostante la grande popolarità dell'astrologia (circa un terzo della popolazione nei paesi occidentali crede nella sua validità), solo un numero limitato di coscienze è realmente disponibile a prenderla *seriamente* in considerazione, quindi a *studiarla*, al fine di promuovere un percorso di autoricerca e autosviluppo, giustificando così lo sforzo di una sincronizzazione del loro primo respiro intrafisico con la configurazione planetaria più adatta a descrivere la loro attuale condizione evolutiva.

C'è anche un altro aspetto degno di nota. Essendo che il nostro pianeta era molto meno popolato in passato, che l'astrologia godeva di maggiore prestigio (anche la Chiesa la utilizzava regolarmente e molti scienziati erano esperti astrologi), e che il parto avveniva in modo naturale, senza l'intervento di atti medici specifici, possiamo ipotizzare che la pratica della "nascita sincronizzata" non solo era più diffusa (se non altro tra quelle coscienze sufficientemente erudite da potersi avvicinare all'astrologia e comprenderne il linguaggio), ma altresì più semplice da attuare per un evoluzionologo e i suoi assistenti.

Al giorno d'oggi, invece, sempre più spesso il travaglio negli ospedali viene indotto artificialmente (senza attendere il suo decorso naturale), ad esempio tramite la somministrazione di specifiche sostanze (mediatori flogistici come le prostaglandine e ormoni come l'ossitocina), o intervenendo in maniera meccanica (rottura artificiale delle membrane, parto per taglio cesareo). Spesso questi interventi sono il frutto di decisioni estemporanee, prese ad esempio dal ginecologo per le più svariate ragioni, e questo può sicuramente interferire con la programmazione extrafisica della nascita. In altre parole, le decisioni mediche potrebbero aver reso sempre più difficoltoso, e vano, il compito di sincronizzazione dell'astrologo-evoluzionologo.

Beninteso, si tratta di spiegazioni altamente speculative che andrebbero ulteriormente approfondite. Mi limiterò però a concludere questa mia breve dissertazione con alcune osservazioni.

Secondo l'analisi di cui sopra, l'astrologia non funzionerebbe per tutti. Per alcune persone potrebbe, forse, rappresentare un possibile strumento di autoricerca, ma per altre (forse la maggioranza), tale strumento sarebbe del tutto inefficace.

Perciò, è probabilmente corretto affermare che l'astrologia funziona e al contempo non funziona. Funziona perché per alcuni individui conterrebbe dei puntatori evolutivi importanti. Non funziona perché questo non sarebbe vero per tutti gli individui, come si è soliti invece supporre.

Le informazioni contenute in un tema astrologico non sarebbero pertanto l'espressione di leggi universali, quanto di regolarità di natura molto più "parrocchiale", artificialmente e opportunisticamente determinate da un evoluzionologo.

Considerando che numerosi fattori imprevedibili sono sempre in grado di alterare, anche in modo significativo, il luogo e l'ora di un'incarnazione, anche le coscienze per le quali una sincronizzazione astrologica sarebbe stata programmata potrebbero riscontrare delle variazioni importanti tra le informazioni codificate nel loro tema e gli attributi che di fatto le caratterizzano. Pertanto:

È auspicabile che l'astrologia non costituisca l'unica fonte di informazione in un percorso di autoricerca.

Altri strumenti per la codifica di informazioni evolutive sono certamente stati utilizzati, e sono possibilmente ancora oggi in uso, oltre a quello astrologico, come ad esempio la *numerologia*. Spesso però queste diverse tecniche di codifica, se applicate a una stessa coscienza intrafisica, non forniranno informazioni compatibili, e lo stesso vale quando si confrontano letture provenienti da diverse tradizioni astrologiche: occidentale, indiana, cinese, etc.

Queste differenze si spiegano in almeno due modi. Da un lato, semplicemente, perché le codifiche usate in questi diversi linguaggi sono solo parzialmente compatibili tra loro. Dall'altro, perché solo uno di questi codici verrebbe sottoposto a una sincronizzazione attiva: quello che con maggiore probabilità verrà attivamente

studiato dalla coscienza in questione.

Considerando i profondi cambiamenti che si sono verificati sul pianeta nel corso degli ultimi secoli, e la recente evoluzione dei saperi, soprattutto a causa della rivoluzione scientifica, è molto probabile che gli evoluzionologi utilizzeranno in un prossimo futuro, o stanno già utilizzando attualmente, nuove possibilità per trasferire informazioni di valore evolutivo a una coscienza intrafisica. Questo anche perché uno degli effetti indesiderati dell'astrologia è quello di promuovere, volente o nolente, la falsa credenza che i destini di noi esseri umani sarebbero "decisi dalle stelle", anziché dalle scelte che attuiamo in ogni istante della nostra vita.

Tra gli strumenti più avanzati e significativi per acquisire maggiore conoscenza di sé possiamo menzionare: l'autostudio, l'introspezione, l'auto-osservazione, l'analisi critica e scientifica dei propri sistemi di credenza, il confronto onesto con gli altri, lo sviluppo delle capacità parapsichiche, della proiettabilità lucida, della comunicazione diretta con le guide, imparando a distinguere quelle realmente illuminate da quelle cieche e dagli assediatori.

Un altro aspetto su cui riflettere è il seguente: se è vero, come ipotizzato in questa mia nota, che esiste una minoranza di individui per i quali il tema natale costituirebbe un'ottima rappresentazione delle loro potenzialità individuali, e che tale rispondenza non sarebbe spiegabile solo nei termini di una mera casualità, o quale conseguenza di un misterioso "meccanismo cosmico" d'azione, ne consegue che l'astrologia ci fornirebbe una sorta di conferma indiretta della validità del paradigma coscienziale.

Infatti, l'unica spiegazione ragionevole per il suo funzionamento in particolari individui (al di là della spiegazione triviale, e indubbiamente insufficiente, dell'orologio rotto che segnerebbe l'ora giusta due volte al giorno) è che una specifica "sincronizzazione alla nascita" sia stata attivamente operata. E, naturalmente, tale spiegazione è possibile solo nella misura in cui la *serialità esistenziale*, cioè il ciclo di rinascite della coscienza in evoluzione, è una realtà.

D'altra parte, se consideriamo valido il paradigma coscienziale,

l'unica possibilità che abbiamo per ulteriormente confermare la correttezza dell'ipotesi qui presentata, è quella di ottenere un colloquio diretto con un evoluzionologo, ad esempio nel corso di una esperienza extracorporea lucida, e rivolgergli direttamente la domanda. In caso di conferma, sarebbe interessante sapere se tale sistema è ancora in auge e se fino ad oggi ha prodotto i risultati attesi.

Beninteso, non posso che incoraggiare gli esploratori della coscienza con forti affinità astrologiche (o numerologiche), che hanno o avranno la possibilità di intervistare un evoluzionologo, o anche solo una loro guida extrafisica, a chiarire questo interessante quesito dell'evoluzione terrestre, e naturalmente comunicare i risultati della loro inchiesta.

La mia valutazione, allo stato attuale delle mie conoscenze, è che in alcuni casi l'astrologia potrebbe risultare vantaggiosa per promuovere un percorso di autostudio e autoricerca, a condizione che questa venga utilizzata con intelligenza, maturità e molto (ma davvero molto!) discernimento.

Vorrei aggiungere che le coscienze, nel corso della loro evoluzione, non solo si sforzano di scoprire chi esse sono (autoricerca), ma altresì di creare chi esse desiderano diventare (autosviluppo). Da questa prospettiva, il processo di interpretazione del proprio tema natale può essere visto non solo come un processo di *autoscoperta*, ma anche come un processo di *autocreazione*, e questa seconda modalità è molto più legata alla potenza e portata del linguaggio simbolico dell'astrologia che alla precisione dei dati codificati nella carta natale.

Personalmente, come ho già accennato più volte, ho avuto modo in passato di usare l'astrologia con vantaggio, come strumento di crescita personale. In particolar modo, mi ha aiutato a portare maggiore attenzione e consapevolezza su alcuni aspetti della mia persona a cui non davo sufficiente importanza. È da tempo però che ho abbandonato il suo studio, trovandomi oggi più a mio agio con strumenti di indagine più diretti, e dalla mia prospettiva più affidabili. Anche perché, ritengo, più avanziamo in termini evolutivi e più abbiamo interesse a spostare il nostro sguardo dal "cielo

esteriore” al “cielo interiore”, che è poi il cielo che dobbiamo realmente imparare a leggere e trasformare.

Il rischio, nel realizzare questo delicato passaggio, è che l'astrologia, e altri strumenti simili, se mal compresi, si trasformino in una sorta di stampella evolutiva. Come è noto, una stampella è uno strumento molto utile, ma solo se abbiamo la saggezza di usarla nel momento appropriato, e di rimetterla al suo posto quando siamo nuovamente in grado di camminare con le nostre gambe, anche se magari, all'inizio, traballando un po'.

Bibliografia

[ALE, 2004] Wagner Alegretti, *Retrocognitions – An investigation into the memory of past lives and the period between lives*, Miami, USA: International Academy of Consciousness (2004).

[HIL, 1997] Hilarion, *La natura della realtà*, Edizioni Crisalide, Spigno Saturnia (1997). Titolo originale: *The Nature of Reality*, Marcus Books, 1979.

[MAN *et al.*, 1994] Paolo Manzelli, Giancarlo Masini e Mariagrazia Costa, *I segreti dell'acqua. L'opera scientifica di Giorgio Piccardi*, Di Renzo Editore, Roma (1994).

[MCG & MCF, 1990] John H. McGrew e Richard M. McFall, “A Scientific Inquiry Into the Validity of Astrology,” *Journal of Scientific Exploration*, Vol. 4, pp. 75-83 (1990).

[OST & SCH, 1972] Sheila Ostrander & Lynn Schroeder, *Astrological birth control*, Prentice-Hall, London (1972).

[PIC, 1962] Giorgio Piccardi, *The Chemical Basis of Medical Climatology*, Thomas Publisher, Springfield, Illinois USA (1962).

[ROT, 2014] François Rothen, *La face cachée de la lune: la science et les coïncidences*, Presses polytechniques et universitaires romandes, Lausanne (2014),

[RUE, 1991] David Ruelle, *Hasard et chaos*, Editions Odile Jacob, Paris (1991).

[SAS, 2013] Massimiliano Sassoli de Bianchi, *La visione rovesciata - Dialogo sulla malattia*, Edizioni Lulu.com (2013). Ripubblicato nel Numero 13 di *AutoRicerca*, Anno 2017.

Numeri precedenti

Numero 1, Anno 2011 – Stato Vibrazionale

Numero 2, Anno 2011 – Fisica e realtà

Numero 3, Anno 2012 – L'Arte di osservare

Numero 4, Anno 2012 – Scienza e spiritualità

Numero 5, Anno 2013 – Esperienze extracorporee

Numero 6, Anno 2013 – Energia

Numero 7, Anno 2014 – Scienza, realtà & coscienza

Supponiamo che un'anima in procinto di incarnarsi sappia di essere stata nelle sue vite precedenti troppo rigida e controllata dal punto di vista dei suoi sentimenti, e che sia consapevole che tale tendenza è di ostacolo al suo ulteriore sviluppo spirituale. Tale anima potrebbe prendere in considerazione di nascere durante il periodo in cui il pianeta Venere si trova nei Pesci, in quanto è noto che tale configurazione astrologica produce un ammorbidimento della natura emotiva, che nei casi estremi, può portare l'individuo ad essere perfino eccessivamente sensibile e a reagire emotivamente anche verso cose che gli altri giudicherebbero trascurabili. In questo modo, sfruttando l'effetto di Venere nel segno liquido ed emotivo dei Pesci, si cercherebbe di controbilanciare la rigidità emotiva a livello dell'anima, con una grande sensibilità a livello della personalità, con la speranza che questa contrapposizione possa generare l'equilibrio desiderato.

[Maestro Hilarion]